



anno 81 n.81

lunedì 22 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Viaggio in Cecenia": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "World Social Forum 2004": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Libro Bianco sulla Bossi-Fini": tot. € 4,50; l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicéfalo": tot. € 13,90; l'Unità + € 7,00 Cd audio "8 marzo": tot. € 8,00; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Il boom economico": tot. € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La presenza è un dovere, stanno accadendo cose terribili nel mondo e a nessuno è consentito



di stare a casa in questo momento. In Italia ci sono grandi masse che si impegnano per la pace.

Ciò che serve in questo momento drammatico è una grande unità». Pietro Ingrao, 20 marzo.

## Regionali, i socialisti vincono in Francia

Dopo il voto in Spagna nuova avanzata della sinistra che ottiene il 40% Battuta la destra di Raffarin, va avanti Le Pen. Sconfitto l'astensionismo

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**PARIGI** Governo di destra sanzionato, sinistra premiata, estrema destra confermata, estrema sinistra dimezzata. I rapporti di forza disegnati dal primo turno delle elezioni regionali scuotono l'albero della politica nazionale. La sinistra (socialisti più verdi, ai quali in taluni casi si sono aggiunti i comunisti: i sondaggi li davano al 36-37 per cento) totalizza il 40,5 per cento dei voti.

SEGUE A PAGINA 10

### Afghanistan

Ucciso un ministro di Karzai  
Violenti scontri tra fazioni:  
cento morti in un giorno

MASTROLUCA A PAGINA 11

### Guerre

#### IL DISORDINE GLOBALE

Siegmund Ginzberg

La grande catena dei disordini torna al punto di partenza. Che rapporto aveva l'assassino, il 9 settembre del 2001, nel nord dell'Afghanistan, del «leone del Panjshir» Ahmed Shah Massoud, con l'attentato alle Torri gemelle di New York giusto tre giorni dopo? E l'assassinio di ieri del ministro dell'aviazione di Kabul?

SEGUE A PAGINA 26



### Riforme

#### Come faccio a pezzi la Repubblica

Quel che sta avvenendo in Senato in questi giorni è l'atto più grave compiuto in questa legislatura da questa maggioranza: è grave il modo, il tentativo di modificare la Costituzione a maggioranza, ed è gravissimo il merito. Il centrodestra sta consumando un «omicidio a freddo» della nostra Costituzione spacciandola per l'avvio di un modello federalista. Occorre reagire. A questo chiamiamo chi come noi avverte il rischio che un governo faccia a pezzi l'Italia.

BORDON A PAGINA 6

## Il giorno dopo Fassino: vi dico quali pericoli vedo



Ninni Andriolo

## Leggenda metropolitana blocca la partita

Lazio-Roma sospesa: ultrà diffondono voci di un bambino ucciso dalla polizia. Scontri all'Olimpico

**ROMA** Una leggenda metropolitana, una provocazione premeditata. Il derby tra Lazio e Roma è stato sospeso dopo 3 minuti del secondo tempo. Una notizia falsa: un bambino è stato travolto da un mezzo della Polizia durante gli scontri con i tifosi fuori lo stadio, ha l'effetto di una bomba. Le smentite non servono a placare gli animi. Gli ultras hanno chiesto ai giocatori di sospendere la partita. Dopo un lungo conciliabolo tra l'arbitro, giocatori e dirigenti, il presidente della Lega calcio Galliani ha deciso di interrompere la gara. E fuori lo stadio gli scontri vanno avanti per molte ore.

ALLE PAGINE 13-15

### Salva-calcio

Sulla legge scontro  
nel governo  
La Lega minaccia

ROSSI VENTIMIGLIA A PAG. 4



Derby sospeso per una falsa notizia fatta circolare dai tifosi nello stadio



### Il regno delle bugie

Sono giorni in cui vengono a galla le grandi bugie. Ed è una cultura dell'inganno che si allarga alle piccole abitudini di ogni persona travolta da spot dichiarati o subliminali. Può dubitare, ma batti e ribatti alla fine si arrende: «E se fosse vero?». Stiamo per affogare nella pubblicità politica delle prossime elezioni; anche quella commerciale non scherza. A volte utilizza mercenari inconsapevoli, ragazzi senza lavoro che subappaltano l'appalto di venditori associati nella vendita del prodotto della grande impresa.

SEGUE A PAGINA 26

**ROMA** Sereno e nel contempo preoccupato, così si descrive Piero Fassino all'indomani del grande corteo pacifista e «dell'aggressione squadristica» ai danni dei Ds. «Mi sono assunto la difficile e non piacevole responsabilità personale di esporvi - spiega - Ma vorrei fosse chiaro che quello che è accaduto non riguarda né soltanto Fassino, né soltanto i Ds. Posso nutrire solidarietà per San Sebastiano, ma non mi identifico con lui e non ho alcuna vocazione al martirio. E il problema, tra l'altro, non riguarda me, ma l'intero centrosinistra...»

**Onorevole Fassino, sta battendo sul tasto dolente degli «esponenti di forze alleate» che «hanno scelto la divisione», per citare il comunicato della Quercia?**

Vede, io posso capire qualunque posizione sulla guerra. Quello che non posso accettare è che la guerra venga usata in modo cinico e immorale con l'obiettivo di raggranellare lo 0,5% in più alle elezioni. Noi siamo alla vigilia di un voto, chiederemo agli italiani di avere fiducia nel centrosinistra e io voglio sapere dai miei alleati se ci battiamo per vincere insieme o se c'è qualcuno che pensa che è meglio perdere pur di guadagnare qualche consenso in più per sé e per il proprio partito.

**E questo c'entra qualcosa con le tensioni dell'altro ieri? I disobbedienti non sono iscritti al Pdc o ai Verdi. Rizzo, tra l'altro, afferma che non ha alcuna velleità di scovare nemici a sinistra.**

Per ora sono solo parole. Le cronache dei giorni scorsi sono piene di dichiarazioni che hanno alimentato la convinzione che i Ds fossero favorevoli alla guerra, amici di Bush, traditori del movimento.

SEGUE A PAGINA 3

### Disastro Beni culturali

## URBANI NON NE DICE UNA GIUSTA

Vittorio Emiliani

Il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, è stato ospite sabato sera della bella, utile e spiritosa trasmissione di Fabio Fazio Che-tempocheffa. Doveva spiegare novità e pregi della legislazione promossa dal suo governo per il patrimonio storico e artistico e per il paesaggio della Nazione, tutelati dalla Repubblica, secondo l'articolo 9 della Costituzione. Per prima cosa ha detto che in base alle leggi precedenti i beni culturali demaniali, pubblici, ecc. potevano essere venduti, infatti gli elenchi ora predisposti dall'Agenzia del Demanio sono stati redatti in base ad un Regolamento del 2000.

SEGUE A PAGINA 26

### il punto G

#### GLI ARBITRI DI GALLIANI

GENE GNOCCHI

**Milan-Parma 3-1** Eccellente prestazione dell'arbitro Farina che ha rivelato di aver passato tutta la settimana a rigenerarsi negli ambulatori del Milan Lab. Levata di scudi nel dopo gara da parte di Adriano Galliani, che ha rivendicato i suoi meriti: «È vero che Berlusconi fa la formazione, ma gli arbitri li scelgo io».

Nel Parma dopo la varicella di Morfeo, assenti Rosina per-

ché gli è spuntato il terzo dente e Donadel perché la mamma l'aveva tenuto a casa a studiare: stamattina ha l'interrogazione di storia. **Modena-Reggina 1-2** Il presidente del Modena Amadei nonostante la sconfitta conferma piena fiducia in Gigi Maifredi, che è stato contattato nottetempo insieme al suo intero team.

SEGUE A PAGINA 13

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:  
tel. 06 6711236  
fax 06 6711321  
organizzazione@democraticidisinistra.it

www.dsonline.it



www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito Trovi un PUNTO FORUS in ogni città

## prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTURA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto al elenco UIC numero A7621. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, integrità del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i r.s.uffici.

Simone Collini

## LA PACE si fa con la pace

Angius: la nostra posizione è quella di Zapatero. Chiti: non porgeremo l'altra guancia, la polemica non è chiusa  
Violante: dal Pdc parole sconsiderate



Epifani: no ai violenti, o la Cgil se ne va  
Rizzo, Pdc: ma è un errore andare a braccetto con Bondi e La Russa. Franceschini, Dl: colpa di chi sceglie la divisione invece dell'unità

# «Hanno fatto un regalo a Berlusconi»

*I Disobbedienti rivendicano. Ma a sinistra la condanna è netta, e non solo tra i Ds*

«È un peccato che 100 disturbatori abbiano rubato i titoli dei giornali alla grande manifestazione della Pace»  
Walter Veltroni



Le prime pagine di ieri di Repubblica, Stampa e Corriere della Sera



Uds: assurda la violenza in piazza. Ma non si guardi solo alle retrovie del corteo

L'Unione degli Studenti, l'Unione degli Universitari e la Mutua Studentesca dichiarano «assurda e inconcepibile» ogni forma di violenza in piazza e condannano «con forza chiunque ne faccia uso. Ma crediamo che di fronte alla grandiosità della manifestazione mondiale di ieri bisognerebbe guardare al mondo e non alle retrovie del corteo». E lanciano un impegno per la pace a partire dalle scuole, attraverso la campagna di solidarietà internazionale studentesca «Fare Futuro Missione Iraq». Gli studenti si stanno mobilitando per ricostruire in Iraq scuole e università distrutte dai bombardamenti. «Raccoglieremo quaderni, zaini, penne, matite e contributi in denaro per la ricostruzione di due scuole di Baghdad e una di Bassora». Un progetto di cooperazione tra studenti italiani e studenti iracheni «a sostegno del diritto all'istruzione in Iraq e per rivendicare un'istruzione libera e democratica per tutti». Ma è anche, sottolineano, «il nostro modo di dire che siamo contro la guerra e che crediamo che la democrazia non si esporti con le armi, ma si acquisisca con l'istruzione, costruendo scuole non distruggendole».

Un momento dell'aggressione contro i Democratici di Sinistra e il segretario Fassino

che l'«aggressione squadristica» è stata «preparata da una odiosa campagna di menzogne che ha assimilato la posizione dei Ds a quella del governo». Una campagna, denuncia il presidente dei senatori della Quercia prendendosi con chi nel centrosinistra ha diffidato i Ds dal partecipare alla manifestazione, che «ha di fatto avallato, se non addirittura incoraggiato, quello che poi è avvenuto». Affiancano i Ds le altre forze della lista unitaria. Il coordinatore della segreteria della Margherita Dario Franceschini accusa «chi ha lavorato, anche all'interno del centrosinistra, per fare emergere le divisioni più che per far prevalere l'unità», mentre il presidente dello Sdi Enrico Boselli dice che «non vi è posto nell'Ulivo per chiunque esprima una malcelata simpatia nei confronti di chi pratica la violenza».

La condanna dell'aggressione ai militanti di sinistra accomuna comunque tutto l'Ulivo e il segretario della Cgil Guglielmo Epifani avverte il movimento: «No ai violenti o la Cgil se ne va». Interviene anche il più criticato dai Ds, Marco Rizzo, dei Comunisti italiani, che esprime una «condanna netta e inequivocabile di ogni violenza», ma non rinuncia a contrattaccare la Quercia. Per metà cerca infatti di smorzare la polemica: «C'è la consapevolezza che non ci possono essere nemici a sinistra, spero reciproca, perché al di là della necessità di battere Berlusconi, i valori dell'unità devono essere reali». Per metà no: «Se qualcuno ci dice di andare a braccetto con Bondi e La Russa, e noi crediamo che questo qualcuno sbagli, riteniamo sia un diritto poterlo dire».

E mentre Disobbedienti e Cobas ribattono le accuse di «squadrista» arrivate dalla segreteria della Quercia e criticano a loro volta «il provocatorio servizio d'ordine» dei Ds e l'«arroganza con cui avete scelto di imporre a due milioni di persone la vostra presenza scomoda, equivoca e ingombrante», il sindaco di Roma Walter Veltroni sottolinea l'assurdità di quanto avvenuto sabato anche dal punto di vista della comunicazione: «La manifestazione contro il terrorismo e per la pace ha visto la partecipazione di centinaia di migliaia di persone di diversi schieramenti che hanno marciato uniti, e di cento che hanno cercato di rovinare la manifestazione con le loro contestazioni. Quei cento hanno conquistato oggi i titoli dei giornali: bel risultato».

## l'intervista

Luigi Bobba

presidente delle Acli

# «Quattro cialtroni hanno oscurato milioni di pacifisti»

*È grave aver impedito a Fassino di partecipare. Chi li guida stia attento a quel che dice, le parole pesano*

ROMA Luigi Bobba giudica «episodi da condannare» sia l'aver impedito a Piero Fassino di partecipare normalmente a un corteo per la pace, sia le aggressioni «di quattro cialtroni» contro i militanti ds. Ma il presidente delle Acli (sigla che raggruppa le associazioni cristiane dei lavoratori italiani) critica anche chi ha creato un certo clima di intolleranza alla vigilia della manifestazione.

**Presidente Bobba, alcune decine di persone si sono conquistate i titoli dei giornali oscurando due milioni di persone che manifestavano per la pace.**

«Purtroppo. Quella di sabato è stata una straordinaria mobilitazione, che è andata al di là di ogni più

ottimistica aspettativa. Questo significa che c'è una sensibilità e una coscienza attorno a questi temi che non si è persa, che ha una sua continuità. E questo rende ancora più grave il fatto che quattro cialtroni abbiano impedito una partecipazione normale a un leader politico im-

**Critico chi giustifica quel clima di intolleranza. Nessuno è tenuto a dare a altri la patente di pacifista**

portante come Fassino».

**Lei ritiene che le responsabilità di quanto avvenuto inizino e finiscano con quei «quattro cialtroni»?**

«È evidente che si era preparato un clima. Perché quando si dice «rimanete a casa» o si comincia a parlare di «ceffoni umanitari» o anche di «delinquenti politici», c'è poi qualcuno che traduce in pratica».

**Sta facendo dei riferimenti precisi...**

«Cento, Caruso, Strada hanno usato espressioni che non condivido nel modo più assoluto. Chi manifesta e prende posizione per la pace deve tenere conto anche delle parole che dice. Perché le parole producono anche delle conseguenze. Quin-

di, se c'è una pulizia dal punto di vista dei metodi, che non possono assolutamente avere una dimensione violenta, anche il linguaggio conta».

**Secondo i contestatori era in contraddizione non chiedere il ritiro immediato delle truppe italiane e poi partecipare alla manifestazione. Lei che ne pensa?**

«Che questa manifestazione ci deve insegnare anche questo: non ci sono i santoni della pace, non c'è chi può dare la patente di pacifista, chi decide chi può o non può andare a una manifestazione per la pace. Bisogna stare attenti a questa impostazione, chiaramente sbagliata, perché la forza di questo movimento è

nella sua pluralità, nella sua capacità di tenere insieme anche posizioni e ragionamenti diversi ma uniti attorno ad alcune scelte fondamentali».

**Voi con quale piattaforma avete partecipato alla manifestazione?**

«Con quella della Tavola per la pace, che aveva come slogan «Mai più guerra, mai più terrorismo, mai più violenza»».

**I punti concreti?**

«Primo: non esiste solo il conflitto iracheno, esistono diversi conflitti dimenticati che meritano altrettanta attenzione. Secondo: posizione contraria al rifinanziamento della missione italiana in Iraq, perché non ha una legittimazione internazionale e perché noi siamo d'accor-

do con l'uso eventuale della forza solamente e unicamente all'interno di un quadro di diritto internazionale. Terzo: il terrorismo non si vince con la strategia dell'amministrazione americana, che anzi lo alimenta».

**Il vostro messaggio è diretto al governo italiano o alla comunità internazionale?**

«A entrambi. Oggi è necessario che nell'Europa cessino le piccole divisioni di cortile. L'Unione europea deve avere una propria politica, che poi faccia pesare all'interno delle Nazioni Unite. Al governo diciamo: si è persa l'occasione della presidenza italiana per fare dell'Europa un punto di riferimento e di iniziativa; se ha una qualche sensibilità ad ascoltare i tantissimi cittadini scesi in piazza, il segnale non è difficile da capire».

**E se il messaggio non venisse raccolto?**

«Sarebbe una iattura, perché si alimenterebbe quel radicalismo di cui abbiamo avuto un esempio».

s.c.

Forza Italia e An colgono l'occasione per attaccare pacifisti e ulivisti. I manifestanti? Squadristi, anzi, filoterroristi, amici di Saddam e Bin Laden. La sinistra? È divisa, non ha coraggio

## Gongola il centrodestra: l'Ulivo è spaccato, non può governare

Natalia Lombardo

ROMA «I pacifisti menano Fassino». Piuttosto, mi ci ficco. Golosamente Vittorio Feltri si lecca i baffi e titola così *Liberi* di ieri, cambiando anche le carte in tavola: nell'articolo Mattias Maniero dipinge un segretario Ds in fuga inseguito da masnade di disobbedienti, uova, lattine e quant'altro, lanciate in realtà quando lui era già andato via dal corteo. Fa il pendant *Il Giornale*: «Fassino cacciato dagli squadristi della pace». Non aspettava altro il coro della destra, sia stampato che in carne e ossa, che l'attacco al leader Ds e allo spezzone della Quercia per far diventare «squadristi» due milioni di persone (col trucco di riprendere la parola

usata dai Ds per definire gli aggressori). Sandro Bondi infatti stava lì con la penna in mano, pronto a battere l'Ulivo nel dirsi solido con Fassino («deve avere goduto, il portavoce azzurro, a scrivere quelle poche righe», ironizza Gian Antonio Stella sul *Corriere* di ieri). Così è. I giornali cambiano le pagine in corsa, l'imponente manifestazione pacifista e pacifica sparisce, occupata dall'azione di quel centinaio di disobbedienti.

Gode anche Francesco Storace, che ieri stilla versetti satanici: «Prodi non c'è andato, D'Alema è scappato, Fassino l'hanno cacciato. Disprezzato dai suoi alleati (con cui vorrebbe governare) il tricolore è già deragliato». Sul poetico anche Ignazio La Russa, «beffardo del destino» dei leader Ds, altro che ritiro delle truppe il 30 giugno, «sono stati

costretti proprio loro a battere in ritirata». E si erge, il coordinatore di An, nel dare la solidarietà sua e del partito. Filosofeggia il forzista Schifani, «Fassino rifletta a fondo», rimetta nel cassetto il sogno di battere Berlusconi unendo «anime inconciliabili della sinistra». Cupi scenari prospetta la destra: un'Italia governata da frotte di Disobbedienti. «Farebbero precipitare il paese nel baratro di un'ingovernabilità da Terzo Mondo», ohibò, declama ancora Schifani. Antonio Tajani è eurodeputato e la butta sull'europeo: vede una «sinistra italiana lontana dall'Europa», lontana pure dalla «Sinistra socialdemocratica europea», all'inseguimento dell'«estremismo della piazza».

Il ministro dell'Interno Pisanu solidarizza con Fassino, ma con abilità democristiana

fa capire che è stato lui a volersene andare e i Ds a bloccare la carica: sia chiaro a tutti, sottolinea Pisanu, «che se egli avesse deciso di proseguire, le forze dell'ordine avrebbero garantito con la «necessaria determinazione l'esercizio di questo suo fondamentale diritto di cittadino». Preferisce mirare alto Mario Landolfi, portavoce di An e di Fini, per stanare il «tartufismo» di Prodi: «Gli italiani non hanno sentito forte e chiara la voce di Prodi nel condannare l'aggressione a Fassino». Fassino, per fortuna si: la telefonata di solidarietà è stata tempestiva. La vera domanda è: se vorrà «rappresentare anche i Disobbedienti, falsi pacifisti e sostenitori della resistenza irachena».

È il secondo appiglio al quale si è aggrappata la destra per dare dei filoterroristi

pure a suore e sindacalisti, quelle sporadiche scritte in sostegno della «resistenza irachena» apparse nel corteo, per nulla fatte proprie dalle mille anime in piazza. Il ministro udc Carlo Giovanardi non si dà pace: «Cosa c'entrano i cattolici mescolati a chi inneggia agli assassini ai nostri soldati a Nassiriyah?». Vaglielo a dire all'Osservatore Romano che ieri si inebriava dell'«anelito di pace» che saliva dalle piazze del mondo. E pure a Pezzotta, praticamente una Guardia Svizzera... «Bamba», sciocconi tutta pappa e ciccia con Bin Laden che «hanno menato pure a Fassino», così Vittorio Feltri mette dietro la lavagna le masse pacifiste, dimentiche dell'11 settembre. E si permette di dare della «cretina» a una persona intervistata da un «tiggì Rai», che prevede la fine

degli attentati con il ritiro degli eserciti occidentali dall'Iraq. La Russa ne è certo: nel corteo «erano Saddam e Bin Laden, e non Fassino e D'Alema ad avere l'indice di gradimento migliore». Fassino e D'Alema, aggressioni a parte, non saranno dei leader per tutti i pacifisti, ma vorremmo invitare La Russa in piazza per registrare bene l'auditel su Bin Laden o Saddam. Certo gli indici di misurazione sono un'opinione (come i dati Eurispes secondo il governo...). se *Il Giornale* nella scheda «slogan sinistri» include parole d'ordine che non farebbero il solletico a una formica: «Guerra per nessuno, redditi per tutti»; «Berlusconi facci sognare: parti per la guerra e non tornare». Solo uno è davvero sinistro, nel senso di tetro: «I morti occidentali? Chi li fa l'aspetto».

Segue dalla prima

Fra chi se ne pronunciate avrebbero creato un clima molto diverso. Quando Strada ha detto che siamo dei «delinquenti politici» non ho sentito né Pecoraro Scanio, né Diliberto, né altri dirigenti del centrosinistra reagire. Il problema, lo ripeto, è se tutta l'opposizione è capace di rassicurare un Paese inquieto di fronte alla crisi del centrodestra. Non rassicureremo nessuno se ci presentiamo come una coalizione rissosa, divisa, preda di gelosie e invidie.

**Quello che vale per verdi e Pdc vale anche per Bertinotti?**

Bertinotti ha preso posizioni più rispettose. Anche se non posso non registrare che altri esponenti del suo partito si sono lasciati andare a giudizi ingenerosi e infondati a proposito della nostra posizione sull'Iraq.

**Il blitz dei centri sociali ha fatto passare in secondo piano una manifestazione di centinaia di migliaia di persone. «Il caso Fassino è stato strumentalizzato», accusa la Tavola della pace.**

Io sono sereno e nel contempo preoccupato. Sono sereno per lo straordinario successo di una manifestazione che ha mostrato la vitalità di un movimento fatto di centinaia di migliaia di donne, di uomini, di giovani, di ragazzi. Un grande corteo colorato e pacifico che ha detto ancora una volta no alla guerra in Iraq, con forza ancora maggiore dell'anno scorso, visto che quel conflitto non ha realizzato nessuno degli obiettivi che si era prefissato. Saddam non c'è più, e questo è sicuramente un bene. Ma è legittimo chiedersi se lo stesso obiettivo non potesse essere raggiunto con altri strumenti, a fronte di un dopo guerra iracheno tanto travagliato. L'Iraq è scosso quotidianamente da violenze. Il terrorismo internazionale non è diminuito, come si è visto a Madrid. La pace in Medio Oriente non è più vicina, come dimostrano gli attentati di Gerusalemme e le iniziative militari a Gaza, i sentimenti anti occidentali che corrono sotto la pelle delle società musulmane sono cresciuti. Il mondo non è più sicuro di un anno fa. Il no alla guerra, gridato sabato da centinaia di migliaia di persone, tra l'altro, si congiungeva a un altro no: quello al terrorismo. E no alla guerra e al terrorismo sono state le parole d'ordine che hanno percorso in tutto il mondo le manifestazioni pacifiste dell'altro ieri, come quella madrileña organizzata dopo le stragi spagnole.

**Come si spiega l'attacco ai Ds e alla Lista unitaria? L'anno scorso nessuno vi intimava «fuori dal corteo». Sabato è successo. Se l'aspettavate?**

Avevamo messo nel conto la possibilità di qualche provocazione. E qui c'è il motivo di preoccupazione di cui parlavo prima. Un grande corteo pacifico turbato, poi, dalla presenza molto minoritaria di gruppi militarizzati che non erano lì per protestare contro Bush, né contro i suoi alleati. Ma per attaccare la Lista unitaria. La stessa che ha sostenuto con chiarezza che al terrorismo bisogna dare una risposta ferma e netta e che neanche per un istante si può invocare Bush e la sua politica per giustificare il terrorismo.

**Nel mirino, però, c'erano solo i Ds. Castagnetti e Rutelli non sono stati sfiorati neppure da un fischio.**

La ragione è evidente. Si individuava nei Ds la forza principale del progetto della lista unitaria, la principale forza che può riorganizzare il campo delle forze riformiste e progressiste italiane. Non si vuole una sinistra moderna e di governo forte. Questa è la ragione per la quale non possiamo accettare questa offensiva. In questi mesi, tra l'altro, non ci siamo limitati a ribadire il nostro no alla guerra e le nostre critiche a come è stato condotto il dopo guerra

## LA PACE si fa con la pace

Ci siamo schierati contro la guerra in Iraq ma qualcuno lo ha strumentalmente nascosto. Non si vuole una sinistra forte? Meglio perdere pur di strappare qualche consenso in più?



Sono sereno, e preoccupato, l'episodio è stato circoscritto dal nostro senso di responsabilità ma è grave. Alimentato anche da chi, nell'Ulivo ci ha additato come traditori della pace

# Fassino: ora un chiarimento con gli alleati

## Inaccettabile il tentativo di delegittimare i Ds. Tutti vogliamo davvero battere Berlusconi?



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino durante il corteo pacifista sabato a Roma

### Bianchi: ma quale antiamericanismo. L'altra America vuole la pace

«È inquietante il confronto tra la manifestazione di giovedì in Campidoglio e quella di sabato del popolo della pace. L'abissale sproporzione di partecipazione dice che anche in Italia, dopo la lezione spagnola, partiti ed istituzioni non potranno a lungo disinteressarsi di un movimento così esteso che ha fatto della pace l'asse centrale della politica in tutto l'Occidente». Lo afferma Giovanni Bianchi, ex presidente delle Acli e deputato della Margherita. «Un dialogo più serrato tra l'Ulivo e le diverse anime del movimento è la

condizione per isolare le frange degli irresponsabili ed anche le pulsioni egemoniche di chi vuol cavalcare la tigre a costo di dandosi frazionismi. L'antiamericanismo non c'entra nulla, non soltanto perché l'altra America si è svegliata e incalza Bush, ma perché fu proprio il New York Times a titolare che l'unica superpotenza in grado di opporsi all'impero è questo inedito movimento d'opinione per la pace. Del resto il dopoguerra mai cominciato in Iraq è lì a dimostrare che il caos iracheno è figlio legittimo della guerra preventiva».

### Tavola della pace: tutti devono poter manifestare

Il caso Fassino «è stato strumentalizzato e va ridimensionato», secondo la Tavola della pace, ma «episodi del genere non dovranno più accadere nelle prossime manifestazioni pacifiste, per evitare che la partecipazione di tanta gente passi in secondo piano». All'indomani della manifestazione di Roma parla Flavio Lotti, portavoce della Tavola (alla quale aderiscono centinaia di associazioni pacifiste ed enti locali), secondo il quale «solo un centinaio di persone, su decine di migliaia, si sono rese protagoniste dell'episodio ai danni del

segretario dei Ds. Nonostante questo, il fatto è da condannare, perché a queste iniziative devono poter partecipare tutti». Lotti afferma anche di «dissociarsi da tutti coloro che, alla vigilia della manifestazione, hanno voluto mettere dei paletti su chi poteva venire e chi no». Ora la Tavola della pace chiede che il Parlamento, «dopo essersi espresso sul finanziamento delle missioni italiane, compresa quella in Iraq, venga convocato per discutere di politica, e cioè per chiedere che in quel paese subentri l'Onu».

iracheno. Ma abbiamo cercato di avanzare una proposta politica per una svolta in Iraq: il passaggio all'Onu della guida di questa drammatica transizione.

**Ed è solo questo il motivo dell'aggressione fisica contro i Ds a Santa Maria Maggiore?**

Ripeto, sono preoccupato, anche se l'episodio è stato circoscritto grazie al senso di responsabilità mio e di tutti i Ds. Abbiamo scelto volutamente di non accettare provocazioni. Se avessi

Gruppi minoritari nella manifestazione non protestavano contro la guerra ma contro la Lista unitaria

mo reagito ci sarebbe stata una drammatizzazione molto più grave.

**Anche per questo ha abbandonato il corteo?**

Abbiamo scelto, per rispetto alla manifestazione, di evitare qualsiasi atto che potesse compromettere quella così grande partecipazione. Ma la nostra responsabilità non può non far vedere a tutti la gravità dell'episodio e il clima in cui è maturato. Nel movimento continua ad essere accettata e tollerata la presenza di chi utilizza la violenza, l'intimidazione e la sopraffazione come metodo di lotta politica. Una cosa inaccettabile. Ne va di mezzo lo stesso movimento per la pace che è, per definizione, più largo di un partito e non può essere ridotto a una sola politica...

**Qui però non si tratta di linea, ma di divisione parlamentare tra chi ha detto no al ritiro e chi non ha partecipato al voto per protestare contro il governo...**

E questo la dice lunga sulla verità distorta che è stata fornita. Tutti siamo

contro la guerra, ma qualcuno ha oscurato strumentalmente questo dato. E questo ha anche determinato l'attacco anti Ds dell'altro ieri. Ogni movimento è sempre caratterizzato da pluralismo interno e dalla coesistenza di più posizioni e sensibilità. Tanto più quello della pace che tiene insieme culture, esperienze politiche, ragioni di fede molto diverse. È sbagliata la concezione secondo la quale o ci si identifica con una certa parola d'ordine o non si vuole la pace. Questo grande movimento è unito dalla comune tensione e volontà di pace. Poi su come realizzare questo obiettivo è del tutto legittimo che ci sia una pluralità di posizioni. Queste devono essere riconosciute e rispettate. Io rispetto chi per ragioni di fede, o culturali o politiche nega che per realizzare la pace non si debba mai ricorrere all'uso della forza. Anche se per esperienza so che non è così, che la politica può anche ricorrere all'uso della forza. Ma sempre nel rispetto della legalità internazionale.

**In Kosovo è stata usata la forza nel rispetto della legalità internazionale, ma oggi la situazione torna a precipitare...**

Lì da quattro anni la presenza di migliaia di soldati di vari Paesi, tra cui l'Italia, impedisce che si accenda una nuova guerra. Nonostante questo registriamo in queste ore che l'incendio potrebbe di nuovo scoppiare. E allora che facciamo? Andiamo via e lasciamo che si scannino tra loro? O rimaniamo lì cerando, semmai, di avere una strategia che ancora di più riesca a dare soluzione politica a quella crisi?

**Questo significa che in Iraq bisognerà rimanere anche dopo giugno?**

Tutti citano Zapatero, oggi. La mia posizione è identica a quella del nuovo premier spagnolo. In Iraq ci accontentiamo semplicemente di dire no alla guerra, ritiro immediato, succeda quello che succeda? Coerenza vorrebbe che a quel punto spegnessimo i televisori e le radio per evitare di ascoltare notizie

agghiaccianti di ulteriori morti e stragi. Io penso, al contrario, che - riconfermando il nostro no alla guerra e a come si è condotto il dopo guerra - dobbiamo batterci per una svolta che cambi il segno di quella transizione. Zapatero ha chiesto questo. Bisogna smetterla con la furbizia di far dire a Zapatero una cosa che non ha detto. Lui non ha mai detto la Spagna il 30 giugno lascia l'Iraq, punto e basta. Ha detto: le cose così non vanno, bisogna cambiare e se

Il centrosinistra, come il movimento per la pace, è un'alleanza tra diversi che esige reciproco rispetto

non cambiano allora la Spagna si disimpegnerà. Ma è chiaro che la priorità è quella di ottenere la svolta con l'Onu in Iraq. E in Italia i Ds e la lista unitaria hanno proposto esattamente la stessa cosa. E io chiedo: si può discutere serenamente di questo problema senza essere tacciati di essere traditori o guerrafondai?

**A chi si rivolge? A Diliberto, a Rizzo, a Pecoraro Scanio, a Gino Strada?**

Mi rivolgo a quanti hanno giocato a cambiare le carte in tavola. Il centrosinistra è un'alleanza plurima. È possibile discutere posizioni diverse senza anatemi? Vogliamo li-

berarci di un cancro che la sinistra si porta dietro, per cui sembra che il problema sia sempre quello di scovare il traditore nel proprio campo? Io e altri dirigenti Ds, anche quando non le abbiamo condivise, non abbiamo mai demonizzato le idee di altri partiti del centrosinistra o di pezzi del movimento per la pace. Le abbiamo rispettate, ci siamo confrontati. Verso di noi non viene fatta la stessa cosa. Perché il dibattito dentro il centrosinistra e nel rapporto con il movimento per la pace deve essere intossicato da una rappresentazione caricaturale e fazziosa, per cui sembra che la guerra in Iraq c'è perché si è fatta la lista unitaria in Italia e non perché l'ha dichiarata Bush?

**Aveva ragione chi sosteneva che la Lista unitaria avrebbe creato tensioni con i movimenti e le altre componenti del centrosinistra?**

La lista unitaria non è nata per dividere. Chi da questa rappresentazione sbaglia o strumentalizza la realtà. E questo è ancor più grave se l'unica motivazione è quella di lucrare una rendita di posizione elettorale. Il problema che io pongo è come il centrosinistra ritrova un modo di stare insieme che sia rispettoso delle posizioni di ciascuno. Ci proponiamo come un'alternativa di governo a Berlusconi ed è alla nostra portata la possibilità di essere maggioranza nel Paese. Ma per raggiungere questo obiettivo abbiamo il dovere di dimostrare agli italiani che questo centrosinistra, se vincesse le politiche, sarebbe in grado di stare insieme. Vogliamo essere un centrosinistra preda di ogni velleità estremistica o un'alleanza che ha l'ambizione di proporre agli italiani un progetto che si misura con i problemi del mondo e dell'Italia? È questa è la questione che riguarda il centrosinistra e i suoi dirigenti. A partire da quelli che in questi mesi, invece, hanno pensato che la cosa migliore da fare fosse sparare sui propri alleati.

**Per il centrodestra i fatti di sabato dimostrano che un'opposizione divisa non può aspirare a governare l'Italia. Bondi e altri le hanno espresso solidarietà.**

Ci sono state solidarietà sincere e solidarietà pelose. Ringrazio e accolgo le prime. Rispedisco al mittente le seconde. Il centrodestra pensi alle sue divisioni e ai suoi fallimenti, intanto. Per parte nostra, abbiamo il dovere di dimostrare che siamo una coalizione nella quale posizioni diverse possono convivere senza tradursi in lacerazioni e risse.

**Sabato scorso lei si è trovato circondato da disubbidienti e centri sociali. Ci sono stati errori che oggi non rifarebbe?**

Nessun uomo politico può dire mai «tutto è stato giusto, io non ho sbagliato». Sarebbe una sciocchezza presuntuosa. Non mi sono mai sottratto a una riflessione anche autocritica, quando questa era utile o necessaria. Ma quanto è accaduto sabato e nelle scorse settimane è stato qualcosa di diverso: il tentativo di delegittimare il nostro partito e i suoi dirigenti rispetto alla sinistra e al movimento per la pace. Questo è inaccettabile.

Ninni Andriolo

# Libro Bianco sulla Bossi-Fini

«... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione ...»

Livia Turco



Prefazione di **Piero Fassino**  
intervento di **Livia Turco**

**con i contributi di**  
Vittorio Angiolini  
Tom Benetollo  
Giulio Calvisi  
Oberdan Ciucci  
Tana De Zulueta  
Vasco Errani  
Aly Baba Faye  
Donata Gottardi  
Nuccio Iovene  
Carlo Leoni  
Guglielmo Loy

Vincenzo Maiello  
Alberto Maritati  
Filippo Miraglia  
Elena Montecchi  
Romana Sansa  
Alba Sasso  
Luciano Scagliotti  
Gianfranco Schiavone  
Giannicola Sinisi  
Pietro Soldini  
Fabio Sturani  
Vittoria Tola  
Katia Zanotti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Marco Ventimiglia

**MILANO** Hanno litigato sul calcio. E se milioni di italiani lo fanno regolarmente ogni domenica, la cosa esce decisamente dalla norma quando a dividersi sul pallone è il governo Berlusconi, che aggiunge così l'ennesima occasione di scontro sul ring di Palazzo Chigi. Oggetto del contendere è naturalmente il cosiddetto spalma-tasse (o salva-calcio): se Berlusconi, e anche Fini, lo vuole fortemente per motivi elettorali, si moltiplicano le voci di dissenso all'interno della maggioranza.

Ieri i toni più accesi contro il provvedimento li ha usati la Lega. «La vicenda delle squadre di calcio rischia di produrre conseguenze pesanti all'interno del governo», ha affermato senza mezzi termini il ministro del Welfare, Roberto Maroni, parlando dal palco all'assemblea generale della Confagricoltura di Varese.

A margine dell'incontro Maroni ha comunque precisato ai giornalisti che per ora si parla soltanto di ipotesi, ma che «se la questione arriverà in consiglio dei ministri» lui porterà la ferma opposizione della Lega Nord a un provvedimento che il ministro ha definito come «un regalo alle squadre di calcio». «Sarebbe molto più giusto dare questi soldi - ha concluso il responsabile del Welfare - alle imprese in difficoltà che hanno sempre pagato regolarmente le tasse. Non è davvero pensabile erogare aiuti di questo tipo a società che tuttora pagano ai calciatori anche stipendi da 20.000 euro al giorno. Ci sono responsabilità penali da perseguire, mi auguro che qualche ma-

gistrato si muova». Sulla stessa linea il suo collega Antonio Vanzo: «Per sistemare ad ogni costo tutte le porcherie di questo calcio, stiamo andando veramente nel pallone. Credo proprio che questa volta la Lega farà barriera». Ma non è soltanto nel Carroccio che monta il malumore governativo. Sabato, ad esprimersi negativamente sul provvedimento, che peraltro rischierebbe nuovamente di incorrere nel veto della Ue, era stato il segretario dell'Udc, Marco Follini: «I contratti miliardari dei calciatori li paghi il mercato non lo Stato».

Parole molto dure, contro il provvedimento che consentirebbe

Entro la fine di marzo le squadre devono presentare bilanci in ordine altrimenti non potranno iscriversi alle coppe europee e rischiano l'esclusione dal campionato



Il premier e Fini giocano le carte della propaganda per aiutare lo sport nazionale. Ma ci sono dubbi persino nel centrodestra. La Malfa: allora volete salvare Capitalia?

## LA POLITICA nel pallone

# Berlusconi cerca voti col salva-calcio

### Scontro nel governo sul condono alle società. Maroni: l'esecutivo rischia



Il presidente del Consiglio e del Milan Silvio Berlusconi saluta i tifosi allo stadio Meazza. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

### Per chi tifa la Lega



La Padania, domenica 22 marzo 2004

ni, dell'esecutivo della Margherita: «È sconcertante che il presidente della Lega Calcio e del Milan, Galliani, per il decreto salva calcio. Negli ultimi sei anni gli stipendi dei calciatori sono aumentati di otto volte, il potere di acquisto delle famiglie è invece diminuito del 30%: con quale coraggio si può chiedere oggi agli italiani di pagare le conseguenze di scelte dissenate operate dal mondo del pallone?».

Secondo Fioroni, «la sindrome Berlusconi ha contagiato tutti gli altri club calcistici che oggi piangono miseria per aver voluto vivere al di sopra del-

le proprie possibilità: per uscirne fuori, invece di chiedere due pesi e due misure, si faccia piuttosto l'antidoping agli stipendi dei calciatori e ai conti delle società».

«Sento parlare del lodo-Petrucchi - ha commentato il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici -, sento dire che per salvare il calcio e certe società si faranno decreti per spalmare i debiti nei confronti dell'erario, dell'Irpef: ebbene sono indignato e non starò con le mani in mano. Qui si vogliono usare due pesi e due misure e questo non è giusto; non capisco e non accetto di sentir dire che non si possono adottare certi provvedimenti verso alcuni club perché, ad esempio, a Roma scopperebbe la rivoluzione. A Firenze ci siamo tutti comportati con grande civiltà e per questo dobbiamo rimetterci? Trovo che sia una vergogna spalmare o addirittura condonare i debiti verso l'erario quando i Comuni sono tutti costretti a convivere con enormi difficoltà economiche».

E non certo estraneo alla politica è risultato l'intervento di un celebre addetto ai lavori, Zdenek Zeman. «I vertici del calcio andrebbero azzerati. Solo un nome nuovo potrebbe rifondare il calcio e risollevarlo da questa situazione. Anche se chi ha contribuito allo sfascio oggi dovrebbe contribuire al risanamento», ha dichiarato l'allenatore boemo. Che poi ha puntato il dito proprio contro il presidente del Consiglio: «La crisi del calcio è nata dall'avvento di Berlusconi che comprò 24 nazionali per il Milan sovvertendo ogni regola del mercato, così tutti gli altri per andargli dietro si sono indebitati».

di spalmare l'Irpef dovuta su più annualità, anche da parte delle opposizioni. «Il governo nega risorse economiche ai cittadini di Roma per migliorare una sanità in crisi e per potenziare il trasporto pubblico ma trova 532 milioni di euro per pagare i debiti fatti dalle squadre di calcio di Roma e Lazio». Lo ha detto il capogruppo alla Regione Lazio dei Verdi Angelo Bonelli, secondo il quale invece quei soldi debbono essere utilizzati «subito per risolvere i problemi della sanità e dell'inquinamento atmosferico vere e proprie emergenze sanitarie nella città di Roma».

Gli ha fatto eco Giuseppe Fiori-

### polemiche

## Galliani: lo Stato non ci ha aiutato

**ROMA** Botta e risposta sul salva-calcio tra il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace e il presidente della Lega Calcio, Adriano Galliani alla trasmissione «Quelli che il calcio». A dare il la è stato Storace, che ha chiesto a Galliani «come mai il mondo del calcio da qualche anno a questa parte ha sempre bisogno di

decreti e non riesce mai a organizzarsi da solo». Immediata la replica di Galliani: «Il mondo del calcio - ha detto Galliani - è creditore verso lo Stato, non debitore. Il concorso pronostici per un terzo finisce nelle casse dello Stato; per un terzo al Coni che finanzia tutto lo sport italiano; un terzo va ai giocatori». «Lo Stato - ha aggiunto - finanzia altre attività come il cinema, il teatro o la ricerca. Non mi risulta che abbia finanziato il calcio. Monti ha dichiarato che non era aiuto di Stato quel famoso spalma ammortamenti perché non è costato una sola lira». Secondo Anna Paolo Concia e Stefano Lollì dei Ds «l'arroganza di Galliani è senza limiti, neanche per un attimo fa auti-critica sulle responsabilità del calcio».

# L'illusione dei miliardi facili, la realtà del fallimento

### Il calcio è insolvente: la maggior parte dei club dovrebbe portare i libri in Tribunale. Bilanci allegri e trucchi contabili

Roberto Rossi

**MILANO** In Inghilterra a salvare il Leeds United, squadra di calcio che milita nella Premier League, ci ha pensato un consorzio di imprenditori dello Yorkshire, l'Adulace Force Limited, che ha rilevato la proprietà del club accettando di accollarsi i circa 100 milioni di sterline di debiti. Soldi, tanti, tutti maledetti e subito, ma soprattutto in contanti.

Quelli che servirebbero in Italia, ma che invece non arrivano. Perché se il Leeds in Gran Bretagna rappresenta un'eccezione, in Italia sarebbe la norma. Un esempio? Il debito che l'Adulace Force Limited si è accollato, è un po' più di quello che la Lazio dovrebbe sborsare al Fisco italiano (113 milioni). In compenso al posto dei contanti, per salvare un'industria che negli ultimi tempi ha avuto una crescita paragonabile a quella del settore Internet o dei telefoni cellulari, sono arrivati aiuti legislativi da parte dello Stato italiano. Che hanno permesso prima di spalmare i debiti accumulati a partire dalla metà degli anni '90 e poi di rimborsare a rate i debiti Irpef.

Ma perché si è arrivati a tanto? Perché in Italia il calcio ha creato buchi, ammanchi e un debito lordo che alla fine dello scorso giugno non era molto lontano dai due miliardi di euro? Le cause, tante, si fondano tutte sulla grande illusione della televisione a pagamento, che alla metà degli anni '90 ha riversato sulle nostre squadre di serie A un fiume di denaro. Che ai più pareva inarrestabile, il fatturato dei 18 team di serie A è passato dai 770 miliardi di lire del 1995 ai 2.200 del 2001, ma che in realtà si è dimostrato più esiguo di quello che si pensasse.

Se ne sono accorti le stesse pay tv. Dopo aver distribuito centinaia

### I CONTI DEL PALLONE

I bilanci 2003 delle squadre di Serie A (milioni di euro)

Società	Ricavi	Costi totali	Costo giocatori	Risultato netto	Debito lordo
Lazio	101	232	106	-122	472
Roma	139	228	94	-105	340
Inter	164	238	124	-17	281
Parma	76	105	34	-77	200
Milan	204	258	157	-30	174
Juventus	218	262	132	2	166
Sampdoria	13	48	25	-8	62
Brescia	27	34	15	-10	45
Lecce	15	35	14	-18	42
Reggina	22	35	13	0	39
Chievo	24	40	21	0	38
Ancona	10	17	7	0	29
Bologna	28	50	21	-18	26
Empoli	20	31	14	9	18
Modena	22	22	11	-2	12
Udinese	32	31	nd	-9	nd
Siena	14	23	8	-8	nd
Perugia	21	24	10	-2	nd
<b>TOTALE</b>	<b>1.148</b>	<b>1.713</b>	<b>807</b>	<b>-414</b>	<b>1.742</b>

Fonte: IL SOLE 24 ORE

P&G Infograph

di miliardi di lire alle società calcistiche hanno realizzato che quei soldi non sarebbero mai più tornati indietro. Colpa della pirateria, hanno detto. Possibile. Sta di fatto che in quasi venti anni di attività in Italia, Telepiù non ha mai concluso un esercizio in utile. E anche adesso che si chiama Sky, dopo una fusione con Stream, le cose non vanno meglio. La pay-tv italiana, che fa capo a News corp. per l'80,1%, ha accusato una perdita di 106 milioni di dollari su un fatturato di 421 milioni.

Un pessima notizia, questa, anche per le società di calcio, che tra meno di due anni dovranno riconcordare gli accordi con la società del magnate australiano Rupert Murdoch. C'è da scommettere che di soldi ne tirerà fuori molto meno. E dato che la tv vale da sola circa il 50% dei ricavi complessivi della serie A, Sky paga meno di 500 milioni

di diritti all'anno, sarà un duro colpo.

Comunque, la prima conseguenza di quel grande abbaglio o di quella scommessa mancata è stato l'ascesa del costo del lavoro. Anche grazie alla sentenza Bosman, che ha permesso la libera circolazione dei calciatori nel 1996, le società hanno aumentato a dismisura il loro parco calciatori. Nel 1995-96 le 18 squadre di serie A disponevano di 393 giocatori sotto contratto. Due anni dopo erano 446, nel 2002 erano arrivati a 712. Troppo, se si pensa che nel 2001-2002 tra le grandi squadre solo Juve, Milan e Inter avevano un fatturato che superava gli stipendi dei calciatori.

A generare la sensazione di un pozzo senza fondo, anche l'intervento delle banche. Con finanziamenti stratosferici. Prendiamo l'esempio di Capitalia. A fine 2003 l'istituto di

### Lazio

## Oggi consiglio decisivo per l'aumento di capitale

**MILANO** Due i nodi da sciogliere nel consiglio di amministrazione della Lazio che si terrà oggi. Il primo riguarda il sovrapprezzo delle azioni che saranno offerte ai soci e il consenso definitivo degli azionisti stabili a sottoscrivere pro-quota l'aumento. Su questo versante non si registrano novità dell'ultima ora: l'opera di Capitalia è fallita e il gruppo Ligresti resta fuori. Bnl ha già manifestato apertamente il suo no all'operazione. La quota dell'1,5% della squadra della banca romana, ha spiegato il direttore generale Mario Girotti, «non è un investimento di tipo partecipativo». Addirittura, non è escluso, come spiegato da Girotti, che Bnl decida di uscire di scena, cedendo la propria quota. «È una partecipazione che possiamo dismettere in qualsiasi momento».

Il tempo, comunque, stringe. Il 31 marzo la società deve mettere i conti a posto per potersi iscrivere alle coppe europee.

Roma aveva prestato denaro a sei società: alla Lazio (47 milioni), alla Roma (19,8), al Milan (14), all'Inter (12), al Parma (5) e al Chievo Verona (2 milioni). Prestiti che difficilmente saranno rinnovati. Difficile in questo periodo, difficile dopo il caso Parmalat.

L'avvento della tv via cavo ha avuto anche un altro riflesso. Piccolo, ma significativo. Quello di portare meno abbonamenti, passati l'anno scorso da 84,6 a 75,7 milioni di euro. Per le grandi squadre non una grande perdita, un po' più per i piccoli club.

Per ovviare ai conti in rosso i club si sono ingegnati. Come? Attraverso il fenomeno delle plusvalenze. Una vera manovra salvavita, costruita attraverso frenetiche compravendite di calciatori per inserire in bilancio guadagni fittizi, puramente contabili. Nei conti

2001-2002 Inter e Milan si scambiarono «favori» che fruttarono un centinaio di milioni di euro. La Roma ha ceduto in un solo anno 26 giocatori per poi riacquistarne altri 26 in un periodo successivo. Giri contabili serviti spesso per centrare i parametri per l'iscrizione al campionato. Giochetti sui quali sta indagando anche la Procura di Roma.

Nonostante le plusvalenze, senza l'aiuto del governo molte società si sarebbero trovate in forte difficoltà. Come Lazio e Roma. Il decreto spalma-debiti per l'Irpef non versata salverebbe soprattutto i due club romani, cui fa capo circa il 65% della morosità fiscale di tutta la serie A. La Lazio, con 378 milioni di debiti complessivi, deve all'erario 113 milioni. La Roma, che complessivamente ha un buco di 314 milioni, al fisco ne deve 106,6. Un bel derby. Del debito.

il bilancio sociale di EDIT.COOP.

## 1003 2003

Dieci anni di una cooperativa di giornalisti

ILLUSTRAZIONE  
TARCISIO TARQUINI presidente EDIT. COOP.  
CRISTIANA ROGATE partner SENECA

Informazione e piccola editoria ai tempi del Sic

TAVOLA ROTONDA

APRE  
PAOLO SERVENTI LONGHI segretario generale Fnsi

INTERVENGONO  
PAOLO GENITRONI componente Commissione parlamentare di vigilanza Rai  
LELIO GRASSUCCI presidenza nazionale Lega cooperative  
MARCO SPADA presidente Assografici  
BRUNO UGOLINI giornalista Unità  
VINCENZO VIA assessore Politiche culturali, comunicazione e sistemi informativi Provincia di Roma

CONCLUDE  
GUGLIELMO EPIFANI segretario generale Cgil

Lunedì 22 marzo • ore 15 • Centro congressi Frentani  
sala Accademia • via dei Frentani 4 - Roma

Nel capoluogo lombardo due giorni di incontri tra le amministrazioni. La Lega contro Palazzo Marino: niente accordi con la Capitale

# Roma e Milano contro il governo

Alleanza tra Albertini e Veltroni: più fondi, più poteri per governare le grandi città

**ROMA** Walter Veltroni e Gabriele Albertini a braccetto. Le diverse casacche politiche non dividono i sindaci delle due più grandi città italiane. Il fatto è che spesso (anzi, sempre) un nemico comune unisce. E il governo ce la sta mettendo proprio tutta per rinsaldare questo legame «apolitico». Veltroni chiede più poteri, Albertini più soldi. A tutti e due l'esecutivo di centro-destra ha risposto picche (finora), nonostante i reiterati appelli spesso fatti in tandem dai due primi cittadini.

L'asse Milano-Roma si riproporrà oggi nel capoluogo lombardo, dove «sbarcherà» una nutrita delegazione del Campidoglio guidata da Veltroni, per una due giorni di manifestazioni politico-culturali. Si parte stamane con una conferenza stampa congiunta a Palazzo Marino dei due sindaci, per proseguire poi in serata al Teatro Stehler a parlar di cultura. Domani prima tappa alla Camera di commercio dedicata alla finanza (ci sarà il presidente della Camera di commercio romana Andrea Mondello) e seconda alla Triennale a discutere di urbanistica. «Niente di politico. È solo Roma che presenta se stessa - assicurano dal Campidoglio - Poi sarà la volta di Milano a Roma. Non vogliamo vedere né bandiere di partito, né nulla di simile. Bastano i gonfaloni delle due città».

Ma i malumori verso Palazzo Chigi e dintorni si fa fatica a nascondersi. Per Albertini si racchiudono in una cifra: 192 milioni di euro. E quanto serve al primo cittadino milanese per costruire la nuova linea di metropolitana. Ma la somma, promessa, non è mai arrivata. Di qui la decisione di cedere, o meglio svendere, la maggioranza dell'Aem, il gioiello milanese dell'elettricità e del gas, che doveva diventare un polo aggregante e rafforzare la galassia Edison. Anche Roma è stata falcidiata. Dal 1990 per la prima volta quest'anno non è stata rifinanziata la legge Roma Capitale. Risultato: 80 milioni di euro in meno. Ancora presto per conoscere in dettaglio le risorse sottratte dall'ultima finanziaria, ma su questo tema l'Anci ha parlato chiaro: tutti i Comuni italiani hanno perso 850 milioni di euro. Per la capitale,



I sindaci di Roma e Milano Walter Veltroni e Gabriele Albertini

## Volano querele nel salotto di La Rosa

*Querele doppie come un whisky. Annunciate in salotto. Non sapeva che pesci prendere Anna La Rosa, non bastavano neppure le caramelle per addolcire il battibecco fra il ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, e l'ex Guardasigilli e segretario del Pdc, Oliviero Diliberto. Ospiti ieri a «Telecamere» per parlare di giustizia. Diliberto critica il ministro per aver saltellato con gli studenti padani davanti a Montecitorio. Il ministro nega i coetti: «Che io abbia detto "chi non salta italiano è" lo scrivono i giornali». E poi «non c'è niente di male» a manifestare con «giovani pacifici»? Diliberto, piuttosto, pensi alle «vetrine rotte e ai sassi tirati» nei suoi cortei, «meglio saltare con i giovani padani che mandare in giro a sprangare la gente come fai tu». Senza scomporsi, Diliberto gli annuncia una querela: «Perderai, ci divertiremo». La conduttrice salottiera sorride imbarazzata e inerte, Castelli ricarica con il caso Baraldini: «Non ho mai ricevuto terroristi dagli Stati Uniti come hai fatto tu, che è molto più grave che non fare quattro salti con dei giovani pacifici» (ammette i saltelli, quindi?). «Doppia querela», ribatte Diliberto, «e spero che non ti nasconderai dietro l'autorizzazione a procedere».*

Bologna, Ferrara, Pescara, Brescia, Mantova... Troppe le polveri sottili. Legambiente: bisogna investire di più nella mobilità alternativa all'auto

## Veleni nell'aria, tutti a piedi. A Roma e non solo

Wanda Marra

**ROMA** «Noi andiamo in bici tutte le domeniche. Senza macchine è sicuramente è più piacevole del solito». Marta, bionda, sui 40 anni, ha intorno a sé i suoi figli, quattro bambini in bicicletta. Con loro ci sono il padre e lo zio, che pedalano lentamente lungo Piazza Farnese a Roma. Una famiglia «ecologica» sicuramente a proprio agio ieri nella giornata che ha registrato il blocco totale della circolazione (esclusi auto elettriche, a Gpl e a metano) in molte città italiane, deciso per far fronte al superamento dei valori consentiti delle polveri sottili.

Tutti a piedi nella Capitale dalle 10 alle 17, all'interno della cosiddetta Fascia Verde. Blocco totale a Ferrara, Ravenna, Pescara, Brescia e Mantova. Mentre a Bologna è stato chiuso il centro storico. Blocchi che sono solo uno dei tanti prov-

vedimenti con i quali in tutta Italia si tenta di fronteggiare l'allarme inquinamento. Si va dalle targhe alterne (il mercoledì ormai fisso per Roma, giovedì e venerdì scorso è toccato a Vicenza), a iniziative di sensibilizzazione come le giornate in bici, organizzate in molte città dell'Emilia Romagna.

L'emergenza è delle più inquietanti: le polveri sottili, che dipendono in gran parte dal traffico portano il cancro e sono veicolo anche di altre particelle inquinanti che si sedimentano nell'organismo. Ma il blocco del traffico domenicale serve davvero? «Sono arrabbiatissimo. Non voglio parlare. Non è così che si risolvono i problemi. Soprattutto quelli grossi», dice a mezza bocca un uomo a una fermata dell'autobus davanti a Ponte Garibaldi a Roma. «È una toppa: meglio comunque che lasciare il buco», dichiara invece Marco, a passeggio con la sua bambina.

«Servono più autobus, più linee, più corsie

preferenziali, ma anche più piste ciclabili e percorsi pedonali, oltre all'utilizzo di mezzi di linea a trazione elettrica o alimentati con carburante ad impatto limitato e al rinnovo del parco auto», propone Roberto Della Seta, presidente nazionale di Legambiente. E i dati raccolti dalla sua associazione evidenziano, rispetto agli altri Paesi Ue, la sostanziale arretratezza del sistema di programmazione e investimenti nel settore della mobilità urbana e in particolare nel trasporto pubblico. Che la soluzione del problema passa per lo sviluppo di un sistema alternativo per i veicoli lo ha sottolineato con forza anche il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, intervenendo agli spettacoli di clown e alle iniziative romane organizzate ai Fori Imperiali in occasione della domenica ecologica (che nella Capitale ha coinciso col blocco della circolazione): «La riduzione del traffico ha ridotto l'inquinamento ma la soluzione definitiva del problema è la rottamazione di auto e

soprattutto dei 400 mila ciclomotori inquinanti che circolano a Roma, con un contributo di 250 euro a motorino e la trasformazione dei mezzi di trasporto in veicoli ecologici. Ma per farlo le città hanno bisogno di maggiori stanziamenti da parte del governo».

E i cittadini come hanno risposto? A Roma le multe sono state 7500, anche se le auto proibite in circolazione erano certamente di più. Parecchi sono stati graziati dalla penuria di vigili, causata, secondo il segretario romano del sindacato dei vigili urbani Sulpim Gabriele Di Bella, «dalla mancanza di fondi adeguati per gli straordinari, dalla carenza di organico e dall'impegno di alcuni gruppi in eventi importanti». Nella Capitale, comunque, l'obiettivo abbassamento polveri sottili è stato raggiunto in 3 centraline su 4. E Legambiente ha chiesto che la data del prossimo blocco e della prossima domenica ecologica sia il 18 aprile.

comunque, la battaglia non è solo finanziaria. Veltroni chiede i poteri speciali (che Albertini ha già) di commissario al traffico, in primo luogo per accelerare il piano parcheggi (vera emergenza cittadina). E per mettere ordine nella giungla del traffico in un territorio esteso otto volte quello di Milano, grande come Parigi, Berlino, Bruxelles e Stoccolma messe assieme.

Su tutti questi temi Roma e Milano si trovano dalla stessa parte della barricata. Ma per la Lega il feeling romano di Albertini è indigeribile. Tanto che ieri il segretario della provincia milanese del Carroccio Matteo Salvini ha annunciato una lettera aperta da consegnare al sindaco di Milano in segno di protesta contro la visita di Veltroni. «Noi non parteciperemo certo a pranzi e manifestazioni - spiega - L'educazione è un conto, ma accogliere a braccia aperte il rappresentante di una città che per Milano è un cataclisma, è tutto un altro paio di maniche».

Insomma, torna la retorica della «Roma ladrona» (sempre utile in campagna elettorale) e della capitale del Paese, che per la Costituzione è Roma, ma per la Lega dovrebbe essere Milano. Quando Umberto Bossi lanciò l'idea nell'autunno scorso, Albertini non lo seguì. Anzi, in coppia con Veltroni intervenne su «Panorama» per difendere le peculiarità delle due città. Il sindaco lombardo si è salvato in corner, e con spirito pilatesco ha ritirato fuori la storia della capitale politica e la capitale finanziaria, tanto per calmare gli animi «nordisti» e gli immancabili campanili. Insomma, il fronte comune degli «uomini in trincea» (definizione di Veltroni) non si è rotto davanti alle provocazioni della Lega, e se il governo continua così rischia di surriscaldarsi. C'è un solo punto su cui la luna di miele tra le due «capitali» potrebbe interrompersi: il ruolo dei rispettivi aeroporti. Quella sottile competizione tra Malpensa e Fiumicino che la creazione dei due hub ha fatto esplodere. I due sindaci lo sanno bene, per questo glissano sull'argomento. Ma lo sa bene anche la Lega, che al contrario lo cavalcherà.

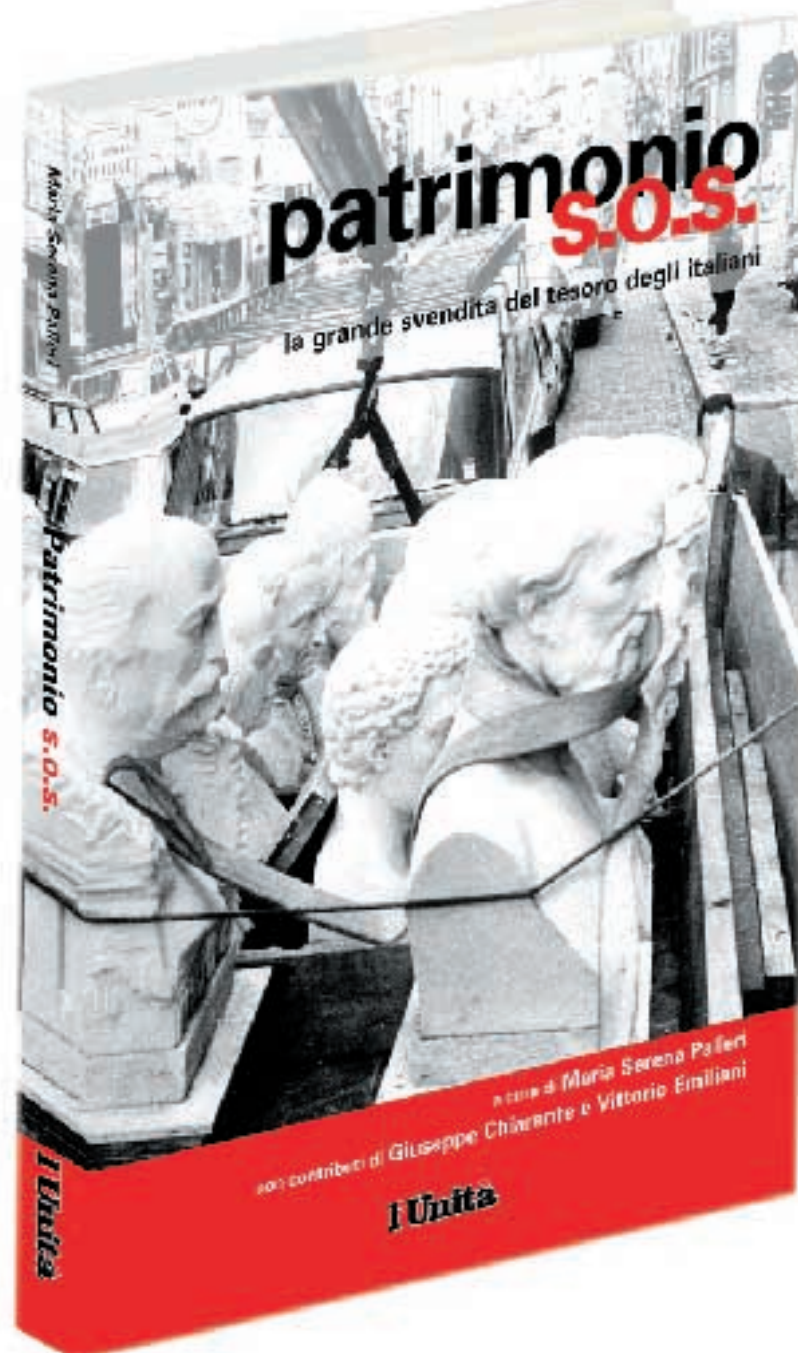
b. di g.

# Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri  
con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il "tesoro" del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un "tesoro", esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



dal 24 marzo con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Luana Benini

**ROMA** L'ultima battaglia a Palazzo Madama è avvenuta, giovedì mattina, sull'art.26 della riforma costituzionale, che sostanzialmente stabilisce l'elezione diretta del premier. Questo e non altro significa il «collegamento» dei candidati alla Camera dei deputati con il candidato premier (anche se dal testo è stata cancellata la «pubblicazione» del nome del premier sulla scheda). L'elezione diretta combinata con il potere di nomina e revoca dei ministri, con la possibilità per il primo ministro di tenere sotto scacco la sua stessa maggioranza «esaspera - come spiega il Ds Franco Bassanini - la personalizzazione della politica, finisce per esaurire tutto il meccanismo democratico-rappresentativo nella scelta di un uomo solo al comando, concentrando in quest'uomo tutti i poteri e togliendo per converso ruolo al Parlamento». Secondo Nicola Mancino «il sistema parlamentare viene cancellato e il meccanismo della sfiducia costruttiva che dovrebbe mitigare l'onnipotenza del premier è solo virtuale perché è nelle mani di quegli stessi parlamentari collegati con l'elezione alla carica di primo ministro...».

Ormai sono stati votati tutti gli emendamenti all'art.26 e manca solo il voto finale previsto per martedì mattina. Questa settimana sarà quella decisiva. Entro giovedì 25 la Lega vuole l'approvazione finale del testo. Ha minacciato sfracelli se ciò non dovesse avvenire. Il 28 ci sarà l'assemblea federale e qualora l'articolo non fosse stato votato scatterebbe la ritrosione promessa da Castelli, Maroni, Calderoli e via dicendo: crisi di governo.

Mancano ancora nove articoli che oltre a completare la figura di un premier onnipotente, sanciscono la devolution di Bossi, regionalizzano la Corte Costituzionale inserendovi direttamente l'interesse territoriale attraverso la nomina di giudici espressione del territorio, fissano l'interesse nazionale (norma alla quale tiene particolarmente An) in questi termini: qualora il governo ritenga che una legge regionale pregiudichi l'interesse nazionale può sottoporre la questione al Senato federale che



L'aula di Palazzo Madama durante una votazione

Foto di Claudio Onorati/Ansa

può rinviare la legge alla regione. Una norma che non legittima lo Stato a perseguire l'interesse nazionale ma a impedire che le regioni ledano l'interesse nazionale. Una tutela ex post che però la Lega vede di mal occhio. C'è infine la norma transitoria: da una parte

si fa una ulteriore concessione alla Lega aprendo alla possibilità di formare nuove regioni senza le condizioni richieste dall'art.132 della Costituzione (in sostanza di staccare l'Emilia dalla Romagna), dall'altra si cambia la procedura di revisione costituzionale rendendo

molto difficile cambiare la Costituzione che nel frattempo fosse entrata in vigore (anche se il prossimo referendum si svolgerà con le regole attuali). Alla norma transitoria è stato rinviato anche un emendamento presentato dal relatore su pressione dell'Udc in cui

si precisa che la legge finanziaria, nella fase transitoria della riforma, continuerà ad essere esaminata sia dalla Camera che dal Senato. Anche la votazione sull'art.12 (che riguarda le funzioni legislative di Camera e Senato) è stata rinviata alla fine. Di questo articolo

sono già stati votati tutti gli emendamenti ma è stato congelato in attesa che la maggioranza si metta d'accordo per apportare delle modifiche.

Sembra però improbabile che il centrodestra vada incontro alle aspettative espresse dai governato-

## RIFORME Il piccone del Polo

Un premierato sudamericano, dimezzati poteri e ruolo del presidente della Repubblica che può venir eletto a maggioranza, il pasticcio di un Senato né nazionale né regionale



A Palazzo Madama ormai i margini di cambiamento sono irrisori. Le modifiche sono possibili solo alla Camera, dove la Lega, l'ha già promesso rinnoverà ricatti e minacce

# Premier forte, Quirinale debole

È il quadro delle riforme costituzionali che il Senato voterà entro giovedì. Così ordina la Lega

### la legge costituzionale

## I tempi imposti dal Carroccio: l'ultimo voto entro gennaio

La legge è costituzionale, dunque ha bisogno di quattro letture canoniche, al termine delle quali si terrà il referendum confermativo. La Lega ha ottenuto che tutto l'iter si concluda entro la legislatura ma teme sgambetti dagli alleati. Perché i tempi siamo rispettati, infatti, la Camera dovrebbe intervenire con modifiche minime. E questo non è affatto certo. Anzi, nell'Udc ma anche dentro An circola la convinzione che Montecitorio dovrà rimettere mano in maniera consistente a un testo che fra l'altro è stato già duramente bocciato dai presidenti delle Regioni. I margini sono stretti anche perché la Camera può contingente i tempi solo nel mese successivo a quello in cui il testo è andato in aula.

Se il testo verrà approvato dal Senato entro il 25 marzo potrà andare subito alla Camera. Se la Camera lo licenziasse senza modifiche (ma è del tutto improbabile) scatterebbero i tre mesi di tempo che devono intercettare fra una deliberazione e l'altra. Se la Camera apporterà modifiche il Senato dovrà deliberare solo sulle modifiche apportate. Poi il testo dovrà tornare alla Camera mentre intercorrono i tre mesi di tempo per la nuova deliberazione del Senato. Nell'iter ideale di Bossi la legge dovrebbe passare alla Camera prima delle elezioni europee. Tornare al Senato dopo tre mesi, dunque a settembre, in modo da arrivare all'approvazione definitiva fra dicembre 2004 e gennaio 2005, dopo la finanziaria. Anche se il centrodestra promuoverà il referendum per celebrarlo nel marzo del 2005, il centrodestra potrà rinviare (con apposita legge o decreto) le elezioni regionali al 2006 insieme alle politiche per eleggere contestualmente il Senato federale e i consigli regionali. Ma in questa ipotesi dovrebbe vincere il referendum. Fra il dire e il fare...

ri che hanno bocciato la riforma e presentato un loro documento propositivo. Ormai i margini di cambiamento sono irrisori. Possibili modifiche saranno possibili solo quando il testo verrà esaminato dalla Camera. È proprio a questo che puntano i malpancisti dell'Udc e di An che confidano in una conduzione più flessibile da parte di Casini di quanto non lo sia stata quella di Pera al Senato.

Ma è proprio questo che teme la Lega già pronta a rinnovare minacce e ricatti.

Il quadro di insieme che viene fuori dagli articoli già votati nelle sue linee portanti è il seguente. Il Parlamento si compone

della Camera e del Senato federale. La Camera è composta da 400 deputati più i dodici eletti all'estero e dura in carica cinque anni. Il Senato è composto da 200 senatori e sei rappresentanti degli italiani all'estero, è eletto su base regionale e la sua elezione avviene contestualmente a quella dei consigli regionali. Ma (contestualità affievolita) in caso di scioglimento anticipato di un consiglio regionale, i senatori restano in carica fino alla fine della legislatura mentre i nuovi consigli regionali durano in carica solo il tempo restante della legislatura.

La Camera esamina le leggi riguardanti le materie riservate allo Stato (con richiesta dei due quinti dei senatori) il Senato può chiedere di riesaminarle ma quando il testo torna alla Camera è questa che decide in maniera definitiva). Il Senato esamina le leggi concorrenti (ma la Camera può chiedere di riesaminarle con richiesta dei due quinti). Restano bicamerale le leggi elettorali e quelle riguardanti l'ordinamento degli Enti locali.

Il presidente della Repubblica è dimezzato: dopo tre scrutini può essere eletto a maggioranza assoluta, gli viene sottratta la nomina e revoca dei ministri che sono in capo al premier e l'autorizzazione a presentare le leggi; gli viene assegnata la nomina dei presidenti delle authority e del vicepresidente del Csm (ma essendo lui nominato dalla maggioranza anche questi poteri restano a disposizione della maggioranza).

Il premier viene eletto direttamente, può sciogliere le Camere e condizionare la sua maggioranza; la sfiducia costruttiva prevista è solo virtuale.

### diario di un senatore

# Il governo fa a pezzi l'Italia, e la sua Costituzione

Willer Bordon

«Le riforme costituzionali di cui si discute al Senato hanno tanti e tali punti di debolezza che sarebbe necessario un trattato per esaminarli tutti». (Fischella, 20 gennaio 2004).

«Chi ha più sensibilità e moderazione scenda in campo per tentare di fermare una deriva assai pericolosa». (Ronconi, Udc 29 gennaio 2004).

«Vorrei sapere quale è il nostro approdo, a me sembra che se approviamo questa legge, abbandoniamo la repubblica parlamentare e non sappiamo quale repubblica avremo il giorno successivo. Questo ci obbliga ad una grande attenzione». (Andreotti, 4 febbraio 2004).

«I presidenti rilevano un aggravamento del grado di confusione istituzionale prefigurato da un testo sempre più lontano da un disegno coerente. In questo modo si dà vita ad un sistema di grande confusione tra i diversi livelli della Repubblica». (Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, 5 febbraio 2004).

«È stata definita poc'anzi una giornata di svolta nella politica costituzionale; io ho una preoccupazione, che quella di oggi non debba essere definita la giornata dell'eutanasia del Senato». (Eufemi, Udc 19 febbraio 2004).

«Le riforme istituzionali rappresentano la più pericolosa delle riforme proposte dalla maggioranza». (Libertà e giustizia, 27 febbraio 2004).

«Il disegno di legge sulle riforme istituzionali non piace ai Governatori delle Regioni poiché considerato una evidente involuzione delle competenze, del ruolo e dei poteri delle regioni. Gli ultimi av-

venimenti e le modifiche già approvate al testo di riforma preoccupano fortemente la conferenza dei Presidenti delle Regioni». (Ghigo, 4 marzo 2004).

«Lanciamo un appello chiaro: ciò che sta uscendo nel confronto del Senato è per noi molto negativo. Si prefigura un impianto di repubblica inedita al mondo, impossibilitata a funzionare. Si va verso confusione ed ingovernabilità, con un sistema indigeribile per il Paese». (Errani, 4 marzo 2004).

«Sulla formazione delle leggi condivido la preoccupazione che l'attuale proposta all'esame dell'aula del Senato rischi di dar luogo ad un sistema macchinoso e intricato e che potrebbe produrre anche una inedita conflittualità fra gli stessi rami del Parlamento». (Pera, 13 marzo 2004).

«È un colpo di Stato in forma legale: i colpi di Stato non si fanno solamente con i carri armati, ma si fanno anche buttando un'ottima Costituzione e mettendoci al suo posto un papaveraccio che nulla ha a che vedere con la democrazia». (Villone, 16 marzo 2004).

«Viene deformato il sistema delle garanzie con evidenti manipolazioni delle attuali garanzie,

Il centrodestra sta consumando a colpi di maggioranza e con gli scarponi chiodati l'omicidio a freddo della Carta

con il tentativo di ingabbiare il capo dello Stato, privandolo del ruolo attivo che è proprio delle garanzie costituzionali». (Manzella, 17 marzo 2004).

«Il testo (...) determina una concentrazione di poteri nelle mani di una sola persona che non ha analogia con nessun sistema democratico e presenta il concreto rischio di una deriva plebiscitaria, perché consente a una sola persona di stabilire le regole anche di livello costituzionale». (Bassanini, 18 marzo 2004).

«Il sistema parlamentare sarà del tutto cancellato. Ci avevano promesso libertà, stanno costruendo una bella dittatura del primo ministro». (Mancino, 19 marzo 2004).

\*\*\*

Questi sono solo alcuni, e non tutti, e non tutti i più pesanti giudizi che sono stati dati sulla riforma (sic!) dell'ordinamento costituzionale che la Casa della Libertà sta facendo passare, blindata e con contingimento dei tempi, al Senato.

Giudizi sferzanti, pesantissimi, devastanti, che fra l'altro non sono espressi solo da esponenti dell'opposizione, ma da una platea assai più vasta, che coinvolge settori anche importanti della maggioranza. Per di più «questo sghimbescio costituzionale codifica un principio di disordine, foriero di innumerevoli vertenze, e perciò di indebolimento complessivo dell'Italia...» come ricorda il presidente dell'assemblea di An e vicepresidente del Senato Domenico Fischella. Del resto era stato lo stesso presidente del Senato, scrivendo a Giuliano Amato e a Silvio Berlusconi, ad

esprimere le seguenti considerazioni: «Più trasparenza delle decisioni e più responsabilità politica di fronte agli elettori... Temo che il testo in discussione alla prima Commissione del Senato non raggiunga nessuno dei due obiettivi e anzi aggravi i problemi che si intendono risolvere».

Ma di fronte a tutto questo, c'è qualcosa che non va. Nei giornali, anche quelli più vicini, quando va bene le cronache sono ospitate in taglio basso dalla ventesima pagina in avanti, e le uniche manifestazioni attorno al Senato sono quelle dei giovani padani che, al grido di chi non salta italiano è coinvolgono nelle loro deliranti manifestazioni perfino un ministro, mentre la pur sempre attenta società civile sembra assorbita da altre questioni. Eppure quello che sta avvenendo a Palazzo Madama in questi giorni è l'atto più grave che si sia mai compiuto in questa legislatura da parte di questa maggioranza e di questo governo: è grave il metodo, il tentativo di modificare con gli scarponi chiodati la Costituzione a maggioranza, ed è gravissimo il merito. Il centrodestra sta consumando un vero e proprio omicidio a freddo della nostra Costituzione - sono parole di un altro senatore - ma lo sta facendo in mezzo ad una folla di persone che fanno finta di non vedere, e per di più spacciano tutto questo per l'avvio di un modello federalista.

Ma cosa c'entra questo sghimbescio disegno secessionista con lo svuotamento dei poteri del presidente della Repubblica, con la svendita del Senato, con l'umiliazione del Parlamento, con la politicizzazione della Corte Costituzionale, con un premier sudamerica-

no, con l'umiliazione della capitale d'Italia, con lo spezzettamento in mille rivoli di sanità e scuola?

Quello che sta avvenendo al Senato è colossale. Si tratta del tentativo, mai così devastante, di modificare qualità e quantità di 35 articoli della Costituzione, cioè di gran parte della nostra Carta fondante. E il fatto che in questa fase non vi sia in gioco la prima parte, quella dei «Principi fondamentali» non tragga in inganno. Quando la demolizione della Seconda parte sarà cosa fatta, la prima apparirà del tutto estranea e i suoi valori fondamentali saranno inutili orpelli di cui disfarsi il più rapidamente possibile.

\*\*\*

Non vi è, dunque, attorno a tali questioni attenzione sufficiente, ad eccezione dell'iniziativa meritoria di Libertà e Giustizia e della sua presidente Sandra Bonsanti, che ha acquistato pagine di pubblicità sui maggiori quotidiani per cercare di rompere un innaturale silenzio. Eppure alcune di queste norme delegittimano i poteri attribuiti al presidente della Repubblica facendo venir meno il suo ruolo di Garante della Costituzione e dei cittadini. Eppure alcune di queste norme cercano di mettere sotto tutela «politica» la stessa Corte Costituzionale. Eppure alcune di queste norme non solo non costruiscono nessun approccio seriamente federale ma con la cosiddetta «devoluzione» distrutteranno l'unità nazionale trasferendo tutti i poteri in materia di sanità e di istruzione alle diverse regioni. In un'Italia in cui il sistema scolastico e sanitario già presenta caratteristiche assai poco commendevoli, si vuol dar

vita a venti - venti - sistemi scolastici e sanitari diversi. Lo Stato italiano frammentato sarà controllato da un solo potere: quello del capo del governo. Un capo che domina la scena, con i cittadini trasformati in una platea obbligatoriamente plaudente.

\*\*\*

Tra il '46 e il '47 un'Assemblea Costituente di 556 componenti lavorò per un anno e mezzo per scrivere ed approvare la Costituzione italiana. Tra loro c'era il meglio della cultura umanistica, scientifica e politica. Da Piero Calamandrei a Guido Calogero, da Gaetano Martino a Emilio Lussu, da Ugo La Malfa ad Arturo Labriola a Giuseppe Saragat, da Giuseppe Dossetti ad Aldo Moro, da Benedetto Croce a Luigi Einaudi, da Giuseppe Di Vittorio a Palmiro Togliatti, da Concetto Marchesi a Rodolfo Morandi, da Enrico Mattei a Cesare Merzagora, da Ferruccio Parri a Sandro Pertini, a Leo Valiani, a Meuccio Ruini. Ricordo alcuni di quei nomi che sotto la presidenza di Umberto Terracini - Presidente del Consiglio era Alcide De Gasperi - scrissero la nostra Carta fondamentale. Questo per

C'è chi pensa che sia solo una sceneggiata Ma lo sfregio resta, resta il precedente Occorre reagire di più e meglio

cercare di far capire la distanza abissale che ci separa dal pastrocchio che, oggi, sembra scriversi stancamente al Senato.

Oscar Luigi Scalfaro, Giulio Andreotti, Emilio Colombo: i tre costituenti oggi senatori a vita, forse, più di chiunque altro potrebbero commentare e valutare la distanza siderale tra quei luoghi, quei tempi, quegli uomini e i «saggi» di Lorenzago, di cui degno di nota e di ricordo appaiono unicamente... i calzoncini di Calderoli. E forse questa distanza che rischia di rendere il tutto incredibile e che fa pensare a molti che si sia di fronte soltanto ad una sceneggiata. Che è il prezzo da pagare alla Lega per la campagna elettorale ma, domani, una volta passata la tornata elettorale, tutto finirà in un cassetto o in un cestino. Mi permetto di dissentire; certo è possibile che questo avvenga specie se, come si preannuncia, la Casa della Libertà riceverà una lezione elettorale. Ma lo sfregio, intanto, esiste e resiste. L'idea di poter modificare con procedura ordinaria la Costituzione e, per di più, a colpi di maggioranza costituisce un precedente di proporzioni colossali; e a quello studente che tra qualche anno, magari consultando gli annuari parlamentari, scoprirà, leggendo gli steno-

grafici, un cotanto senno, sarà difficile spiegare che si trattava solo di una sceneggiata. Ecco perché occorre reagire di più e meglio. A questo stiamo pensando come gruppi parlamentari del centrosinistra al Senato, a questo chiamiamo tutti coloro che nel Paese avvertono la medesima preoccupazione ed il medesimo pericolo. Non vorremmo che un governo a pezzi facesse a pezzi l'Italia.

Il ministro ha chiesto i nomi delle coppie che si sono sottoposte al trattamento. Ausl, Regioni e medici chiedono il dietro front

# Fecondazione, pioggia di diffide contro le schedature

Dopo la circolare Sirchia, le donne si rivolgono al garante della privacy. Il genetista: «Legge ideologica»

Natascia Ronchetti

**ROMA** L'Authority per la privacy venerdì è stata sommersa di richieste di pareri da parte dei Centri di fisiopatologia della riproduzione di tutta Italia. Pareri sulla legittimità della circolare con la quale il ministro Sirchia ha chiesto di fornire i nomi delle coppie che si sono sottoposte alla fecondazione assistita producendo embrioni attualmente in stato di congelamento. Un'evidente violazione della legge che tutela il diritto alla riservatezza, ha confermato l'Authority, che si è messa al lavoro, chiedendo al ministero di fare dietro-front e di modificare l'ordine di servizio. Nel frattempo i medici, le Ausl, le Regioni, restano nervosamente in attesa. Una tensione ampiamente giustificata dalle prime diffide arrivate ai ginecologi dalle coppie assistite. Molte, già allarmate dalle dichiarazioni di Sirchia sulla creazione a Milano di un centro di raccolta degli embrioni congelati, hanno informato i sanitari che mai daranno l'assenso alla trasmissione dei nominativi; che sono pronti a proteggere la loro vita privata con le carte bollate.

**Rischio denunce** Una situazione esplosiva, con un caos che ha suggerito a molti reparti di mettersi prudentemente in stand by, in attesa di lumi, ma che potrebbe averne spinti altri a cacciarsi, per eccesso di zelo, in un mare di guai. «Noi abbiamo scelto di rivolgerci al Garante e, cautamente, di attendere un pronunciamento - dice Andrea Borini, direttore

di Cecos, associazione di centri privati specializzati nella terapia della sterilità e nella procreazione medicalmente assistita -. Ma mi chiedo: se qualcuno, distrattamente o per dimostrare solerzia e tempestività, ha obbedito alle direttive ministeriali senza porsi interrogativi di carattere etico e legale; se ha già trasmesso i dati con i nominativi delle coppie, per paura di incorrere in sanzioni pecuniarie... , adesso rischia davvero grosso. Si è esposto alle denunce dei pazienti e a una marea di contenziosi».

**Ministero nel pallone** Ipotesi tanto preoccupante quanto verosimile. La circolare che chiede l'indicazione «nominativa» di coloro che si sono sottoposti alle tecniche di fecondazione assistita, è del 10 marzo. Il giorno successivo, l'11, una seconda circolare ha precisato che il censimento degli embrioni, previsto dalla legge, riguarda quelli attualmente conservati allo stato di congelamento. Da allora sono trascorsi 12 giorni; il ministero non ha fatto retromarcie. Per tutti è ancora valido il primo ordine: trasmissione dei dati entro 30 giorni, altrimenti floccheranno le multe. «Il



protesta al Colosseo

«Voglio la licenza o mi butto»

**ROMA** È ancora sul Colosseo, per il terzo giorno consecutivo, la venditrice ambulante abusiva di circa 40 anni, che è salita sul monumento per chiedere al Comune che le rilascino una licenza di vendita. La donna, che aveva portato con sé un piumone per ripararsi dal freddo, ha trascorso la scorsa notte nell'anfiteatro Flavio, e si prepara a passarne un'altra. Non ha intenzione, a quanto hanno riferito i vigili del fuoco che la sorvegliano, di desistere dalla sua protesta. La donna appartiene ad una famiglia di venditori ambulanti abusivi, ed ha cominciato a dieci anni a vendere merce su una bancarella ai piedi del monumento,

fatto è che questa legge è ambigua - prosegue Borini -. Si è pensato solo in tutta fretta a tutelare l'embrione, senza riflettere sull'impianto legislativo. Del resto la stessa circolare che ha mandato tutti nel pallone è figlia di un articolo che contiene lo stesso paradosso giuridico: nomi delle coppie nel rispetto della privacy. E come si fa? Molti altri punti sollevano dubbi. Per esempio le donne che partoriscono al termine di una gravidanza prodotta da fecondazione assistita non possono esercitare il diritto riconosciuto a tutte le altre, quello di cioè di non essere iscritte nei registri degli ospedali».

**Legge ideologica** Il direttore del reparto di Fisiopatologia della riproduzione di Rimini Carlo Bulletti, che ha sollevato pubblicamente il caso, dice che la legge trasuda la volontà politica di appiattare l'identità genetica della popolazione. Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda Elena Del Grosso, genetista all'Università di Bologna. «È una paura che ha un fondamento reale - dice Del Grosso -. Chiedere i nominativi della coppia che ha prodotto un embrione significa che si vuole sapere se quell'embrione è nato da una fecondazione eterologa o omologa, significa controllarne l'identità genetica. Non dimentichiamo che questa è una legge ideologica. Ma se passa il concetto di controllo dell'identità genetica per un embrione prodotto con la procreazione assistita, chi mi assicura che poi questo concetto non sarà applicato anche a una gravidanza normale?».

La circolare è frutto del caos che impronta la stessa legge: si è pensato in tutta fretta solo a tutelare l'embrione

## L'Authority della privacy

### Paissan: «Dal ministero ancora nessuna risposta»

**ROMA** «L'Authority era già stata informata, ma due giorni fa siamo stati letteralmente sommersi da segnalazioni e richieste di chiarimenti arrivati dai centri per la procreazione assistita».

Mauro Paissan è membro dell'Authority per la privacy. I dubbi sulla circolare con cui Sirchia chiede ai medici i nomi delle coppie non lo hanno affatto sorpreso. Dubbi fondati, dice. «La circolare ricalca la stessa contraddizione contenuta nell'articolo della legge che prevede il censimento degli embrioni con l'indicazione dei nominativi delle coppie. Precisa che ciò deve avvenire nel rispetto delle normative vigenti sulla tutela della

riservatezza, ma è evidente che si tratta di una contraddizione, così com'è non può essere applicata. La normativa sulla privacy è molto chiara, dice che i nomi non devono essere rivelati».

L'Authority ha chiesto al ministero di sanare il paradosso. «Abbiamo rilevato che le perplessità sono giuste e che è necessario riesaminare la questione. Abbiamo anche avanzato una proposta: nel censimento i dati relativi ai nomi delle coppie potrebbero essere sostituiti da codici identificativi. Ci è stato assicurato che la Commissione tecnica se ne occuperà nella prossima riunione. Siamo in attesa di una risposta. È chiaro comunque che Sirchia dovrà trovare una soluzione che stia nell'ambito della legge sulla privacy. Se non lo farà non ci sarà altra alternativa che aprire contenziosi».

Se alcuni Centri hanno già trasmesso gli elenchi nominativi, il ministero dovrà restituirli, dice Paissan. «Non vedo altre possibilità. Tuttavia, se dovesse essere già accaduto, gli assistiti hanno comunque il diritto di procedere legalmente».

Bel marasma. Carlo Flamigni fa parte della Commissione che deve aiutare Sirchia a preparare le linee guida per l'applicazione della legge, a mettere un po' d'ordine, con i decreti attuativi, nel caos normativo. «La prossima riunione è prevista alla fine del mese - dice -. Come è noto, questa è una normativa che io non ho mai condiviso, e che ha un impianto imperfetto. Ma è stata approvata. Adesso dobbiamo evitare gli atti inconsulti, altrimenti rischiamo di peggiorarla ulteriormente. Dobbiamo avere pazienza, cercare le migliori modalità di applicazione».

Poi la conclusione: «Mi auguro che non sia accaduto, ma se alcuni reparti hanno già consegnato le liste con i nomi, il ministero dovrà restituire subito. Il censimento degli embrioni con l'indicazione nominativa dei genitori nasce anche dalla volontà di impedire la vendita degli embrioni. Non parlerei di controllo dell'identità genetica, piuttosto di sospetti ingiustificati. L'intero impianto normativo riflette sospetti ingiustificati».

n.r.

Per chi ha già obbedito alle direttive ministeriali, il rischio è di essere esposto a denunce di massa



## agenda Camera

— **Ddl Gasparri** Riprendono domani pomeriggio a Montecitorio le votazioni sul ddl Gasparri, interrotte su richiesta del governo il 3 febbraio scorso. Infatti, dopo aver rischiato di essere battuto più volte sugli emendamenti dell'opposizione, il governo aveva chiesto il rinvio del provvedimento in commissione. Eravamo nei giorni più caldi della verifica e fu il sottosegretario Bonaiuti ad informare Berlusconi direttamente dalla Camera della complicata situazione in cui la Cdl si trovava. E fu proprio il presidente del consiglio, a quel punto, a prendere la decisione di far chiedere la sospensione delle votazioni. Restano da fare numerose votazioni a scrutinio segreto e l'opposizione è impegnata a portare avanti una delle più ferme battaglie parlamentari. «Contrastiamo questa legge - ha detto Giorgio Bogi, vice presidente del Gruppo Ds - perché costituisce un blocco allo sviluppo del sistema radiotelevisivo; non è chiara sull'impiego effettivo delle nuove tecnologie; pone un serio problema sulla molteplicità delle fonti. Serve, infine, una precisa definizione di servizio pubblico per evitare che dipenda dal governo e dalla sua maggioranza».

— **Discoteche** Si vota domani alle 15.00 una pregiudiziale di costituzionalità dei Ds sulla proposta di legge sull'attività delle discoteche e dei locali notturni. Si contesta alla maggioranza di voler disciplinare materie, come quelle degli orari delle attività commerciali o dei requisiti necessari per ottenere una licenza, che non rientrano nelle competenze della legislazione statale, senza tenere conto delle diverse esigenze e delle diverse caratteristiche di ogni realtà territoriale. Nel merito, il provvedi-

mento ha alcuni aspetti contraddittori. Valgono per tutti due esempi: i baristi sono obbligati a non vendere bevande alcoliche ai minori di 16 anni e alle persone in "evidente deficienza psichica", senza però poter richiedere i documenti ai loro clienti o senza avere conoscenze psichiatriche; non sarà più possibile, inoltre, indicare la scritta "strada del vino" per i tipici itinerari italiani.

— **Cartolarizzazione immobili pubblici** Sulla spinosa questione della vendita degli immobili pubblici l'opposizione durante l'esame in commissione è riuscita ad ottenere che il calcolo dei prezzi sia effettuato sulle valutazioni del 2001 e l'introduzione di tempi certi per i rimborsi a quei cittadini che hanno acquistato a prezzi maggiorati. Ora il provvedimento arriva all'esame dell'Aula, oggi comincia la discussione generale, e rimangono aperte due questioni che il capogruppo Ds in commissione Finanze Giorgio Benvenuto giudica fondamentali. La prima riguarda la definizione di appartamenti di pregio in alcune grandi città: il provvedimento fa rientrare nella categoria di pregio zone che non lo sono affatto, serve perciò una definizione che sia più realistica. Occorre, in secondo luogo, stabilire una salvaguardia per gli inquilini degli enti privatizzati e della case di banche ed assicurazioni. Sono in molti, infatti, e soprattutto fra i più anziani e fra le fasce più deboli della popolazione, a non aver alcun diritto e a rischiare, quindi, di ritrovarsi sul lastrico.

— **Vigili del fuoco** Sarà in Aula questa settimana anche un decreto legge che riguarda il personale dei vigili del fuoco e le accise sui tabacchi lavorati. (a cura di Piero Vizzani)

## agenda Senato

— **Riforme** Per la maggioranza, ma soprattutto per la Lega, sarà questa settimana decisiva per l'approvazione, in Senato, del ddl di riforma di 35 articoli della Costituzione. Il Carroccio ha posto come data limite del voto finale, il prossimo giovedì, pena l'uscita dal gabinetto Berlusconi. Governo e maggioranza si sono acciacciati alla richiesta. Sono stati addirittura contingentati i tempi della discussione per un ddl di riforma così rilevante della Carta costituzionale. L'esame riprende domani dalle 12 alle 14 e tutto il pomeriggio, per l'intera giornata di mercoledì e giovedì mattina con il voto finale. L'opposizione è intenzionata a intralciare il disegno con l'ostruzionismo.

— **Elezioni europee** Governo e maggioranza hanno stralciato dal ddl dell'esecutivo la parte dell'articolato che ottemperano alla direttiva dell'Ue, che scade il 31 marzo (il governo ha due anni di ritardo, la direttiva è del 2002). Prevede l'incompatibilità tra europarlamentare e senatore e deputato nazionale. È stata approvata all'unanimità e inviata alla Camera. La parte non stralciata (quote rosa; generalizzazione delle tre preferenze; incompatibilità per presidenti di provincia, sindaci di comuni oltre i 15 mila abitanti, assessori e consiglieri regionali; l'election day), dopo la relazione di giovedì scorso, ri-prenderà il cammino in aula, domani mattina, con l'avvio della discussione generale.

— **Mandato sindaci e nuove province** Il ddl che prevedono la possibilità del terzo mandato per i sindaci dei comuni sino a 3.000 abitanti, «inacardinato» in aula lo scorso giovedì, proseguirà il suo iter in settimana, nei ritagli di tempo del dibattito sulle riforme. I ds proporranno di portare il tetto a 5.000 abitanti.

In commissione Affari costituzionali continua l'esame per l'istituzione di tre nuove province (Monza-Brianza; Fermo; Barletta-Andria-Trani); una proposta di accantonamento di alcune senatori della Cdl, è stata respinta.

— **Pensioni** Il ministro Roberto Maroni aveva annunciato due cose: primo, il ddl di (contro) riforma delle pensioni sarebbe sicuramente andato in aula entro marzo; secondo, il tempo era scaduto per eventuali modifiche del testo. Si prevedeva, quindi, che governo e maggioranza schiacciassero il pedale dell'acceleratore in commissione Lavoro. Invece, appena iniziate le votazioni sul maxiemendamento dell'esecutivo e dei subemendamenti dell'opposizione, dal centrodestra è subito venuta la richiesta di accantonare i primi due articoli, che rappresentano il cuore del provvedimento, a dimostrazione della confusione e delle divisioni nella Cdl. Si proseguirà, con questo lento passo, a partire da domani, in attesa dello sciopero del 26 marzo e della manifestazione dei sindacati pensionati del 3 aprile.

— **Decreto Alemanno** Passato in commissione Agricoltura è in aula (giovedì è stata svolta la relazione introduttiva) con voto previsto tra mercoledì e giovedì (scade il 28 marzo), il decreto, cosiddetto Alemanno, già approvato alla Camera, che stabilisce alcuni benefici per i produttori colpiti dai crack della Cirio e della Parmalat.

— **Spettacolo** La commissione Pubblica Istruzione ha avviato lo scorso giovedì, con un'audizione del ministro Giuliano Urbani, un'indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo in Italia. Proseguirà in settimana con esponenti del settore. (a cura di Nedo Canetti)

Susanna Ripamonti

Scenografia in stile forzista per un parterre con Castelli, Marini &amp; co. Applauso a chiamata per il leader del Carroccio ancora in ospedale

## Miss Padania: verde opaco senza Bossi

MILANO Sarà che non c'è Bossi e che questa sesta edizione di Miss Padania non ha avuto la sua regina. Sarà che il lifting berlusconiano ha contaminato un po' tutti e anche la Lega ha rinunciato all'ossessione del monocolor verde e allo stile ruspante, optando per scenografie televisive da convention forzista. Ma insomma non si capisce proprio quale sia la differenza tra le settanta bellezze padane che sabato sera hanno sfilato sul palco milanese del Mazda-Palace e le concorrenti di un qualunque altro concorso, organizzato per incoronare la reginetta di turno. In platea c'è lo stato maggiore del Carroccio, col ministro Castelli, Maroni, Calderoli e Speroni. Il presentatore chiede e ottiene senza difficoltà un lungo applauso per il leader assente. Ma lo show deve continuare e tutto prosegue come se niente fosse.

Quali sono i requisiti richiesti, per diventare reginette della Padania? «Profilo naturale» dicono gli organizzatori, spiegando che candidate al trono rappresentano «la storia, la cultura, le tradizioni e i valori della nostra terra». Insomma, bellezze non omologate, non ossessionate dagli stereotipi: è uno si immagina di vedere nel gruppo, qual-

che fanciulla gradevole e attraente, anche se non sventa obbligatoriamente oltre la soglia del metro e settanta e magari porta con disinvoltura un mezz'etto di troppo. E invece eccole lì, tutte assieme sul palco, tutte alte e magre, tutte coi capelli lunghi, tutte lisce e levigate e tutte teneramente impacciate nel loro costumino olimpionico verde (unico omaggio ai colori leghisti). A differenza delle altre aspiranti miss hanno solo un po' di disinvoltura in meno e un po' di rigidità in più. Tutto qui lo «specifico padano» se così si può chiamare? L'insensato tentativo di inventarsi una razza, o nella migliore delle ipotesi di sfuggire all'inesorabilità dell'omologazione, si infrange contro il solidissimo muro delle convenzioni, delle statistiche e delle medie nazionali. E le nostre fanciulle non fanno eccezione.

Leggiamo sulle loro schede personali qual è l'identikit di miss Padania 2004. Le concorrenti provengono tutte da piccoli centri di provincia, ad eccezione di un'unica milanese e di una



Miss Padania 2004, la diciassettenne di Alessandria Alice Greci

Giuseppe Aresul/Ap

torinese. La più «terronea» è di Cesenatico, la più settentrionale è valdostana. Età media vent'anni, altezza: dal metro e settanta in su. Quasi tutte, 52 su 70, sono studentesse, una è disoccupata, una è operaia, le altre sono impiegate, commesse, tolettatrici per cani, estetiche o bariste. Sono ossessionate dalla pulizia e dalla precisione. Alla domanda: «qual è la tua mania?» una trentina (che è un bel record) risponde: «la perfezione, la meticolosità, l'ordine, pulire la casa». C'è anche un caso estremo che confessa: «mettere in ordine le ciabatte prima di andare a dormire» destando una perversa curiosità sulla disposizione di quelle pantofole nelle ore notturne.

Se la grintosità è un requisito strettamente padano, sicuramente le concorrenti dimostrano di essere belle toste. I loro motti preferiti sono «chi si ferma è perduto, non mollare mai, non arrendersi mai, combattere fino alla fine, andare sempre avanti» con varianti militaresche del tipo: «Il corag-

gio si paga una volta sola, la codardia tutta la vita». E la grinta, quando non emerge dai motti, si rivela nelle associazioni spontanee: chi è Missa Padania? «Un felino/una pantera/una tigre grintosa» un leone «simbolo di sovranità e potenza» oppure «forte e aggressivo». Le altre sono fiori rupestri (la stella alpina va per la maggiore) o rose con le spine, qualcuna è un innocente fiore di campo o un solare girasole. Rigidamente bandite le piante esotiche anche nelle versioni più addomesticate.

E veniamo alla cartina di tornasole, al legame con la propria terra, ai requisiti doc. Perché amano il suolo natio? Elementare Watson, come direbbe chiunque, da Canicatti a Tricase, «perché ci sono nata, ci sono i miei ricordi, perché fa parte di me». Qualcuna più indottrinata dà risposte da manuale: «Perché è una terra ricca di tradizioni, di storia e di folklore e per la sua gente genuina». Le più militanti sono «orgogliose delle proprie origini» e le ambientaliste la buttano sui «tesori paesaggistici» e «sui gioielli d'arte». Alice Greci, la diciassettenne vincitrice del concorso non fa eccezione: è «testarda e determinata», si identifica con una «tigre grintosa» ma la sua perfetta silhouette è a rischio: ama la Padania per la sua cucina. Attenta Alice, perché anche i padani ingrassano.

# «Caso Alpi, aprite due nuove inchieste»

Calzolaio (Ds) chiede ai pm un nuovo processo e di indagare su «malacooperazione» e depistaggi

Roberto Monteforte

ROMA Il testimone fondamentale del processo per la morte della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e del cameraman Rai Miran Hrovatin, assassinati a Mogadiscio il 20 marzo 1994, che ritratta e scagiona l'unico imputato condannato: Ashi Omar Assan. È questa la notizia bomba contenuta nello speciale di «Primo Piano» del Tg3 in collaborazione con Rainews andato in onda nei giorni scorsi. Quella ritrattazione era un gesto annunciato. Dall'intera vicenda processuale appariva fragile l'impianto accusatorio contro l'imputato. Quasi un «capro espiatorio» in un alternarsi inquietante: prima condannato all'ergastolo, poi assolto per essere nuovamente condannato a ventisei anni e alla fine vedersi annullata la condanna. Ecco una ragione in più per riaprire oggi, a dieci anni dal tragico agguato, il processo e arrivare finalmente alla verità. È il parere di Valerio Calzolaio, parlamentare Ds e promotore della proposta di legge per la costituzione della commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. «Sarà decisiva la nuova autopsia sul corpo di Ilaria. Anche se sono trascorsi dieci anni potrà essere possibile stabilire la natura delle ferite d'arma da fuoco. Se sono state causate da

## Giovane accoltellato in pizzeria

COMO Potrebbe non procedere necessariamente per omicidio volontario ma per un reato meno grave, quale ad esempio l'eccesso colposo di legittima difesa, il magistrato che sta conducendo le indagini sull'accoltellamento avvenuto sabato sera nella pizzeria «Lupin» di Locate Varesino (Como), costato la vita a Giuseppe Nicosia, 24 anni. Al termine di una giornata di interrogatori condotti nella caserma dei carabinieri di Mozzate, infatti, il sostituto procuratore di Como Mariano Fadda ha deciso di non prendere alcun provvedimento restrittivo e, da quanto è emerso dalle testimonianze, il quadro della vicenda potrebbe anche non portare alla contestazione dell'omicidio volontario. La dinamica dell'accaduto è infatti ancora non del tutto chiara. Tra le ipotesi anche quella di una rapina: Nicosia faceva parte di un gruppo di quattro persone che sabato sera alle 22.30 è stato inviato nella pizzeria da due persone, già interrogate, che erano debitrice ai titolari di somme di denaro. Nel locale in quel momento c'erano i due proprietari, i fratelli Sorrentino, e il padre: secondo quanto hanno raccontato, il quartetto avrebbe iniziato a minacciarli e a devastare il locale. Nella lite furibonda che ne è seguita, uno dei titolari, ma non è stato riferito chi, avrebbe estratto il coltello e colpito mortalmente il 24enne, mentre gli altri tre sono riusciti a fuggire: ora l'indagine dovrà stabilire quanto e soprattutto se la reazione dei titolari è stata proporzionata all'offesa. Il pm ha disposto l'autopsia sul corpo del giovane rimasto ucciso.



Ilaria Alpi

Foto di Isabella Balena

piste di indagine. Sono situazioni illecite da appurare, con responsabilità precise da perseguire. «Si vedrà se in quel lavoro di inchiesta vi è la ragione dell'omicidio. Si vedrà pure chi sono i mandanti, ma certo i fatti che Ilaria Alpi ha denunciato, che hanno trovato conferma e che possono essere ulteriormente verificati, devono essere oggetto di una iniziativa specifica della magistratura». «Oltre a riaprire il processo sulle circostanze della morte dei due giornalisti - insiste -, si aprano altri due procedimenti giudiziari: uno proprio sulla «mala cooperazione», una realtà sulla quale deve interrogarsi anche la politica. Poi vi è il capitolo delle deviazioni e dei depistaggi». Ma per Calzolaio non è compito della commissione parlamentare presieduta da Carlo Taormina «fare un processo al processo». Il lavoro dei commissari parlamentari è stato prezioso: «Ha scoperchiato dieci anni di omertà» e potrà offrire «un utilissimo quadro sinottico a chi dovrà tornare ad occuparsi del caso». Calzolaio non si aspetta grandi rivelazioni dalla commissione d'inchiesta. Ricorda che solo due delle ventisei audizioni e testimonianze sono state «secreteate». Ma già la raccolta ordinata di tutte le informazioni sulla vicenda rappresenta un contributo importante per arrivare alla verità. Comunque la giustizia - conclude Calzolaio - «fa la magistratura».

«Fondamentale la nuova autopsia sul corpo di Ilaria. Non è il Parlamento a dover fare un processo»

Dopo i servizi di «Primo piano» di Rai3 e Rainews24, parla il deputato promotore della commissione d'inchiesta

un'arma a canna lunga che ha sparato da lontano, come sostenuto dalla sentenza del tribunale, o se si è trattato di colpi alla testa esplosi a distanza ravvicinata, come hanno dichiarato vari testimoni che anche la commissione d'inchiesta parlamentare ha auditato. In pratica un'«esecuzione».

Ecco come il lavoro d'inchiesta giornalistica e il lavoro d'indagine parlamentare, insieme, possono concorrere alla causa della verità da scoprire, alla riaper-

tura del processo. È questa la prima osservazione di Calzolaio che sottolinea l'importanza di questa nuova autopsia. «Il perito ha grandi responsabilità sulle spalle: non solo quella di appurare la natura della ferita, ma anche di evidenziare le inconcludenze delle perizie precedenti». Ecco l'altro punto. Quello dei depistaggi e delle responsabilità da appurare. Vi è chi deve pagare per questo. Ma vi è pure da ricostruire l'intero contesto nel quale questa tragica vicenda è matu-

rata. Questo rinvia alle inchieste della giornalista del Tg3 sul traffico d'armi, di droga e rifiuti tossici tra Italia e Somalia maturato all'ombra dell'attività della cooperazione finanziata dal nostro governo nel Corno d'Africa nel 1994. Tanti i riscontri sulla «mala cooperazione» anche nel lavoro della Commissione parlamentare. Si tratta di materiali, come i rapporti del Simi e del Sids, già presenti negli atti processuali, ma trascurati. Il punto, allora, è quello di seguire queste

ROMA

## Taglia il formaggio esplode il coltello

Taglia un pezzo di formaggio e il coltello, comprato il giorno prima, esplode con una violenta fiammata. Nessun danno alla mano o al volto, ma tanto spavento e la donna chiama subito la polizia. È successo ieri in un'abitazione nel centro di Roma, alla Passeggiata di Ripetta. Ora il coltello, un normale coltello da cucina, con il manico in plastica, è all'esame della polizia scientifica. Unabomber o un effetto Caronia ultrachilometrico? La polizia a questa domanda risponde: «Lasciateci lavorare». Il coltello era stato acquistato ieri dalla donna in un grande magazzino, in una zona centrale della Capitale, ed era chiuso nel cellophane. L'utensile da cucina è fabbricato da una ditta tedesca.

PALERMO

## Allarme terrorismo Controlli sulle navi

Un allarme antiterrorismo ha riguardato le navi in partenza dai porti sardi, liguri e siciliani per Civitavecchia. Una telefonata anonima, di una voce con un accento arabo, ha segnalato un attentato a bordo di una nave in arrivo ieri nel porto laziale. A Palermo, la Excellent in partenza alle 18.30 per Civitavecchia, è stata bloccata, e a bordo sono saliti nuclei antiterrorismo della questura che dopo avere evacuato tutti i passeggeri hanno verificato con l'ausilio di cani e strumentazioni che fortunatamente non erano presenti ordigni esplosivi.

AMBIENTE

## La settimana nazionale della mobilità urbana

È cominciata ieri la campagna nazionale sui temi della mobilità sostenibile urbana, lanciata dalla Sinistra Ecologista insieme ai Ds e la Sinistra giovanile. Una campagna per protestare contro la mancanza di una politica «per le città» del governo Berlusconi.

## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

# Infanzia di un premier: canzonette a pagamento

Il piccolissimo Silvio viveva gli anni che precedevano la seconda guerra mondiale con l'innocente incoscienza dei suoi anni. Non ne aveva ancora due quando il fascismo emanò le prime leggi razziali e i bimbi ebrei più grandicelli iniziarono a non potere più andare a scuola. Presero così a circolare negli asili e nei giardinetti le barzellette sugli ebrei, che il piccolo imparò rapidamente a raccontare dimostrando, pur nel suo linguaggio infantile, un inusitato piglio umoristico. Pare anzi che per ascoltarlo si raccogliessero intorno a lui, specie di domenica, gruppi di adulti divertiti.

Il papà Luigi e la mamma Rosa continuavano a lustrarsi gli occhi con la vista di quel virgolino pieno di iniziativa e di senso dell'intrapresa. E via via si rafforzavano nella convinzione di avere ricevuto una vera grazia dal cielo con la nascita del loro bambino. Egli infatti denotava una spiccata propensione a emergere in un numero infinito di attività: nell'economia, visto che, per sfruttare il successo, si era messo a chiedere un soldino per ogni barzelletta raccontata; nella musica, vista la disinvoltura con cui intonava le allegre canzoncine del regime suonando al pianoforte della sua stanzetta, proprio davanti al circolo Sassetti; e perfino in politica, visti i salti di gioia e di approvazione ai quali si era istintivamente abbandonato, a nemmeno tre anni, quando la radio aveva dato la notizia della soppressione della Camera dei deputati e della sua sostituzione con la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Amava la velocità e l'azione, il piccolo Silvio. E fu forse per questo che papà Luigi e mamma Rosa iniziarono a coltivare per il suo futuro un sogno molto particolare. Non lo sognavano manager, né musico e nemmeno ministro o capo del governo. Lo sognavano eroe militare: prima tenente coraggioso e generoso, simbolo del grande sentimento dell'onore; poi, al culmine della carriera, generale dal petto gonfio di medaglie, garante della sicurezza e della pacifica laboriosità dei suoi concittadini. Eroe militare. Come non capirli, i due genitori, presi, da amore sviscerato per quell'allora unico figlio? Anzitutto la temperie dell'epoca. L'impero, la potenza, l'Italia padrona dei cieli e del mare, la divisa come simbolo e concentrato dei pregi dell'uomo vero, il mito della virilità e della obbedienza, il gusto dell'avventura: potevano non sperare che quei gloriosi destini toccassero al proprio figlio, loro, piccola borghesia moderata milanese, per di più già presaghi dell'accerchiamento a cui sarebbe stata sottoposta la propria casa da parte dei

militanti comunisti negli anni a seguire?

Papà Luigi tornava ogni giorno dalla banca Rasini e si carezzava il figliolo, continuando -di quando in quando- a provare la conturbante sensazione che egli avesse la testa un po' unta, anche laddove già si era manifestata l'esistenza di qualche capello. Poi, senza smettere di guardarlo mentre giocava con i grembiolini e con le guardie svizzere (la sua passione), si confidava dolcemente con mamma Rosella: «Eppure io lo vedo bene militare». La mamma annuiva generosa: «Vedrai che lo diventerà». E quasi a offrirgliene la prova scientifica, insisteva: «Ma Luigi, come vuoi che non faccia il militare, come vuoi che tradisca la lealtà alla patria il figlio di due italiani modello come noi?». Il ragionamento e il sogno diventarono ancora più incalzanti dopo che proprio uno zio del piccolo Silvio, Luigi Foscale, marito di una nipote del Luigi, parti alla volta dell'Albania con le truppe italiane. Ora era assolutamente certo: l'esempio familiare non avrebbe lasciato spazio per altre soluzioni. C'era solo

da capire in quale arma o specialità il piccolo Silvio, già tanto dotato, avrebbe potuto eccellere, fosse pure solo per il periodo della sua scapitante gioventù. Papà Luigi ne scrutava ansiosamente le pargolette membra per trarne credibili auspici. Così un giorno confidò a un amico: entrerà nella Guardia di Finanza, e li avrà tutti ai suoi ordini. Un altro giorno, sembrandogli in via di crescita prematura, si corresse e si lasciò andare con la moglie: vedrai, diventerà capo dei corazzieri e terrà sotto il suo controllo il Re.

Ma Silvio cresceva e sembrava attratto da ben altre attività. Suscitò intorno a sé solo una lieve speranza quando espresse, piagnucolosamente, il desiderio di partire per la campagna d'Africa. Tutto rientrò però appena fu chiaro che egli pensava che Africa fosse una ridente località della Brianza. Per il resto contava monetine, diceva le preghiere (e con particolare trasporto e immedesimazione il «Padre nostro»), giocava con una palla di stracci e ascoltava con competenza impensabile in un bam-

bino le radiocronache delle fasi della guerra. Approvò senz'altro, così tramandano oggi con un tocco di piaggeria i suoi amici, la scelta di Mussolini di dichiarare prima la «non belligeranza» e di entrare poi in guerra al fianco dei più forti quando la vittoria sembrava a portata di mano. «Eh eh», scoppio a ridere di fronte alla signora Rosella, che si inorgoglia di tanta intelligenza, «e così che si fa», esclamò mettendo in luce precocemente la saldezza dei propri principi.

Passò il tempo, circa due anni dall'applauso (che lui, nel suo lessico infantile incomprensibile ai più, chiamava «standingovescion») con cui il piccolo prodigio aveva accolto la notizia della soppressione del parlamento, ed ecco che, nel 1941, lo zio Foscale tornò dall'Albania.

Fu un avvenimento meraviglioso. La famiglia fece festa al militare che tornava dalla guerra. Ed egli a sua volta, dopo le brutture e le morti viste in guerra, si gettò nelle braccia della famiglia. Lo zio raccontò e disse scene da

straziare. Il piccolo Silvio festeggiò a modo suo. Cantò per tutti, con il suo vicino insinuante, le canzoni che aveva imparato dal nonno paterno Paolo. E quando il pubblico presente, commosso per tanta partecipazione e per il ritorno dello zio, iniziò a ringraziarlo per l'esibizione, egli guardò tutti con indignazione stupore e pretese dal superstita e dai suoi parenti il versamento di un'offerta. Inaugurò così un fortunato filone di accumulazione della ricchezza, che avrebbe consolidato via via chiedendo somme (sempre altamente competitive sul mercato) per dare suggerimenti ai suoi compagni di scuola, per servire messa, per fare buone azioni, per recitare a beneficio dei parenti più anziani. Proprio da queste ingenti fortune d'altronde egli avrebbe preso il volo per raggiungere, alcuni decenni dopo, i suoi maggiori successi nell'edilizia e nella comunicazione televisiva. Soprattutto però quell'episodio mise a fuoco un tratto fondamentale della psicologia di questo bambino che il mondo, benché incupito e distratto dalla guerra, stava imparando a conoscere. Egli era in grado di volgere a suo vantaggio le vicende più difficili e tristi, di praticare a meraviglia la massima secondo cui non tutto il male vien per nuocere. Nella sua visione del mondo era sempre possibile trarre qualche guadagno dal male altrui. Da qui nacque, fondamentalmente, la sua visione ottimistica e allegra della vita. Per questo sarebbe diventato, nel tempo, uno straordinario messaggero di ottimismo anche per i più sfortunati.

(2 / continua)



L'INTERVISTA

Colloquio con la sorella del magistrato per la «Nona giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie» ospitata dal Comune siciliano



«Non dobbiamo ricordare solo gli uomini dello Stato, ma anche i bambini come Giuseppe Di Matteo, o la famiglia dilaniata a via dei Georgofili...»

La trovo stanca, con una mano fasciata, risultato di una brutta caduta, ma Rita Borsellino manifesta e trasmette subito il suo entusiasmo per i contatti avuti in questi giorni con ampie rappresentanze della società gelse. Da quasi una settimana si è infatti stabilita a Gela, profondo sud della Sicilia, simbolo di una delle zone più degradate e, sino a qualche anno fa, teatro di una ferocissima faida fra mafiosi e stiddari, gli affiliati alla «stidda», organizzazione con sue particolarissime caratteristiche criminali. La incontro, a conclusione della «cena della legalità». Una singolarissima iniziativa: in un ristorante, messo a disposizione dall'Unione ristoratori, sono stati cucinati e portati in tavola tutti quei prodotti - dalla pasta agli ortaggi, dall'olio al vino - delle cooperative che lavorano su terreni confiscati a proprietari mafiosi. E oggi, qui a Gela, si terrà la nona edizione della «Giornata della memoria e dell'impegno». La organizza l'associazione «Libera», diventata immenso arcipelago di millecinquecento associazioni, sparse in tutto il territorio nazionale. Dopo Corleone e Niscemi, è la terza volta che la giornata ha luogo in Sicilia. Questa mattina, saranno letti i 573 nomi di altrettante vittime della mafia, dal 1945 a oggi. Ci saranno Don Luigi Ciotti e Giancarlo Caselli, ma, più in generale, rappresentanze provenienti dalle scuole di tutt'Italia, insieme alla adesione totalmente unitaria dei tre sindacati. Insomma: oggi, almeno per un giorno, Gela è destinata a diventare capitale dell'antimafia.

# Rita Borsellino: a Gela primavera d'antimafia

Saverio Lodato

la città

## Oltre la morsa della «stidda»

**GELA** Oltre seimila giovani provenienti da ogni parte d'Italia sono arrivati a Gela - cittadina nota per il degrado del territorio e la diffusione delle illegalità - per partecipare alla «Nona giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie». Gela sogna la legalità, così come ne ha fatto la sua bandiera il sindaco, Rosario Crocetta, che guida l'amministrazione da circa un anno ed ha organizzato l'iniziativa assieme a «Libera» e ad «Avviso pubblico».

Iniziativa di «Libera» di Don Ciotti. L'altro tema che accompagna questa edizione è «No lavoro nero, sì lavoro vero»

tori per imporre il racket del pizzo. Un territorio che ha subito, sempre, lo strapotere di diversi gruppi criminali: «Cosa nostra» e «stidda», che si sono fronteggiate senza esclusione di colpi, lasciando sul terreno nell'arco di una decina di anni centinaia di morti. Basti pensare alla strage della sala giochi dove furono uccise 11 persone, alle baby gang che organizzavano le estorsioni ai commercianti e alle numerose automobili incendiate ogni notte.

Poi è arrivata la stagione degli arresti: il più importante quello di Giuseppe «Piddu» Madonia e di tutti gli uomini della Stidda. Ma la pax mafiosa, secondo l'analisi degli inquirenti, sembra essere precaria e si teme l'esplosione di una nuova «guerra di mafia».

Oggi, però, Gela è anche una città che si trova in una nuova fase, che sta cercando di riprendere in mano la propria storia, il proprio presente e futuro. È una città scossa e animata da un desiderio di riscatto che è sostenuto dai suoi abitanti.

cinquecento.

«Infatti. Questo elenco non comprende solo le personalità cadute nell'adempimento del loro dovere. Sin dall'inizio - 1996, a Roma, in Piazza del Campidoglio -, la giornata della memoria e dell'impegno si è fatta carico di ricordare anche tutte quelle donne, quegli uomini e quei bambini, e non sono pochi, che, per un motivo o per un altro, hanno perduto la vita per mano mafiosa».

Fai qualche esempio.

«Ne potrei fare tanti. Il primo nome di un bambino che mi viene in mente, è quello di Giuseppe Letizia, il pastorello che casualmente assistette all'esecuzione del sindacalista Placido Rizzotto e che, in quanto potenziale testimone, fu fatto uccidere con un'iniezione letale nell'ospedale di Corleone... Penso al piccolo Giuseppe Di Matteo, sciolto nell'acido perché figlio di un collaboratore di giustizia. Penso al-



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

Tony Gentile/Sintesi

la strage di Pizzolungo che aveva come obbiettivo il giudice Carlo Palermo: finirono dilaniati una mamma, Barbara Asta, con i suoi due gemellini... Penso alle due bambine della famiglia Nencioni, massacrare insieme ai genitori, a Firenze, in via dei Georgofili, per la strage mafiosa del 1993. Ci sono medici che si rifiutarono di stilare false perizie, giornalisti che scrivevano più di quello che fosse consentito dai mafiosi, guardie carcerarie, sacerdoti, e c'è il

Ci sarà anche Giancarlo Caselli alla lettura pubblica dei 573 nomi dei morti di mafia dal 1945 ad oggi

portiere dello stabile in cui abitava il giudice istruttore Rocco Chinnici, assassinato con un'autobomba, insieme a tre carabinieri della scorta... Come vedi, non è difficile arrivare a quota cinquecento... Ma forse l'elenco non è ancora completo...».

**È tanto difficile stabilire l'elenco definitivo dei caduti in questi sessanta anni?**

«Sì. E oggi lo diremo in piazza, adoperando questa formula: «E tutti coloro di cui non ricordiamo il nome». Abbiamo rivolto un appello a tutte le famiglie siciliane affinché ci aiutino a ricordare, soprattutto per gli anni più lontani, l'immenso prezzo di sangue versato alla mafia».

**A mia memoria è la prima volta che Gela è destinata a far parlare di sé per una forte risposta al fenomeno mafioso. È così?**

«Quando scegliamo dove tenere la nostra giornata, non intendiamo certo occupare un territorio. Al contrario. Vogliamo privilegiare innanzitutto le realtà positive che quel luogo esprime. Da un mese, Gela vede ininterrottamente manifestazioni che coinvolgono scuole, parrocchie, associazioni e con il sostegno pieno, e non rituale, delle istituzioni locali. Lo stesso sta accadendo nei 40 comuni che hanno aderito all'iniziativa. Il programma andrà avanti sino alla fine del mese. Lo sforzo è quello di lasciarci alle spalle qualcosa di costruito, qualcosa di solido, capace di avere un futuro anche quando la giornata, in se stessa, sarà conclusa. Dare voce a chi ha difficoltà a far sentire la sua voce trecentosessantacinque giorni all'anno».

**Cosa accadrà oltre la lettura dell'elenco?**

«Subito dopo pranzo, ci sarà in piazza un'altra manifestazione intitolata: «I Ragazzi d'Italia si incontrano». Ragazzi che vengono dalle scuole dell'intero Paese, proporranno quei contributi creativi che testimoniano il loro impegno. Poi saranno sempre i ragazzi a interrogare noi adulti su cosa significa vivere nella cultura della legalità e della cittadinanza consapevole. Sono i due pilastri principali su cui si basa l'attività di «Libera». Ma non dimentichiamo lo sport: non è un caso che ieri mattina si sia svolta, per le strade di Gela, la corsa per la pace e per i diritti... e, ieri sera, una partita di calcio».

**Caso ha voluto che la «nona giornata della memoria» sia stata preceduta da manifestazioni per la pace in tutto il mondo e da quella di Roma, con due milioni di persone. È possibile rintracciare un legame fra queste iniziative?**

«Direi proprio di sì: l'anno scorso, a Modena, dove si tenne l'ottava giornata, si dovette fare i conti con l'inizio dei bombardamenti su Baghdad. E la veglia per le vittime della mafia si allargò idealmente sino a includere tutte quelle della violenza nel mondo, diventando una autentica veglia per la pace. È ovvio che ci sentiamo idealmente molto uniti».

saverio.lodato@virgilio.it

# Quell'intreccio tra Don Abbondio e la discoteca

Luigi Galella

Alle prime frasi lo interrompo. Gli chiedo di essere più chiaro, se possibile, mi sembra che dica cose incongruenti. Lui mi guarda dubbioso, e dopo un attimo riprende, ribadendo quanto ha detto prima, confusamente. Lo lascio parlare per un po', rassegnato, quindi gli rivolgo delle domande alle quali dovrebbe replicare in maniera secca e precisa. Nel rispondere mi osserva, per capire dai miei occhi se sta dicendo sciocchezze. Sorride, si ferma, esita a riprendere. Osservo la fisionomia del viso, che trovo cambiata rispetto a qualche mese fa: le guance smagrite, le borse agli occhi, un che di fiacco e nervoso nel volto che sottrae ai lineamenti colore e smalto. Una stanchezza che si porta addosso fin dalla prima ora di lezione, e che lo accompagna per tutto il giorno. Da qualche tempo nei temi ha preso a scrivermi di sé, come altri del resto. Mi stupisce la sua sincerità. Getta sulla carta la sua vita come se non lo riguardasse, con un bisogno quasi compulsivo di confessione. Ma io in realtà non so niente di lui. La confessione è mediata dalla scrittura ed è finalizzata a svolgere il tema indicato, nel quale si racconta della noia dei giorni tutti uguali e dell'attesa del sabato sera. Della discoteca e di qualcosa della vita che fugge avanti. Di recente è accaduto un episodio che lo ha lasciato tramortito. Gli si è posata sulla spalla la ma-

no elettrizzante di un'esperienza trasgressiva, la sostanza proibita ingerita per incoscienza e sfida, che ora nutre la sua fragilità. Lo mando al posto. Non gli metto voto, non saprei quale. Vado avanti col programma e inizio a parlare alla classe di teoria del romanzo. I ragazzi hanno volti immusoniti e bui, come l'aula che li contiene, dalla forma irregolare, con un'unica finestra stretta, di fronte alla cattedra. Mi imbatto nella nozione di intreccio. «Che cos'è un intreccio?», chiedo sollevando la testa dal libro. Una ragazza, dopo qualche istante, alza la mano: è una successione di eventi, dice senza entusiasmo. «Quindi anche tutto ciò che ci è accaduto fino ad ora, questa mattina, è un intreccio?». Si guardano l'un l'altro, con poca reattività, ma a nessuno sembra che sia accaduto niente. Niente può accadere a scuola. Il tempo scorre lentamente, si tratta solo di accompagnarlo limitando i danni, di resistere, fingendo di assecondare gli insegnanti, rispondendo per pura cortesia formale alle domande, alle solle-

citazioni. Scuoto la testa e provo a ragionare. «Immaginate come sarebbe andata - spiego - se Don Abbondio non fosse mai stato fermato dai bravi. Renzo e Lucia non avrebbero incontrato ostacoli per sposarsi, avrebbero avuto dei figli, li avrebbero cresciuti, sarebbero invecchiati. Dov'è l'intreccio?». Questo in realtà, proseguo, presuppone il cambiamento di uno stato. L'ostacolo che interviene a interrompere l'andamento lineare e prevenire di una vicenda ne è il primo tassello. Il secondo è il suo superamento, attraverso l'avventura nello spazio e nel tempo. Il matrimonio fra Renzo e Lucia è il fine, l'intreccio è il mezzo per ottenerlo, e conferirgli un senso. I ragazzi ascoltano in silenzio. Alcuni girano il capo di lato come per difendersi, come se avessero bisogno di schermarsi, di isolarsi. Uno ha lo sguardo interrogativo, e sembra che stia per chiedere qualcosa che lo riguarda, ma non apre bocca. Ma di che cosa sto parlando? Ho la sensazione che Renzo e Lucia c'entrino poco, e che in

realtà io voglia parlare di loro, di quel racconto di sé che individualmente i miei ragazzi vanno costruendo. Dov'è il romanzo della loro vita, mi chiedo, dov'è l'intreccio? Non c'è racconto, sembrano volermi dire i loro sguardi. La mattina aspettano fuori dell'aula. I ragazzi calciano una palletta fatta di carta e scotch, le ragazze parlano fra loro di qualcosa, e tutti quando arriva l'insegnante non sanno perché debbano seguirlo in classe; molti si chiedono se le cose che studiano avranno mai un senso nella loro vita, e cominciano a vederla la vita, stiracchiata e inquieta, nel suo svolgimento privo di «intreccio», fatto di cose che si sanno, che non appassionano, e di eventi ignoti e troppo grandi, che non si possono attingere. Ma nel fine settimana, con la discoteca, è come se si potesse tornar daccapo e ricominciare la storia, e viverlo finalmente il romanzo di sé, perché si liberi dalla prevedibilità e dall'angustia di ciò che è, e si travesta di un plot, dall'esito avvincente e inatteso. Ma l'illusione dura poco. La discoteca è l'avventura, l'occasione e l'ostacolo, ma dietro la trasgressione cela la regressione. È luogo in cui si vive, in cui la vita si sospende. Madre che carezza e lusinga, e poi schiaffeggia. Ventre in cui placarsi e stordirsi, puntino luminoso, incipit del mondo in cui il mondo si annulla e si rabbuia.

luigiale@rin.it



www.carta.org

# Paz

**Il 20 marzo per la pace a Baghdad, a Madrid e in tutto il mondo**

Anna Schiavoni, William Blum, Umberto Zona, Simona Pari, Samir Al-Qaryouti, Antonio Tricarico, Titti Di Salvo, Enrico Euli, Riccardo Troisi, Andrea Bagni, Gabrio Mucchi, Paolo Cacciari, Raul Mordenti, John Holloway

**Almanacco speciale, 80 pagine**

**Due mappamondi. Tutte le guerre e tutti i cortei pacifisti**  
Marco Revelli «Il marxismo la violenza, la nonviolenza»

**CARTA In edicola da giovedì [Roma e Milano] e venerdì in tutta Italia**

Si temeva l'astensionismo invece la partecipazione al voto cresce. Gauche oltre il 40%, i partiti che sostengono Raffarin al 34

# Francia, la sinistra vince alle regionali

Punita la destra di governo. Avanza il Fronte Nazionale. Domenica prossima il secondo turno

Segue dalla prima

La destra di governo (il «partito del presidente», Ump, e l'Udf di François Bayrou: anch'essi quotati attorno al 36 per cento) si ferma al 34 per cento. Il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen rimane ai livelli del primo turno delle presidenziali del 2002, con il 17,3 per cento. Le due liste trotskiste (Lutte Ouvrière e Ligue Communiste Revolutionnaire, Lo e Lcr) che due anni fa avevano superato il 10 per cento dei voti, stavolta non vanno oltre il cinque per cento. La battaglia per il secondo turno sarà dappertutto un testa tra destra e sinistra: presiede la regione il partito che arriva per primo, al quale va un premio di maggioranza pari al 25 per cento dei seggi. Il Fronte nazionale, pur confermando la sua forza unica in Europa, non è in grado di primeggiare in nessuna regione. Quanto all'estrema sinistra, ieri sera non superava in nessuna regione il 10 per cento dei consensi, soglia indispensabile per partecipare alla gara domenica prossima.

C'è un'altra novità, molto significativa. Per la prima volta da almeno vent'anni il trend astensionista ha invertito la tendenza. A non recarsi alle urne nel '98, data delle ultime regionali, era stato il 41,9 per cento degli aventi diritto. Ieri l'astensione si è fermata al 39 per cento, quasi tre punti in meno. I pronostici erano quelli di un paese annoiato e sfiduciato: gli istituti di sondaggio si aspettavano un astensionismo pari se non superiore al 45 per cento. Non è stato così. La maggior parte dei commentatori ieri attribuiva il soprassalto di senso civico agli eventi spagnoli, alla straordinaria prova di partecipazione fornita dopo il massacro di Madrid. Un po' come se i francesi avessero voluto inviare un segnale concreto di

solidarietà democratica. Il segretario socialista François Hollande aggiunge, tra le motivazioni del voto, anche l'onda lunga del malcontento sociale, che da tempo è causa di difficoltà per Jacques Chirac e il suo primo ministro Jean Pierre Raffarin. Proprio quest'ultimo è stato ieri il destinatario della sberla più cocente. Non era in lizza nella sua regione, il Poitou-Charentes, ma aveva condotto un'attivissima campagna per la sua candidata alla presidenza, Elizabeth Roudin. Era come se avesse detto e ripetuto: votate per lei, perché è come votare per me, che sono stato il vostro presidente per ben quattordici anni prima di traslocare a palazzo Matignon. Aveva di fronte Ségolène Royal, già ministro in diversi governi socialisti nonché compagna del segretario del Ps François Hollande. Per Raffarin e la sua protetta è stata una disfatta: Ségolène Royal viaggiava ieri sera su una nuvola pari al 47 per cento dei voti, la sua avversaria si aggirava tristemente attorno al 34 per cento. Ma anche altri bastioni storici della destra sono stati scossi dal voto. Per esempio il Pays-de-Loire, dove la sinistra ha segnato un incremento del 7 per cento passando dal 31 al 38, e con il probabile riporto

**Hollande: l'alta affluenza al voto dettata anche dal malcontento sociale che da tempo è causa di difficoltà per Jacques Chirac**



Il presidente francese Chirac

dei voti di sinistra ieri dispersi domenica prossima potrà soffiare sul collo del 45 per cento della destra, cifra alta ma che costituisce il suo massimo. Crolla la destra in Borgogna (20 per cento), mentre la sinistra spicca un salto fino al 37 per cento. In questa regione anche il Fronte nazionale, che due anni fa aveva sfiorato il primato, è ridotto a dimensioni più trattabili, 16 per cento. I socialisti dovrebbero mantenere agevolmente il governo dell'Ile de France, la popolosa (15 milioni di abitanti, un quarto del paese) regione parigina. Jean Paul Huchon, l'attuale presidente, ha incassato ieri un brillante 31 per cento di voti socialisti e verdi, e domenica prossima dovrebbe fruire dell'apporto dei voti comunisti, fermatisi sotto il 5 per cento. Il totale dei voti di destra non supera infatti il 32 per cento. È andata bene anche nel sud, nella regione Provenza-Costa Azzurra-Alpi Marittime, dove Jean Marie Le Pen, privato della possibilità di correre in assenza dell'indispensabile domicilio fiscale, è abituato da vent'anni a fare dei pieni elettorali che hanno spesso sfiorato il 30 per cento. A Marsiglia e dintorni il socialista Michel Vauzelle è in testa con il 35 per cento, la destra chiracchiana arranca

**In Borgogna crolla la destra che raggiunge il 20 per cento mentre la sinistra spicca un salto fino al 37 per cento**

con il 25 e l'uomo di Le Pen, l'avvocato Guy Maccari, segue con il 23. Sono tutte cifre sintomatiche, che contribuiscono a fornire la prima, plausibile temperatura politica del paese dopo il trauma del 2002. La battaglia finale si svolgerà domenica prossima, e se la tendenza si conferma la sinistra, che già governa otto delle ventidue regioni metropolitane (fanno storia a sé la Guadalupa, la Martinica, la Riunione e la Guyana), è in posizione di guadagnarne altre. È improbabile che vi sia un grosso travaso di voti tra il Fronte nazionale e i partiti della destra. Intanto perché il Fronte ha superato la barra del 10 per cento quasi dappertutto, sarà quindi presente al secondo turno in almeno 19 regioni e non intende desistere. In secondo luogo perché è pur troppo vero quanto affermava ieri Marine Le Pen, la figlia del leader, che il padre ha indicato come suo successore alla guida del movimento di estrema destra: il voto frontista è ormai di adesione, non più di protesta. Vuol dire che difficilmente si faranno regali alla destra classica. Regali che peraltro Chirac ha sempre categoricamente rifiutato. Potrà accadere qua e là, il che sarà oggetto di scandalo più che di ribaltoni. L'altro punto interrogativo è sul riporto dei voti trotskisti. I loro dirigenti hanno detto che daranno indicazione di votare a sinistra soltanto in caso di pericolo, per fare da contrappeso al Fronte nazionale. Altrimenti l'ordine sarà di rompere le righe. Ultima annotazione: i leader della destra ieri sera ammettevano «l'avvertimento» loro indirizzato dall'elettorato. È probabile che a questo voto seguirà un profondo rimpasto di governo. Lo stesso primo ministro non è sicuro di sfuggire alla mannaia di Jacques Chirac.

Gianni Marsilli

## l'intervista

Michael Naumann

direttore di Die Zeit

## «Tagli al welfare, per Berlino una cura necessaria»

Ex ministro della Cultura: è un passo difficile ma opporsi fa della Spd il partito più conservatore del Paese

Cinzia Zambrano

Michael Naumann è stato il primo ministro della Cultura nella Germania del Dopoguerra. Grazie a Gerhard Schröder, che durante il suo primo governo lo chiamò a dirigere il nuovo dicastero rinato a livello federale dopo l'infelice esperienza nazista. Una poltrona che Naumann ha occupato fino al novembre del 2000, quando ha deciso di ritornare alla sua vecchia passione, il giornalismo. Da allora è direttore di una delle testate più prestigiose della stampa tedesca, il settimanale Die Zeit. Brillante intellettuale, Naumann conosce a fondo la Spd. Ecco perché, nel giorno del passaggio ufficiale della presidenza del partito da Gerhard Schröder a Franz Müntefering, abbiamo deciso di chiedere a lui qual è lo stato di salute del partito socialdemocratico, alle prese con una continua emorragia di consensi e una crescente impopolarità legata al programma di riforme Agenda 2010.

«Al momento la Spd è come un malato con febbre molto alta. Metafora a parte, la Spd rimane comunque il più grande partito popolare della Germa-

nia. E la crisi che sta vivendo non è certo la prima. Nella storia tedesca spesso il partito socialdemocratico si è trovato ad agire contro l'interesse della maggioranza dei suoi iscritti. Se si guarda indietro, ci sono sempre state delle contraddizioni tra la necessità politica, e quello invece che voleva la base. Oggi siamo di nuova in una fase simile».

**Quindi la crisi di identità della Spd non è una cosa nuova. Ma allora come mai si fanno sempre più insistenti le voci sulla creazione di un nuovo partito a sinistra?**

«Sono anni che in Germania si parla della creazione di un nuovo partito a sinistra. Pensi che anch'io nel '67 ho cercato di fondarne uno insieme ad altri amici. Le crisi di identità fanno parte della sinistra. Basta ricordarne una per tutte, la cosiddetta svolta di Bad Godesberg, quando la sinistra tedesca abbandonò il riferimento al marxismo, accettando l'economia di mercato. Oggi il partito si trova davanti a problemi gravi: la popolazione invecchia, la natalità diminuisce, poi c'è la globalizzazione. Sono fattori di crisi che in Germania rendono impossibile mantenere l'attuale stato sociale. Mi rendo conto che far

capire questo al partito non è semplice». **Crede che sia solo un difetto di comunicazione?**

«Assolutamente no. È un problema di identità. Ma l'identità di un partito è un processo. Nessuno torna a casa, apre l'armadio e indossa la sua identità. È chiaro che in questo processo rientra

anche un problema di comunicazione. Pensiamo alla Spd come ad una persona che ad un certo punto della sua vita si ricorda di tutto quello che ha fatto in passato, tutto quello per cui ha lottato, poi pensa a quello che oggi le viene chiesto di fare. La prima reazione è: non posso farlo, non sarei più io. Bisogna

dire però a questa persona, «o meglio alle 600mila persone iscritte alla Spd che sarebbe ancora di meno se stessa, se rinunciaste al confronto critico con i problemi che affliggono la società odierna. La Spd ha fatto ottime cose in Germania, ma se si legge la stampa si ha l'impressione che tutti se ne siano già

dimenticati».

**Il problema rimane: oggi circa il 64% dei tedeschi è contrario ai tagli previsti dall'Agenda 2010...**

«Ma è chiaro che lo sia. Intanto perché nessuno vorrebbe rinunciare a quello che ha, e poi perché le riforme costano. Nella vita sono tante le cose che non si accettano, pur sapendo che sono ragionevoli. È come la puntura con i bambini, non vogliono ma farla, ma è certo che senza quella cura non guariranno mai».

**Non è un tradimento ai valori in cui la Spd ha sempre creduto?**

«Lei dimentica una cosa importante: a chiedere le riforme sono politici socialdemocratici, non di un altro partito, che in modo professionale si confrontano con i problemi economici, sociali e demografici. Gli elettori hanno scelto un governo aspettandosi che quest'ultimo non intaccasse lo stato sociale. La verità è che oggi non è più possibile, bisogna fare i conti con la realtà, mancarci i soldi. Allora bisogna riflettere e interrogarsi su come salvare i tratti fondamentali dello stato sociale e allo stesso tempo riformare il Paese, mettere in moto l'economia. Io questo non lo chiamo

tradimento, ma grande senso di responsabilità politica. Bisogna far capire alla gente che si sta cercando di riformare lo stato sociale, non di smantellarlo. La Spd si trova di fronte a questo passo difficilissimo. Al momento il cosiddetto partito di sinistra non è altro che il partito più conservatore che ci possa essere in Germania. Un partito che vuole conservare tutto ciò che non è più finanziabile, sentimentalmente conservatore, non più capace di analizzare criticamente la situazione economica di fronte alla quale si trova».

**Secondo lei le dimissioni di Schröder daranno nuova forza alla Spd?**

«Credo di no, penso che le dimissioni di Schröder siano state un errore. Non basta un cambio di guardia, il problema principale è un altro: la Spd deve capire che deve riformarsi da sola, non è il cancelliere che può riformare, né Müntefering. Chi è che ha veramente fallito è tutta quella schiera di funzionari all'interno del partito, impegnati più a pensare alle loro carriere che a guardarsi intorno, andare in giro, parlare con la gente, spiegare loro perché è necessario riformare il paese».

## Addio con lacrime, Schröder lascia la presidenza dei socialdemocratici

**BERLINO** Il pathos non è mai stato il suo punto di forza, ma ieri al congresso Spd Gerhard Schröder si è concesso un tuffo nei sentimenti: con gli occhi rossi, il cancelliere ha annunciato il suo addio, dopo cinque anni, dalla presidenza del partito socialdemocratico che fu di August Bebel e Willy Brandt. Al suo posto arriva ufficialmente Franz Müntefering, eletto con il 95 per cento dei voti dei delegati del Congresso. In un discorso infarcito di emozioni, Schröder ha detto che la decisione di rinunciare alla presidenza della Spd «non è stata facile per me». «È stato un grande onore aver potuto guidare il maggiore e più antico partito democratico tedesco, il partito di August Bebel e Willy Brandt: il congedo «mi riesce difficile, ho cercato di fare del mio meglio», anche se «so che per molti non

sono stato un presidente facile, ma ci siamo trovati in una situazione estremamente difficile», ha detto lasciando poco dopo il palco. Schröder era arrivato all'incarico nel 1999, dopo le dimissioni a sorpresa di Oskar Lafontaine. Fra lui e la Spd non è mai stato vero amore, ma matrimonio di interessi: la base lo ha sempre sentito come un estraneo, ma è grazie a lui se la Spd dall'opposizione è passata a forza di governo. La decisione di dimettersi da leader Spd era stata presa nel tentativo di arginare lo scontento nel partito per le dolorose riforme economiche e sociali dell'Agenda 2010. Ieri nel resto del discorso, Schröder ha martellato sulla necessità di proseguire sulla strada delle riforme sociali. L'annuncio delle dimissioni lo aveva fatto il 6 febbraio scorso.

Critiche al candidato democratico che dopo la tirata delle vittoriose primarie si concede una pausa di riposo e perde qualche posizione nei confronti del presidente Usa

## Campagna elettorale Usa, la vacanza fa male a Kerry

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Per John Kerry non c'è pace tra le nevi. Il candidato democratico si è concesso una settimana bianca sui monti dell'Ohio e il suo partito reagisce con nervosismo. Lo accusa di avere abbandonato il campo proprio mentre il presidente Bush ha sferrato una micidiale offensiva. I sondaggi indicano che la campagna elettorale di Kerry perde terreno e gli attivisti criticano la sua assenza. Gordon Fischer, presidente del partito democratico nello Iowa, si è sfogato con il New York Times: «Il nostro candidato deve rispondere con forza a chi lo accusa di essere una banderuola. Deve darsi da fare, il partito deve spingerlo a darsi da fare».

Nel primo anniversario della guerra in Iraq, Bush è solo al centro della ribalta. Il suo primo comizio elettorale, in Florida, è stato ripreso

da tutte le televisioni. Nella mente del pubblico rimangono queste battute:

Bush: «Finalmente ho un avversario»

Pubblico: «Buuuu! Buuuuu!»  
Bush: «Il senatore Kerry ha una strategia interessante. Ha sostenuto di avere autorevoli appoggi dall'estero, ma non vuole dirci i nomi dei suoi ammiratori stranieri. Quanto a me, non sono preoccupato perché la mia campagna elettorale si svolge tutta qui, in America».

Pubblico: «Usa! Usa! Usa!»

Bush: «Il senatore Kerry ha una lunga esperienza. È stato a Washington abbastanza a lungo da prendere due posizioni opposte su ogni argomento (risate e applausi). Ha votato in favore di tutte le leggi alle quali ora si oppone».

Pubblico: «Altri quattro anni per Bush! Altri quattro anni per Bush!»

Per 15 mesi, mentre Kerry era

impegnato nella competizione con gli altri candidati democratici, i ricercatori di Bush hanno spulciato le sue dichiarazioni di voto, in venti anni al Senato. È un gioco vecchio come le elezioni e funziona ogni volta. Dal 1960, nessun parlamentare è stato eletto presidente degli Stati Uniti. Gli avversari accusano Kerry di aver votato in favore della risoluzione che ha autorizzato l'uso della forza in Iraq, e contro la spesa di 87 miliardi di dollari per le truppe di occupazione.

Il candidato democratico ha cercato di spiegare che era favorevole a finanziare le truppe con una tassa sugli alti redditi. Ha usato una frase infelice. «In realtà - ha dichiarato - ho votato in favore dello stanziamento di 87 miliardi, prima di votare contro». Questa battuta, forse dovuta a stanchezza, è uno dei motivi per cui gli strateghi elettorali gli hanno consigliato una vacanza prima di affrontare il dibattito

con Bush. Ovviamente vignettisti e comici non hanno perso l'occasione. Il partito repubblicano ha usato il video di Kerry per uno spot di propaganda. «Non capita spesso che l'avversario ci faccia un regalo simile», ha commentato Matthew Dowd, uno degli organizzatori della campagna di Bush.

Le sferzate hanno lasciato il segno. Un sondaggio del New York Times e della Cbs ha rilevato che sei elettori su dieci rimproverano a Kerry di non dire quello che pensa, ma quello che la gente vuole udire. Il senatore democratico John Breau, collega e amico di Kerry, ammette che gli elettori sono sconcertati dai suoi discorsi, complessi e pieni di sottili distinzioni. «John - ha spiegato - deve risolvere questo problema. Deve prendere posizioni chiare, che la gente possa capire, sui problemi dei giorni, e non dilungarsi nell'illustrare gli emendamenti e le ragioni di ogni voto. Un

candidato che parla il linguaggio dei politici di professione si mette una strada pericolosa. Ha bisogno di un messaggio semplice».

Il pericolo è reso più grave dalla candidatura di Ralph Nader, l'ex avvocato dei consumatori che contesta Kerry da sinistra. Una parte della base democratica, che nelle primarie ha sostenuto Howard Dean e non perdona a Kerry il voto per la guerra, potrebbe votare per Nader e regalare la vittoria a Bush, come è avvenuto quattro anni fa.

Un campo di battaglia cruciale sarà la West Virginia, dove democratici e repubblicani hanno la stessa forza. Il governatore Bob Wise, un democratico, è preoccupato. «È importante - ha dichiarato - che Kerry torni presto al lavoro e risponda alle critiche. Gli elettori non lo conoscono ancora bene. Devi difenderti e contrattaccare prima che si formino opinioni sbagliate».

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Marina Mastroiusta

CONFLITTI e terrorismo

Mirwais Sadiq sarebbe stato assassinato con una granata lanciata sulla sua auto. Secondo il comandante militare della città avrebbe preteso il controllo delle truppe



Sanguinosi scontri intorno alla caserma delle forze governative. L'ambasciatore italiano Domenico Giorgi costretto a rifugiarsi in un bunker americano

# Afghanistan, ucciso un ministro di Karzai

Era il figlio del «signore della guerra» Ismail Khan. Violenta battaglia a Herat, cento morti

i precedenti

- **Mirwais Sadiq**, il giovane ministro afgano per l'aviazione civile ucciso ieri ad Herat, nell'Afghanistan occidentale, è il terzo membro del governo del presidente Hamid Karzai a perdere la vita in un attentato. Sulla sua morte ci sono opposte versioni, Karzai ha annunciato un'inchiesta.
- **Abdul Rahaman**. Anche lui ministro dell'aviazione civile viene barbaramente assassinato all'aeroporto di Kabul il 14 febbraio 2002. Si dirà linciato da una folla esasperata di pellegrini che aspettavano da due giorni di partire per la Mecca. Ma il presidente Karzai accusa gli uomini della sicurezza di essere i diretti responsabili dell'omicidio del ministro.
- **Haji Abdul Qadir**. Vice presidente del governo di transizione e ministro dei lavori pubblici, viene assassinato da sconosciuti nel suo stesso ufficio a Kabul il 6 luglio 2002.



Il ministro dell'aviazione civile Mirwais Sadiq, ucciso, in una foto d'archivio

«Sento per le strade un movimento di carri armati e tiri di mitragliatrice pesante. Ci sono corpi da per tutto». Una rivolta. Un attentato. Sono immagini di guerra quelle che arrivano dalle poche testimonianze da Herat, nell'Afghanistan occidentale. È il feudo del potente signore della guerra Ismail Khan, leader tagiko e governatore della città: ieri suo figlio Mirwais Sadiq, ministro dell'aviazione del governo Karzai, è stato ucciso. In un agguato, secondo la presidenza afgana. In combattimenti, stando a quanto riferisce il comandante militare della regione Zahir Nayebyzada: scontri divampati nel tentativo di Mirwais Sadiq di prendere il comando della 17esima divisione dell'esercito governativo. Una battaglia sanguinosa è divampata nella città, i morti sarebbero un centinaio. L'ambasciatore d'Italia in Afghanistan Domenico Giorgi, che si trovava ad Herat al momento degli scontri ha trovato riparo assieme ad altro personale diplomatico italiano presso il bunker che ospita il Provincial Reconstruction Team, una struttura coordinata dagli americani.

Il presidente Karzai si è detto «profondamente scioccato» per l'assassinio del suo ministro. Il governo è stato riunito d'urgenza, mentre un portavoce presidenziale ha annunciato l'invio di una delegazione per indagare sugli incidenti.

Che cosa sia accaduto a Herat non è ancora chiaro. In un primo tempo era stata anche diffusa la notizia, poi smentita dalla presidenza, di un attentato contro Ismail Khan. Il potente governatore, che ha riconosciuto formalmente il potere di Karzai ma che esercita nel suo territorio un'autorità pressoché assoluta e non ha mai mancato di mostrare la propria indipendenza dal potere centrale, ha accusato gli uomini del comandante militare della regione di aver assassinato il figlio con una granata lanciata sull'auto in cui si trovava. Secondo la televisione statale, nello stesso attacco sarebbero morti anche il comandante dei servizi segreti di Herat e il capo del controllo narcotici della città.

Una versione diversa quella fornita dal comandante Nayebyzada. «Mirwais Sadiq ha fatto irruzione in casa mia e a quel punto è cominciato lo scontro. Non l'ho ucciso in un'imboscata: è morto in un combattimento successivo», afferma. Secondo Nayebyzada, il ministro dell'aviazione intendeva sottrargli il comando sulle truppe governative. Un braccio di ferro degenerato in

Khan riconosce formalmente il governo di Karzai ma ha un suo esercito e resiste al potere centrale



Fra i morti anche la moglie del dirigente del gruppo integralista. Sharon ha presentato ai ministri del Likud il piano di disimpegno unilaterale da Gaza

# Ancora un raid israeliano contro Hamas: sei vittime palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Il raid scatta all'alba. L'unità scelta della Brigata Golani penetra nel villaggio di Abassan, alle porte del campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza. Supportati da carri armati, jeep ed elicotteri da combattimento «Apache», i soldati danno inizio alla loro missione che è quella di catturare un militante di spicco di Hamas e di neutralizzare il laboratorio. Ma l'uomo - Bassam Kadhah, 38 anni - fiuta il pericolo e tenta la fuga. I soldati - è la ricostruzione fornita da un portavoce di Tshah - gli hanno intimato l'alt e poi hanno sparato nella sua direzione. Hanno così colpito una borsa che il fuggiasco aveva con sé, che presumibilmente conteneva - secondo Israele - esplosivi. Nella delagrazione, Kadhah è rimasto ucciso con la moglie, Sana Abdel Hadi, 34 anni. Fonti locali sostengono invece che Kadhah si è immolato, lanciandosi contro un veicolo dell'esercito israeliano. Le altre quattro vittime sono state identificate in Thanai Alian Kadhah (21), Rafat Abu Tamea (20), Ibrahim al-Hawa (25) e Abdel Rahman Zaki

Dardisi, 32 anni. Quest'ultimo era già noto in Israele come membro delle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. L'abitazione di Kadhah - dove sono state ritrovate quantità di esplosivi - è stata rasa al suolo dal genio militare israeliano. Il raid di Khan Yunis è condannato dall'Autorità nazionale palestinese: «Ormai è chiara la volontà di Ariel Sharon di distruggere Gaza prima del ventilato ritiro», dice a l'Unità Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziali.

L'incursione a Khan Yunis fa parte di un «piano integrato» di lotta contro Hamas illustrato ieri al governo dal ministro della Difesa Shaul Mofaz. Il piano prevede tra l'altro la prevenzione di attentati, la confisca di fondi, ed attacchi a ripetizione contro infrastrutture militari dell'organizzazione integralista. «Di fronte all'offensiva terroristica - ha spiegato Mofaz - abbiamo deciso di creare una pressione continua nei confronti di Hamas e di Tanzim (una milizia armata legata ad Al-Fatah, ndr.), che sono diretti dai libanesi Hezbollah». La strategia delle forze armate israeliane, rivelano fonti della Difesa, include anche la eliminazione fisi-

manifestato ieri contro la presenza americana dopo la morte di due giornalisti della televisione satellitare al Arabiya, uccisi ad un posto di blocco americano nella capitale. Scontri anche in altre zone del Paese. A Baquba, a nord della capitale, un poliziotto iracheno è morto e due sono rimasti feriti, in un'esplosione. Intanto ieri, su invito dell'Organizzazione non governativa per l'assistenza alle donne Rti (Resource Triangle Institute), l'eurodeputata radicale Emma Bonino è giunta a Nassiriya, dove resterà tre giorni, durante i quali è previsto anche un incontro con la governatrice provvisoria Barbara Contini. La presenza dei militari italiani a Nassiriya, nel sud dell'Iraq, è «auspicata da tutti», ha detto la Bonino che, oltre ai militari del contingente, ha incontrato anche il governatore della provincia del Dhi Qar, la presidente

dell'Associazione delle donne irachene e un gruppo di donne. «Il paese è a un bivio molto evidente - ha continuato - che porterà ad uno sviluppo o ad un ritorno indietro pesante». «La presenza italiana è auspicata da tutti - ha detto la Bonino - i militari italiani sono ben accolti». «C'è molta aspettativa nella gente, anche frustrazione per la lentezza - ha continuato - ma d'altronde dopo 30 anni di regime non si può voltare pagina da un giorno all'altro». In tutti, ha notato l'eurodeputata, «c'è una gran voglia di impegnarsi, di andare avanti».

Sul fronte diplomatico, intanto, il presidente del Consiglio del governo transitorio iracheno Mohammad Bahr al Oulom, andrà al vertice arabo di Tunisi del 29 e 30 marzo, a capo di una delegazione del suo paese. Prima di Tunisi, il presidente si recherà in Giappone e in Cina. Il ministro degli esteri

iracheno Hoshiyar Zebari ha annunciato inoltre che il suo paese solleciterà una nuova risoluzione in cui l'Onu legittimi il previsto trasferimento dei poteri dalle autorità americane a quelle di Baghdad.

Il pieno passaggio dei poteri a un governo iracheno è previsto per il 30 giugno prossimo. «Siamo in una fase transitoria molto critica - ha detto il ministro - (l'altro ieri, ndr) cadeva il primo anniversario della guerra, una guerra che come iracheni riteniamo pienamente giustificata». In risposta ad un precedente appello del Consiglio di governo provvisorio iracheno, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha detto che intende inviare una delegazione a Baghdad non appena sarà possibile. Anche gli Usa sono favorevoli a una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza per dare legittimazione al trasferimento della sovranità.

ne dei colpevoli dell'assassinio. Mirwais Sadiq è il terzo ministro del governo Karzai ad essere assassinato. Il suo predecessore, Abdul Rahaman, era stato trucidato nell'aeroporto di Kabul nel febbraio del 2002, allora si disse da pellegrini esasperati dalla lunga attesa. Nel luglio dello stesso anno è stato ucciso nel suo ufficio il viceministro dei Lavori Pubblici, Haji Abdul Qadir. Lo scorso febbraio è invece morto in un incidente aereo il ministro per le risorse petrolifere e minerarie, Juma Mohammad Mohammad.

Convocato d'urgenza il governo. Il presidente afgano ha annunciato l'avvio di una inchiesta



## STAMPA ISRAELIANA

L'attentato in Spagna, il ritiro da Gaza e le elezioni nella sinistra israeliana sono i temi riportati negli articoli più interessanti della stampa israeliana di questo fine settimana. La cosa più allarmante per i lettori italiani si trova nell'intervista che l'ex ministro degli affari esteri israeliano, prof. Shlomo Ben Ami, ha rilasciato a Yedioth Ahronot. Ben Ami, grande esperto di storia spagnola moderna, sostiene che Aznar ha portato la Spagna in Iraq contro l'opinione del 90% del popolo spagnolo e che durante la campagna elettorale è riuscito a mettere in un angolo buio la guerra e a far prevalere le questioni economiche; arrivato l'attentato, la guerra è tornata al centro dell'attenzione e Aznar ha perso. In questo fatto Ben Ami vede una vittoria del terrorismo, aggiungendo come analogia che da quando Arafat e lo sceicco Ahmed Yassin sono nei Territori, ogni governo israeliano dipende dalle loro azioni. Nel caso spagnolo, Al Qaeda ha avuto lo stesso ruolo e ha portato i socialisti al potere.

Ben Ami sostiene che il ritiro voluto dal nuovo primo ministro spagnolo è una minaccia per la vita sia degli italiani che dei polacchi: «Si può dire che il prossimo bersaglio è Roma, poi Varsavia e così via».

Su Haaretz, Yoel Marcus analizza i risultati delle

«La sinistra fatica a trovare nuovi leader»

ultime elezioni nella sinistra israeliana: Yossi Beilin ha vinto sconfiggendo Ran Cohen. Di nuovo un politico askenazita senza appoggio popolare diventa leader di una sinistra che a giudizio di Marcus non

ha saputo far nascere leader nazionali giovani. Peres, ironizza il vecchio analista di Haaretz, è l'erede di se stesso e oggi, come dieci anni fa, è sempre lui il leader del partito laburista. Nel Likud, sottolinea Marcus, si è sviluppata una leadership più giovane - per esempio Netanyahu, Mofaz, Livnat e Olmert - che aspetta l'uscita di Sharon dalla scena politica.

L'analista strategico Reuven Pedhazur ha scritto su Haaretz un articolo molto amaro, nel quale accusa l'esercito israeliano di non avere nessuna strategia per la Striscia di Gaza. Sostiene che l'esercito non vuol far sembrare il ritiro imminente dalla Striscia come una sconfitta (vedi l'esempio del Libano e degli Hezbollah) e perciò entra nei campi profughi e spara ad ogni persona armata di fucile, nonostante che essere armato di fucile nella Striscia di Gaza sia un fenomeno di massa: «Questa non è lotta al terrorismo, ma uno smarrimento totale dei capi militari dell'esercito israeliano».

Alon Altaras

ca dei quadri militari dell'Intifada e dei loro mandanti. Una prospettiva che non sembra impensierire lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas. In un incontro con i giornalisti a Gaza, lo sceicco Yassin ha affermato che la sua eventuale uccisione avrebbe solo l'effetto «di una aspirina». I ranghi di Hamas - ha spiegato - sono organizzati in modo tale che per ogni leader che scompare ce n'è già un altro pronto a prenderne il posto. Anche in Cisgiordania la giornata è stata segnata dalla violenza, divampata nel villaggio di Kharbata, dove gruppi di dimostranti israeliani e palestinesi hanno cercato di sbarrare la strada ai mezzi pesanti incaricati di costruire la controversa barriera di separazione. Negli scontri protrattosi per diverse ore, risultano feriti o contusi oltre settanta manifestanti. Ed è in questo clima di crescente tensione che Ariel Sharon ha riunito i ministri del Likud, il partito di cui è leader, per discutere del suo piano di disimpegno unilaterale dai palestinesi. Un piano contestato non solo dai partiti dell'ultradestra ma anche da personalità di spicco del Likud.

In prima fila nel contestare il pia-

no-Sharon è il potente ministro delle Finanze, Benyamin Netanyahu. «Se fosse dipeso da me - afferma senza mezzi termini - io questo piano non lo avrei presentato, ma poiché il treno ha già lasciato la stazione, non abbiamo altra scelta se non quella di appoggiare il primo ministro e fargli una serie di condizioni», anche in vista dei cruciali colloqui politici che lo attendono a Washington col presidente George W. Bush. Perché il ritiro sia possibile, Netanyahu ha proposto un pacchetto, a suo dire inscindibile, di tre condizioni: una chiara e inequivoca presa di posizione ufficiale degli Usa contro la realizzazione del diritto al ritorno dei profughi palestinesi in Israele; il mantenimento nelle mani di Israele del controllo di tutti i valichi terrestri, aerei e marittimi da e per i territori palestinesi; l'inclusione all'interno della barriera in costruzione di aree contenenti grandi concentramenti di insediamenti: quelle di Ariel, di Maale Adumim e di Gush Etzion. «Un ritiro senza nessuna contropartita - sentenzia il ministro delle Finanze - ci farà fare la figura dei fessi agli occhi dei palestinesi e incoraggerà il terrorismo».



Segue dalla prima

Dalla prossima settimana i gol a "Quelli che li simuleranno Vignaroli, Kamarà, Milanetto, Domizzi e Scoconi, sempre che siano in grado, mentre il Mitico Villa e i suoi compagni vestiranno il gialloblù per la parte finale di campionato. Nella Reggina finalmente in gol il gigante Bonazzoli, che ha destato scalpore festeggiando la marcatura con la maglietta «Ascanio ti amo».

**Ancona-Inter 0-2** Duro sfogo di Moratti a fine gara: il presidente si è lamentato dell'inatteso successo poiché aveva già il pronto il comunicato nel quale annunciava la sostituzione di Zaccheroni con un medium di Brugherio che sostiene di essere in contatto da anni con Heleno Herrera. Dopo il gol, Adani è corso sotto la curva dell'Inter ma è tornato velocemente indietro perché nella curva dell'Inter c'era solo l'omino dei lupini. Nell'Ancona ancora polemiche su Mario Jardel che s'è chiuso nella sua casa del Conero, non si allena più, si nutre esclusivamente di colombe pasquali e, secondo chi l'ha visto recentemente, ormai pesa da solo quanto Mario, l'elefante più vecchio del circo di Moira Orfei.

**Bologna-Brescia 3-0** Partita segnata da alcuni equivoci: Baggio si è cambiato nello spogliatoio del Bologna, Mazzone s'è seduto sul

# Il punto G L'Inter vince Moratti è deluso

Gene Gnocchi

la panchina del Brescia, e Colucci - non creduto da nessuno - ha sostenuto di essere iscritto all'associazione italiana calciatori. Al controllo antidoping imbarazzo diffuso quando Beppe Signori, non riuscendo a fare la pipì ha proposto in alternativa di fare la cacca. Nervo, in prospettiva Europea, ha dedicato il gol alla moglie di Trapattoni.

**Chievo-Siena 1-1** Partita gravida di strascichi polemici: al momento in cui scrivo il Siena non ha ancora lasciato Verona e pretende che Ayroldi faccia ribattere il rigore sbagliato da Chiesa perché quando l'attaccante toscano ha tirato non solo c'erano in area tutti i

giocatori ma anche alcuni loro parenti, un pullman per le piadine e due cani lupo subdolamente ammaestrati allo scopo da Del Neri. Pomeriggio da incorniciare per Ventola, che trovato la via del gol in partita e s'è ripetuto un'oretta dopo in una piazzola dell'autostrada del Brennero insieme alla sua Kartika.

**Empoli-Sampdoria 1-1** Sampdoria distratta dalla proposta di Trapattoni di considerare quella di Palermo contro la Repubblica Ceca come partita di addio alla Nazionale di Bettarini e Volpi. Sul fronte empolesse tiene banco la scusa con cui Balli ha giustificato l'uscita a vuoto in occasione del gol blucerchiato: «Ho



sentito una voce che mi chiamava e sosteneva che il digitale terrestre esiste». Impeccabile l'arbitro Collina che, fedele al motto secondo cui il direttore di gara che non si fa notare è il più apprezzato, ha diretto l'intero incontro vestito da Daitarn III.

**Lecce-Perugia 1-2** Finalmente dà i suoi frutti il metodo Gaucci, che per tutta la settimana aveva tenuto la squadra segregata nella sala scommesse dell'ippodromo di Tor di Quinto, costringendola a cibarsi soltanto di Rabarbaro Zucca. La prima rete umbra porta la firma di Brienza, che è stato premiato nel dopo gara come quattrocentesimo giocatore acquistato da Gaucci quest'anno. Il Lecce sconta il momento non del giovanissimo Bojnov, il quale non avrebbe ricevuto la paghetta di questa settimana né il trenino Lima che il presidente Semeraro gli aveva promesso se avesse segnato tre gol.

**Udinese-Juventus 0-0** Lippi festeggia il pareggio che mette fine a un periodo in cui aveva perso tre partite, lo scudetto, la Champions League, la Coppa Italia, il portafoglio, le chiavi di casa, il telefonino, e un'ottima chance con Katia Noventa. Nell'Udinese Fava ha preso benissimo l'esclusione dall'undici di partenza incidendo con un coltellino la frase «Pelato di questa cippa» sul testone di Spalletti.

lunedignocchi@yahoo.it

## teleVisioni

### MAZZOCCHI ASTINENZA DA VIDEO

Luca Bottura - Lorenza Giuliani

**Neo romantico** «Un episodio da moviola, un piccolissimo neo nella vittoria del Milan: il gol annullato al Parma» (Alberto Brandi, «Guida al campionato», senza il piccolissimo neo il Parma andava 1-0, poi si vedeva...)

**Latta di classe** «Kakà si è adattato meglio al calcio italiano anche perché viene da una famiglia altolocata di San Paolo, di un certo livello...» (Adriano Galliani, «Quelli che... il calcio»)

**Spalmami questa** «L'ho cercato per due giorni, ma aveva sempre il telefono staccato. Se questo è il presidente della Lega, può andare a quel paese...» (Ivan Ruggeri, presidente dell'Atalanta, «Qui studio a Voi Stadio»)

**Dissenteria/1** Fabio Ravezzani (correggendo gli ospiti): «Guardate che si pronuncia Tomasson». L'attore Mauro di Francesco: «Si dice Tomasson, l'ha detto Berlusconi». Ravezzani: «Anche Berlusconi sbaglia». Di Francesco: «Neanche per sogno. Quello che dice il presidente non si dissente, mai» («Qui studio a voi stadio»)

**Dissenteria/2** «Penso solo a Kakà» (striscione a San Siro, calcio Sky)

**Pilatescamente** Vista su Sky la pubblicità-bling (quella che mentre tu guardi la partita appare in alto sullo schermo e fa «bling») di Nettuno lavamani. A quando la brillantina Linetti? E il callifugo Ciccarelli? In ogni caso, pensando ai 60 e rotti euro di abbonamento, fanno bling anche parti ben precise del corpo.

**Questione di centimetri** «Vittori, l'allenatore di Mennea, mi aveva detto che io e Gullit eravamo i due migliori atleti sotto il profilo... Non quel profilo lì... Cos'avete capito... Non avete fiducia in me. Ho detto Vittori, non John Holmes» (Domenico Marocchino, ex juventino, Antenna 13)

**Portamento eretto** Alda D'Eusanio, inutilmente entusiasta: «A Storace piace il tuo reggisen». Simona Ventura: «Ma cosa dici! Storace guarda ben altre cose». Storace: «Due: la destra, la sinistra...». («Quelli che... il calcio»)

**Congiuntivo tattico** «La partita che oggi abbiamo fatto giustifica ampiamente il risultato» (Giuseppe Papadopulo, allenatore del Siena, «Novantesimo minuto»)

**Ciao, sono io** «Domenica sprint», collegamento prima del derby, dietro l'eccitissimo Carlo Paris c'è un tizio pelato che si sbraccia mentre sta al telefonino. Saluta, sorride. Ma... ma è Marco Mazzocchi! Appena detronizzato dal suo plausibile quizzettino pomeridiano, è già in astinenza da video. Chissà se davvero si becherà la Ds dell'anno prossimo. Intanto si allena, e fa il Leone di Lerna in trasferta.

**Outing** In collegamento dal Dall'Arà di Bologna, Andrea Mingardi e Vito. Mingardi: «C'è il sole, stiamo bene, siamo felici...». Simona Ventura: «Baciatevi!». («Quelli che... il calcio»)

**Ultim'ora** A proposito del derby di Roma. Migliore in campo Sky (De Grandis, Caressa, Porrà, eccetera) che ha fatto un lavoro eccellente senza soffiare sul fuoco. Peggiori in campo il prefetto di Roma Achille Serra e il questore Cavaliere, che sono andati a raccontare la serata (ore 23.15) a Italia 1, finendo - transe-at - nella fauci di Maurizio Mosca, il quale li accusava di voler negare che il disastro dell'Olimpico sia una conseguenza del doping fiscale. O hanno privatizzato la polizia, o magari Serra e Cavaliere potevano prima fare un salto in Rai.

setelecomando@yahoo.it  
(gago.splinder.it)



**GALLIANI SOSPENDE TUTTO**  
Incidenti prima di Lazio-Roma. Durante l'intervallo gli ultras diffondono una bugia («Morto un bimbo») e alcuni entrano in campo. L'arbitro rinvia la gara.

**GUERRIGLIA DOPO IL BLOCCO**  
Dopo la sospensione scontri tra tifosi e la polizia: auto incendiate, sassaiole, blocchi stradali. Paura anche dentro lo stadio, aperti i cancelli verso il campo.

## Guerriglia allo stadio, notte di follia

Ore di panico all'Olimpico, barricate sul Lungotevere. Cronaca di una serata da dimenticare

Francesco Luti

**21.43** Mentre l'Olimpico è tutto in attesa del rientro in campo delle due squadre, dalla Curva Sud e poi da tutto il settore occupato dalla tifoseria romanista iniziano a scomparire sciarpe e striscioni. La voce che si diffonde velocemente, di bocca in bocca, è che un bambino di 12 anni sia stato investito e ucciso di fronte alla Curva Sud da un'auto della Polizia. Tutto lo stadio chiede a gran voce ai giocatori di non riprendere il gioco.

**21.45** Rosetti e i capitani rientrano sul terreno di gioco apparentemente ignari di tut-

to. Il volto del direttore di gara appare sereno, quello dei giocatori giallorossi, molto meno. L'atmosfera all'interno dell'Olimpico, dopo 3' di gioco è sempre più tesa.

**21.49** L'altoparlante dello stadio smentisce ufficialmente a nome della questura qualsiasi incidente, ma i tifosi scesi sul terreno di gioco invitano a gran voce Totti e compagni a ritornare negli spogliatoi. La minaccia è quella di una invasione di campo nel caso in cui la gara non dovesse essere immediatamente interrotta.

**21.55** L'arbitro Rosetti, rassicurato dai funzionari della questura tenta di riprendere il gioco a centrocampo: i giocatori si rifiutano di riprendere il gioco. Dalla curva Sud si

alza un'alta e nerissima colonna di fumo. L'altoparlante dello stadio smentisce per una seconda volta i fatti, subissato dai fischi dell'intero impianto.

**22.12** L'arbitro inizia una fitta conversazione telefonica al cellulare con il presidente della Lega Adriano Galliani al termine della quale attraverso i canonici tre fischi sancisce ufficialmente la sospensione della gara, accolta dall'Olimpico con un lungo applauso. I giocatori rimangono sul terreno di gioco, nel tentativo di tranquillizzare le rispettive tifoserie.

**22.20** L'incendio divampato in Curva Sud «consiglia» i responsabili della sicurezza a dare sfogo alla folla verso il campo, spal-

cando i cancelli che separano la curva dal terreno di gioco. Il pubblico inizia lentamente a defluire. Violenti scontri tra forze dell'ordine e ultras romanisti divampano davanti all'uscita della Curva Sud, dove gruppi di teppisti attaccano polizia e carabinieri con lanci di oggetti e grossi petardi. La polizia risponde lanciando diversi lacrimogeni verso i tifosi romanisti.

**22.25** All'interno dello stadio i capitani delle due squadre rivolgono un appello ai tifosi invitandoli ad un pacifico ritorno a casa. Numerose ambulanze lasciano lo stadio a sirene spiegate, scontri tra piccoli gruppi di tifosi e forze dell'ordine continuano nei pressi dell'impianto, accompagnati dall'in-

censo di cassonetti e di un paio di automobili parcheggiate.

**22.40** Una seconda voce si diffonde tra addetti ai lavori e tifosi ancora all'interno dello stadio: un tifoso giallorosso sarebbe in gravi condizioni a seguito dei colpi ricevuti dalle forze dell'ordine prima della gara. Quella degli ultras giallorossi sarebbe insomma una vendetta decisa «in corsa» dagli ultras nei confronti di Polizia e Carabinieri.

**22.53** Nuovi scontri si registrano nei pressi della Tribuna Tevere tra frange di tifosi che ostacolano il deflusso dallo stadio e Carabinieri. I vigili del fuoco cercano di intervenire per le numerose auto, moto, motorini e cespugli bruciati. L'intervento è reso difficile dalla folla che ancora esce dallo stadio.

**23.00** La questura smentisce anche la notizia di un ferito grave negli scontri precedenti al gara. Il questore Nicola Cavaliere annuncia una inchiesta per appurare la responsabilità della diffusione di «notizie totalmente false» e invita i tifosi ancora nei pressi dello stadio a fare ritorno a casa. Fuori dallo stadio, gli scontri continuano.

**ROMA** «Da domani penseremo a come e quando rigiocare la partita, ma non sarà a porte chiuse». Il direttore generale della Lazio Giuseppe De Mita, nella tarda notte di ieri, ha spiegato che una decisione in tal senso ancora non è stata presa. L'importante era tranquillizzare l'ambiente decisamente scosso. «I giocatori in campo e tutti nello stadio erano visibilmente provati. Anche dopo la smentita della notizia lo stato d'animo creato era difficile da rimediare, quindi abbiamo chiesto a Galliani il da farsi e lui che ci ha comunicato la sospensione. Noi rimandiamo a quanto ci ha detto la polizia, non è successo nulla». Nulla di irreparabile forse, come la voce della morte di un giovanissimo tifoso inutilmente smentita dalle autorità, ma fuori dello stadio, dal momento della sospensione dell'incontro, è il caos. Bruciano il gabbietto dei vigilantes all'ingresso della



**Giuseppe De Mita: «Rigiocheremo, non so quando ma a porte aperte»**

Partita rinviata «a data da definirsi». Il dg della Lazio: «Non a porte chiuse». Danni ingenti fuori e dentro lo stadio

Sud e alcuni botteghini della tribuna Monte Mario. Si assiste a scene di guerriglia, con fumo nero, gente che scappa, cariche della polizia. Molte persone fuggono stavolta in senso inverso, cercando di tornare all'interno dell'impianto. Si sentono rumori di spari fanno piovere oggetti di ogni tipo e seggiolini sugli agenti della Celere. Cercano anche di sfondare il cancello che divide la Monte Mario dalla curva, per cercare di attaccare le forze dell'ordine. Circolano continuamente voci, in attesa di notizie ufficiali. Una prima versione parla di un bambino investito da un furgone della polizia. Poi si dice che è morto un

ragazzo di sedici anni, per un lacrimogeno che lo avrebbe colpito in piena nuca. Si cambia ancora versione, in una ridda di voci incontrollate: il sostenitore giallorosso sarebbe stato ucciso a manganellate, nel corso di scontri, prima della partita, fra tifosi e forze dell'ordine. C'è perfino chi parla di un piano studiato a tavolino, da alcuni gruppi dei settori più duri degli ultras, sia romanisti sia laziali, per creare destabilizzazione. Fuori si sente in continuazione il suono delle sirene delle autoambulanze: il responsabile del servizio interno allo stadio parla di almeno duecento persone a cui sarebbe stata prestata assiten-

za. Gruppi di tifosi che hanno perso il controllo dei nervi cercano ancora di attaccare i poliziotti, li accusano di averli caricati, primo dell'inizio del match, utilizzando anche delle camionette. Gli agenti rispondono con il lancio di lacrimogeni, alcuni dei quali vengono raccolti dai tifosi stessi e rilanciati verso gli agenti. Ci sono nuove scene di panico, con gente che scappa in lacrime. La polizia piazza un blindato di traverso al cancello, per impedirne lo sfondamento. Poi si piazza in posizione di schieramento, a scudi alzati. Dagli altoparlanti arrivano appelli alla calma, mentre dalla questura viene fatta filtrare più volte la smentita.



«Episodi singolari, piano premeditato?»

Il questore Nicola Cavaliere sottolinea: strani movimenti e ritiro contemporaneo degli striscioni

Massimo Franchi

**ROMA** Un'inchiesta per accertare se la falsa notizia del bambino morto sia stata concordata preventivamente tra le frange «calde» delle tifoserie romanista e laziale. La Procura di Roma ha già aperto un fascicolo su come è potuta nascere e spargersi la «leggenda metropolitana» del decesso di un bimbo investito da un mezzo delle forze dell'ordine.

Pochi minuti dopo la sospensione della partita gli alti responsabili della pubblica sicurezza a Roma sembrano avere le idee chiare su quanto accaduto. «È finita bene, poteva scapparci la tragedia», ha affermato il prefetto di Roma Achille Serra, ancora all'interno dello stadio Olimpico. È stato lui a chiedere alla magistratura di aprire un'inchiesta per individuare chi ha messo in giro le voci «pretestuose» di un decesso, che ha ribadito, «potevano far succedere una tragedia».

«Un movimento strano nelle due curve è stato notato dal questore - ha proseguito - e allo stesso momento sono stati tolti gli striscioni da entrambe le tifoserie. Un'idea me la sono fatta, ma aspettiamo le indagini prima di trarre conclusioni». L'idea è dunque quella di un accordo fra le opposte tifoserie per incolpare le forze dell'ordine e far interrompere la partita. «Sono stato io - prosegue Serra - ad andare a prendere i due presidenti per farli parlare a tutto lo stadio, ma subito dopo sono arrivati i fischi di tutto lo stadio. Giocatori minacciati? Fa parte dell'inchiesta, non ne posso parlare».

A confermare l'ipotesi di un accordo fra tifoserie, arriva anche il questore di Roma Nicola Cavaliere, anch'egli allo stadio come il prefetto. «A fine primo tempo - ha dichiarato ai microfoni della "Domenica Sportiva" - ho visto movimenti strani sulle gradinate, tifosi che salivano e scendevano come se stessero organizzando qualcosa. Come se fossero nel momento organizzativo della falsa notizia». «Mi è stato detto - ha continuato nella ricostruzione dei fatti - che si era sparsa la notizia di un bambino investito da un'auto della polizia. Mi è stato subito facile accertare che era falsa, così abbiamo fatto fare l'annuncio dallo speaker dello stadio per tran-

Su come è stata gestita dalle tv la situazione di allarme che si era creata allo stadio Olimpico, in seguito alle voci poi risultate false, circa la morte di un bambino fuori dallo stadio, ha preso posizione il segretario generale della federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi. «Mi preme sottolineare - rileva in una nota - anche in relazione ad alcune affermazioni fatte stasera, la correttezza e la professionalità dei giornalisti delle

Serventi Longhi: «Giornalisti Sky esemplari»

televisioni nazionali, ed in particolare di Sky Sport, che assicurava la diretta questa sera dallo stadio Olimpico. I giornalisti hanno con grande senso di responsabilità ritardato la notizia delle voci che si erano sparse allo stadio e l'hanno fornita in diretta soltanto quando la partita è stata sospesa e lo speaker dello stadio è intervenuto

precisando che la notizia del morto era falsa». «Mi sembrerebbe assurdo - conclude - individuare responsabilità nell'informazione di Sky Sport che questa sera ha informato gli italiani con compostezza ed equilibrio, così come hanno fatto i colleghi della Rai e di Mediaset».

All'interno dello stadio Olimpico, gli uomini impiegati da Sky (Stefano De Grandis da bordo campo e Fabio Caressa dallo studio) hanno riportato in tempo reale voci ed umori di giocatori, tecnici, dirigenti e arbitro fermi al centro del campo. Con dovizia di particolari i giornalisti hanno informato i telespettatori di quanto stava accadendo all'Olimpico. La telecronaca dell'evento su Sky è andata in onda ininterrottamente fino alla mezzanotte.



quillizzare gli animi. Ma questo risultato non c'è stato». «C'erano i capitani in riunione al centro del campo - ha continuato - quello che loro hanno riferito sarà frutto di inchiesta. Il prefetto li ha rassicurati sul fatto che la notizia era infondata, ma non c'è stato nulla da fare». Il questore di Roma ha aggiunto che si cercherà di accertare tutto quello che è accaduto anche attraverso i filmati delle telecamere del circuito

interno allo stadio. Cavaliere ha anche riferito che stasera le uniche persone rimaste ferite, in modo non grave, sono appartenenti alle forze dell'ordine. Uno in particolare, a stadio vuoto, è stato ferito a un braccio per un carrello che gli è piombato addosso.

La decisione di far interrompere la partita è stata commentata diversamente dai dirigenti delle squadre. Per Franco Baldini, direttore

sportivo della Roma «la decisione è stata presa da tutte e due le società. Noi abbiamo riferito le voci che giravano fra i nostri tifosi a Galliani che ha deciso di sospendere la partita: la scelta migliore. Una notizia è stata assunta per vera e a quel punto, anche se è falsa, era veramente difficile far cambiare idea a tutte quelle persone. Non c'erano le condizioni per giocare: è vero che lo spettacolo deve andare avanti, ma

che spettacolo sarebbe stato?». Parere opposti in casa Lazio. Per il presidente Ugo Longo «visto che la notizia diffusa era falsa, non c'era motivo per sospendere la partita. È incomprensibile quello che è accaduto - continua Longo ai microfoni di Sky - qualcosa non ha funzionato nell'informazione, ma nessuno ha compreso che cosa sia accaduto. È un fatto singolare, mai capitata una cosa del genere».

Le forze di polizia osservano il deflusso, attraverso il campo di gioco, dei tifosi dopo la sospensione di Lazio-Roma

il precedente

La morte di Paparelli non fermò il derby

Francesco Luti

**ROMA** Era il 29 maggio 1985. Juventus-Liverpool, finale della Coppa dei Campioni. Il vecchio e fatiscente stadio Heysel di Bruxelles non resse l'urto delle cariche degli hooligans inglesi nei confronti dei tifosi italiani. Trentanove sostenitori juventini morirono, soffocati dalla calca e schiacciati dal muro che delimitava il settore Z, sotto i colpi degli inglesi imbottiti d'alcool fin dalle prime ore del mattino, con la connivenza decisiva delle autorità e della polizia belghe, incapaci di prevedere e intervenire.

Una tragedia annunciata che si abbatté con disperante drammaticità sul calcio come sport e sulle coscienze di tutti, una ferita aperta e mai rimarginata. Tutti hanno raccontato quello che successe prima di Juventus-Liverpool, in pochi ricordano con quanta fretta, in quella circostanza, si decise di far disputare ugualmente il match, risolto da un rigore fasullo e condito dalla tetra esultanza dei calciatori juventini, apparentemente ignari della tragedia appena consumatasi. «Motivi di ordine pubblico» si giustificano i dirigenti Uefa nelle ore immediatamente successive alla consegna della coppa. Gli stessi «motivi di ordine pubblico» che hanno consigliato ieri sera il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani prima, e l'arbitro Rosetti pochi istanti dopo, a mettere fine ad un derby romano avvelenato dalle voci (infondate) di una morte violenta a pochi istanti dal via. Notizia falsa, ma devastante per i fragili equilibri che accompagnano umori e comportamenti delle tifoserie. Scene di violenza, tensione, paura su spalti stracolmi. E il pensiero corre subito a venticinque anni fa, ad un'altra sentitissima stracittadina, ad un'altra partita di pallone chiusasi in tragedia. Era il 28 ottobre del 1979 e, sugli spalti del «vecchio» Olimpico perdeva la vita Vincenzo Paparelli, tifoso laziale, centrato in Curva Nord da un razzo sparato dalla curva opposta. Anche in quella circostanza l'arbitro decise di far giocare la partita per «motivi di ordine pubblico», per evitare scontri tra tifosi, più che probabili se tutti fossero usciti contemporaneamente dall'impianto. L'impressione generale fu poi che il signor D'Elia di Salerno facesse di tutto per pilotare la partita verso un risultato di parità in grado di evitare ulteriori tensioni. Ma l'esito di quella partita non interessava più a nessuno. Proprio come ieri notte, quando dopo un rapido tam-tam l'Olimpico ha creduto di essere tornato di fronte ad una morte violenta, e, con le cattive, ha detto di no.

Euro rivali

Coppa Uefa: Inter-Benfica È l'ultima spiaggia per due

Francesco Caremani

Antonio Camacho è l'uomo chiamato a Lisbona per rifare grande il Benfica, da troppi anni costretto a guardare i trionfi dei rivali: Porto, Boavista e Sporting Lisbona. Anche quest'anno i «Dragoni» di Oporto hanno 10 punti in più dello Sporting e addirittura 14 sul Benfica. A un presidente sano di mente, forse, non sarebbe mai venuta l'idea di chiamare un tecnico spagnolo, per di più uno come Camacho, che già da giocatore era lontano dallo stile e dal talento del calcio portoghese. Ma tant'è. Come se non bastasse c'è il curriculum assai deficitario messo insieme con la Nazionale. Ma giovedì sera a San Siro andrà in onda l'amarcord. Proprio al «Meazza», il

27 maggio del '65, l'Inter di Facchetti vinceva la sua seconda Coppa dei Campioni consecutiva, battendo il Benfica di Eusebio e Coluna 1-0, gol di Jair (anzi, papera di Costa Pereira).

Ma quella era la Grande Inter, questa di oggi (nonostante il successo di Ancona) è in confusione. Giovedì Zaccheroni si giocherà una gara dai mille significati: potrebbe nobilitare un'intera stagione o affossarla definitivamente. Diverse nello schieramento, le due formazioni rischiano di somigliarsi più per l'atteggiamento e una rosa infarcita di vecchie glorie, Geovanni e Zahovic (per il Benfica) su tutte.

IL PROGRAMMA

Champions League, domani: Milan-Deportivo ore 20,45 - Sky  
Coppa Uefa, giovedì: Roma-Villareal ore 20,45 - Rai2  
Inter-Replica ore 21,00 - Italia 1

sabato

<b>UDINESE</b> 0	<b>MILAN</b> 3
<b>JUVENTUS</b> 0	<b>PARMA</b> 1
<b>UDINESE:</b> De Sanctis, Bertotto, Kroldrup, Felipe, Castroman (25' st Fava sv), Pazienza, Pinzi (25' st Rossitto sv), Pizarro, Jankulowski, Jorgensen, Iaquinata (33' st Alberto sv)	<b>MILAN:</b> Dida, Cafu, Costacurta, Maldini (34' st Laursen sv), Pancaro, Gattuso, Pirlo, Seedorf, Kakà (24' st Rui Costa), Tomasson, Shevchenko (29' Serginho).
<b>JUVENTUS:</b> Buffon, Ferrara, Thuram, Legrottaglie (1' st Tudor), Pessotto, Tacchinardi, Camoranesi, Maresca (15' st Birindelli), Appiah, Nedved (40' st Di Vaio, sv), Trezeguet.	<b>PARMA:</b> Frey, Castellini, Ferrarri, Cannavaro, Seric (17' st Potenza), Marchionni, Barone, Blasi, Bresciano, Carbone (21' st Zicu), Gilardino.
<b>ARBITRO:</b> Pieri	<b>ARBITRO:</b> Farina.
<b>NOTE:</b> recupero: 1' e 4' Angoli: 6 a 4 per l'Udinese Ammoniti: Felipe, Pazienza, Appiah, Birindelli e Legrottaglie per gioco falloso; Jorgensen per proteste. Spettatori: 27.000.	<b>RETI:</b> nel pt 33' Tomasson; nel st 7' Tomasson, 20' Shevchenko, 37' Gilardino.
	<b>NOTE:</b> angoli: 6-4 per il Milan Recupero: 3' e 3' Ammoniti: Blasi e Zicu per gioco falloso Spettatori: 63.433

ieri pomeriggio

<b>ANCONA</b> 0	<b>BOLOGNA</b> 3	<b>CHIEVO</b> 1
<b>INTER</b> 2	<b>BRESCIA</b> 0	<b>SIENA</b> 1
<b>ANCONA:</b> Marcon, Bolic, Esposito, Baggio, Zavagno, Goretti, Andersson, Berretta, Sommesse (24' st Helguera sv), Ganz (30' st Bucchi sv), Rapaić (21' st Pandev sv).	<b>BOLOGNA:</b> Pagliuca, Zaccardo, Natali, Moretti, Nervo, Nakata, L.Colucci (6' st Pecchia), Locatelli, Sussi (28' pt Tare), Signori, Bellucci (1' st Gamberini).	<b>CHIEVO:</b> Marchegiani, Moro, D'Anna, Barzagli, Lanna, Semoli (20' st Morrone), Perrotta, Baronio, Luciano (32' st Malagò sv), Amauri, Pellissier (5' st Sculli 4.5)
<b>INTER:</b> Toldo, Cordoba, Adani, Gamarra, Helveg, C. Zanetti, Stankovic, J. Zanetti, Recoba (40' st Brechet sv), Adriano, Cruz (14' st Martins).	<b>BRESCIA:</b> Castellazzi, Petruzzi, Di Biagio, Dainelli, Castellini, Martinez (12' st Del Nero), Brighi (22' st Bachini sv), Matuzalem, Mauri (28' st G.Colucci sv), Baggio, Caracciolo.	<b>SIENA:</b> Fortin, Cufre, Mignani, Juarez, Cirillo (25' st Ventola), Guigou, D'Aversa (38' pt Argilli), Cucciarri, Tadei, Flo, Chiesa (45' st Junior sv).
<b>ARBITRO:</b> Palanca.	<b>ARBITRO:</b> Saccani	<b>ARBITRO:</b> Ayroldi
<b>RETI:</b> nel st 16' Recoba, 25' Adani.	<b>RETI:</b> nel pt 40' Tare; nel st 25' Nervo, 35' Signori.	<b>RETI:</b> nel st 24' D'Anna su rig., 41' Ventola.
<b>NOTE:</b> angoli: 8 a 1 per l' Inter. Recupero: 1' e 3' Ammoniti: C. Zanetti, Esposito, Berretta, Cordoba per gioco falloso. Spettatori: 20 mila circa.	<b>NOTE:</b> angoli: 5-4 per il Brescia. Recupero: 2' e 2'. Espulso: al 46' st Pecchia per doppia ammonizione. Ammoniti: Del Nero e Zaccardo. Spettatori: 22.000 circa.	<b>NOTE:</b> ammoniti Mignani e Cucciarri, Amauri, Juarez e Luciano. Angoli: 5-2 per il Chievo. Spettatori 10.145 per un incasso di 108.243,37 euro

flash dal mondo

**SPAGNA**

**Il Villarreal sconfitto a Pamplona Valencia a un solo punto dal Real**

Dopo la vittoria di misura del Deportivo sul fanalino di coda Murcia e il crollo del Real Madrid a Bilbao, sabato scorso negli anticipi, il campionato spagnolo ha completato ieri la ventinovesima giornata. Il Valencia ha travolto 5-1 il Maiorca portandosi ad una sola lunghezza dal Real. Vittorie in chiave salvezza per Osasuna e Albacete su Villarreal e Valladolid. Pareggio invece (4-4) tra Santander e Celta Vigo e tra Saragozza e Espanyol (1-1).



**INGHILTERRA**

**Portsmouth ok nel posticipo Ranieri via a fine stagione?**

Il Portsmouth ha battuto 1-0 il Southampton nel posticipo della ventinovesima giornata del campionato inglese. Decisiva la rete di Ayegbeni al 23' della ripresa. Sempre più insistenti intanto, Oltremarica, le voci che vorrebbero Claudio Ranieri in partenza a fine stagione. Roman Abramovich, proprietario del Chelsea non sembrerebbe intenzionato a cambiare idea neppure se Ranieri dovesse centrare l'obiettivo della Champions League.

**GERMANIA**

**Il Werder non si ferma più vittoria e titolo ad un passo**

Con due reti negli ultimi quindici minuti (Klasnic e Micoud), il Werder Brema si è sbarazzato nel posticipo di ieri del Wolfsburg, portando a undici i punti di vantaggio sul Bayern Monaco. A nove giornate dal termine, il titolo della Bundesliga sembra insomma virtualmente assegnato. Nell'altro incontro disputato ieri, il Monaco 1860 ha pareggiato in casa (1-1) con il Friburgo. Entrambe le formazioni rimangono invischiate nella lotta per non retrocedere in seconda divisione.

**VIOLENZA**

**Scontri a S.Benedetto del Tronto per un rigore a tempo scaduto**

Violenti tafferugli sono scoppiati a San Benedetto del Tronto al termine dell'incontro tra la Sambenedettese e la Viterbese, valevole per la nona giornata di ritorno di serie C/1. La partita si stava concludendo con la vittoria dei padroni di casa per 2-1, quando, a tempo scaduto l'arbitro ha concesso un rigore ai laziali, che hanno pareggiato. L'episodio ha provocato una serie di violenti scontri. Lo stadio Riviera delle Palme è rimasto presidiato dalle forze dell'ordine fino a tarda sera.



# Fermate Lazio-Roma, lo vogliono i tifosi

Una voce dall'Olimpico: «Hanno ammazzato un bambino». È falso, ma scoppia la guerriglia

Aldo Quaglierini

**ROMA** Finisce con incidenti, scontri, violenze. Il derby di Roma viene interrotto a metà, con i giocatori che rientrano negli spogliatoi e il pubblico delle curve che accende falò e grida «assassini» alle forze dell'ordine. Si è sparsa la voce della morte di un bambino investito dalla polizia, una notizia che viene smentita, ma che semina il panico. La partita è sospesa, non si gioca più. Volti tesi, preoccupazione sul campo e sulle tribune, sassate e cariche all'esterno. Blocchi stradali e barricate nelle vie vicine all'Olimpico, guerriglia urbana per ore e ore fino a tarda notte.

Sull'incontro si è aggirava già lo spettro della crisi del pallone, la montagna di debiti che attanaglia entrambe le società, l'incertezza del futuro, i russi e Bertarelli, le dichiarazioni di Berlusconi che dividono anche il Governo. Tutto questo chiama insicurezza, una sensazione appena percettibile ma presente, un timore che i sogni di grandezza finiscano per diventare solo un ricordo e che torni ad aleggiare sulle romane la mediocrità. D'altronde mai come stavolta la crisi si tocca con mano e contagia il pubblico, il tifo, il carattere e il modo di seguire l'evento. Sfottò e striscioni irridenti non mancano (anche se stavolta abbondano quelli truculenti mascalzoni e razzisti) ma la giosiosità è roba d'altri tempi. Fuori dello stadio incidenti e scontri con la polizia danno bene l'idea di decadenza e di cupezza che avvolge questo derby. Sono accaduti altre volte, certo, ma sembrano seguiti con stanca rassegnazione da parte del pubblico che defluisce tranquillamente e delle stesse forze dell'ordine, costrette a recitare un copione scontato.

Dopo un primo tempo tutto sommato divertente ed equilibrato, nella ripresa si comincia a giocare in un clima surreale. Tifosi di una curva e dell'altra tolgono gli striscioni e inveiscono sulle forze dell'ordine. La voce che gira è che è morto un bambino, investito da una macchina della polizia. La notizia non trova riscontri ma il tam tam delle radio private la rilancia trasformandola in una bomba.

**ROMA** «Ho deciso io di far sospendere Lazio-Roma». Adriano Galliani, presidente della Lega si prende immediatamente la responsabilità della decisione a pochi minuti dallo stop alla partita. E chiarisce: «Tutte le persone che ho sentito mi hanno detto che c'era il pericolo dei tifosi che minacciavano un'invasione di campo nel caso fosse ripresa, oltre al fatto che i calciatori non volevano giocare».

Galliani si trovava a Milano, stava

## Galliani: rischio invasione, la partita si ripeterà

seguito la partita in diretta televisiva e si è subito messo in contatto con l'Olimpico. «Ero io - spiega Galliani - la persona al telefono con l'arbitro. La decisione l'ho presa perché mi sono fatto la convinzione che fosse impossibile giocare. Ho parlato con molte persone che erano in campo, e ho scelto per il minore dei mali. Certo, è stata

una decisione difficile. Ho parlato - continua il presidente della Lega calcio - non solo con Rosetti, ma anche con Capello, Baldini, Cinquini: anzi, il telefono cellulare era di quest'ultimo».

Una decisione difficile, presa sull'onda emotiva di quanto stava succedendo. «Cosa è successo davvero? Io

sono a Milano, a me la questura di Roma ha detto che la notizia del bambino morto è assolutamente falsa. Ma ho detto all'arbitro di sospendere il match, e la partita dunque sarà sicuramente rigiocata perché la decisione è stata presa dalla Lega. Quindi la rigioceremo. Perché ho deciso di far sospendere la partita? Avevo due strade da prendere, ho preso quella che la mia testa e la mia coscienza mi hanno suggerito».



«Sospendete la partita, sospendete la partita» è l'unico coro che rimbomba da una curva all'altra dello stadio. Fuori dall'impianto, intanto, gli incidenti (latenti fin dal pomeriggio) si fanno più cruenti. La partita viene sospesa, nonostante un tentativo dell'arbitro di riprendere il gioco, una volta rassicurato dell'infondatezza della notizia. L'altoparlante avverte il pubblico che la notizia è falsa, ma ormai

non si può spezzare il clima di sconcerto che improvvisamente è calato sullo stadio. «Se giochiamo, questi ci ammazzano» mormora il capitano della Roma a bordo cameriggio. Dopo una lunga consultazione telefonica con il presidente della Lega Adriano Galliani, l'arbitro Rosetti emette i tre fischi e sancisce l'interruzione definitiva della gara. I giocatori rimangono a lungo sul terreno di gioco nel tentati-

vo di tranquillizzare i rispettivi sostenitori. La gente defluisce molto lentamente, impaurita; fuori brucia un casotto della vendita biglietti, si lanciano sassi contro polizia e carabinieri. Brucia qualcosa anche all'interno della Curva Sud, una lunga colonna di fumo nero toglie l'aria alla gente accalata e costringe le forze dell'ordine a spalancare i cancelli che separano la curva dal terreno di gioco, favorendo il de-

flusso verso il prato. La gente scappa un po' da tutte le parti, grida «assassini», cerca di sfogare la paura. Doveva essere una serata di pallone, finisce con le barricate sulla Lungotevere e sassaiole verso polizia e Carabinieri che si protraggono fino a tarda notte, mentre Questore e Prefetto continuano a smentire nella maniera più assoluta i fatti che avrebbero acceso la miccia.

L'arbitro Rosetti e i calciatori di Lazio e Roma rientrano negli spogliatoi. La partita è stata sospesa dopo il rifiuto da parte degli atleti

## le reazioni

### Totti: «Se giochiamo ci ammazzano»

Marzio Cencioni

**ROMA** È appena iniziato il secondo tempo della partita, ma dalle curve i tifosi urlano: «Sospendete la partita». Totti è avvicinato da alcuni capotifosi che gli riferiscono la notizia: «È morto un bambino, l'ha investito una macchina della polizia». È una notizia falsa, ma il clima è irrealistico. Funzionari di polizia smentiscono. Nessuno sa bene che cosa fare. Capello da bordo campo richiama Francesco Totti e lo invita a giocare. Dal labiale del capitano giallorosso si intuisce: «Se giochiamo ci ammazzano». Negli spogliatoi Totti dirà poi: «Sono sconvolto, se poi è successo quello che tutti dicono sarò ancora più addolorato». Qualcuno gli chiede se voleva fare un appello ai tifosi, ma lui ha risposto: «Cosa vi devo dire? Con loro comunque ho già parlato...».

«Non abbiamo capito quello che era successo fino a quando Francesco Totti si è avvicinato a noi e ci ha detto: "noi non giochiamo, perché c'è un bambino morto" - ha detto il difensore della Lazio Massimo Oddo - Politici e potenti si prendano le loro responsabilità: si deve fare qualcosa per evitare questo, anche perché all'estero tutto ciò non accade». «Non si capiva nulla, comunque se continuavamo a giocare ci sarebbe stata l'invasione - ha aggiunto Oddo - Hanno tirato di tutto in campo, evidentemente qualcosa era successo, ma nessuno si rendeva conto. Se era giusto sospendere? Se le cose stavano come si diceva, era giusto. Una vita va oltre lo sport».

Per Sinisa Mihajlovic «è stato giusto sospendere la partita, altrimenti sarebbe successo un casino». Poi un paragone imbarazzante: «Mi è sembrato di rivedere la Serbia». Qualcuno gli chiede ora com'è possibile riavvicinare la gente allo stadio e lui, con una frase macabra ha affermato: «Con il giubbotto antiproiettile...».

Uno dei più colpiti dalle parole dei tifosi è il brasiliano Emerson. Il centrocampista giallorosso era accanto a Totti quando il capitano si è soffermato a parlare con alcuni ultras. Per Emerson in ogni caso non era una partita che si poteva giocare. «Non avremmo potuto continuare dopo che ci avevano detto che era morto un bambino. Che fosse vero o meno è terribile giocare una gara in un ambiente così perché il calcio è spettacolo e stasera non si poteva dare».

## Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

### Quando l'Inter umiliava il Milan

Dopo la pesante sconfitta subita con l'Inter, la Lazio si riprende e liquida il «giovane» Cagliari per 2-0. A dispetto del risultato, la partita non è stata facile, «la linea verde degli isolani dà spettacolo ma i gol li fa Chinaglia». La Juventus non passa a Verona (0-0) e Zoff, con l'aiuto della traversa, neutralizza il rigore di Zigoni. Vycpalek non si preoccupa: «Media inglese per noi positiva». Anche il Napoli «in declino e col fiatone» viene fermato sui pari al San Paolo dalla Roma. Fa scalpore la sconfitta rimediata dal Milan nel derby: 5-1 per l'Inter che, con la gestione Masiero, sembra un'altra squadra. Eloquenti il titolo a nove colonne: «L'Inter uccide un Milan quasi morto». In gol Orioli, autorete di Sabadini, Boninsegna, Chiarugi per il Milan, Mazzola (gran gol) e Mariani. Si sbilancia anche Masiero: «È ancora aperto il discorso scudetto». Cesare Maldini «si consola parlando del domani», «Ora non ci resta che il Borussia» prossimo avversario di Coppa delle Coppe. Nelle pagelle di Gian Maria Madella nessun calciatore è premiato con l'otto. «Certamente superiori nel complesso i



nerazzurri dei rossoneri, ma il livello tecnico non è eccelso. Tante le papere da parte milanista, grosso opportunismo da parte interista».

La quarantunesima edizione della Cinque Mulini, definita anche «Il cross più bello del mondo» dalla norvegese Grete Waitz vincitrice di ben sei edizioni della corsa, di cui cinque consecutive (dal 1978 al 1982), vede la vittoria del belga Emile Puttemans sull'olimpionico Frank Shorter. Gli italiani occupano il quarto e quinto posto con Arese e Cindolo. Nella classifica delle donne prevale l'inglese Ridley che precede le nostre Gargano e Dorio. Nella gara juniores maschili trionfa italiano con ai primi tre posti Ortis, De Madonna e Lo Russo.

Il primo grande duello stagionale fra Giacomo Agostini, passato alla Yamaha, e Phil Read in sella alla MV Augusta, se lo aggiudica l'inglese per il ritiro del tredicesimo campione del mondo italiano. Read si impone sia nella 350 che nella 500 cc.

Il Giro di Calabria si conclude con l'inattesa vittoria, in una volata a tre, di Francesco Moser. «Il giovanotto trentino si è permesso di piegare nientemeno che Roger De Vlaeminck», al terzo posto Giovan Battista Baronchelli.

<b>EMPOLI</b>	<b>1</b>
<b>SAMPDORIA</b>	<b>1</b>
<b>EMPOLI:</b> Balli, Belleri (17' st Tavano), Cribari, Vargas, Pratali, Zanetti (25' pt Foggia), Ficini (17' st Grella), Buscè, Vanucchi, Di Natale, Rocchi.	
<b>SAMPDORIA:</b> Antonioni, Sacchetti (35' st Zenoni), Carrozzi, Conte, Bettarini, Diana, Volpi, Palombo, Pedone (22' st Antonini), Cipriani	
<b>ARBITRO:</b> Collina.	
<b>RETI:</b> nel pt 18' autorete Belleiri; nel st 48' Rocchi.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 9-3 per l'Empoli. Ammoniti: Bettarini, Volpi, Pedone, Vargas e Cribari per gioco falloso, Bazzani per proteste. Recupero: 1' e 5'. Spettatori: 6.500	

<b>LECCE</b>	<b>1</b>
<b>PERUGIA</b>	<b>2</b>
<b>LECCE:</b> Sicignano, Siviglia, Silvestri, Stovini, Tonetto, Marinello (1' st Konan), Bolano (24' st Giacomazzi), Ledesma, Franceschini, Chevanton, Bojinov.	
<b>PERUGIA:</b> Kalcz, Ze Maria, Diamoutene, Di Loreto, Fabiano, Do Prado (45' st Fusani), Codrea, Obodo, Di Francesco, Brienza (41' st Gatti), Ravanelli (35' st Bothroyd).	
<b>ARBITRO:</b> Morganti.	
<b>RETI:</b> nel pt 14' Brienza; nel st 15' Di Loreto, 41' Dalmat.	
<b>NOTE:</b> Recupero: 2' e 5'. Angoli: 9-1 per il Lecce. Ammoniti: Chevanton, Siviglia, Do Prado, Cotrea, Tonetto per gioco scorretto. Spettatori: 7.092 paganti.	

<b>MODENA</b>	<b>1</b>
<b>REGGINA</b>	<b>2</b>
<b>MODENA:</b> Zancopè, Pivotto (37' pt Scoconi), Pavan, Grandoni, Balestri, Campedelli (33' st Music), Marasco, Milanetto (34' pt Mensah), Vignaroli, Makinwa, Kamara.	
<b>REGGINA:</b> Belardi, Jiranek, Torrisi, Franceschini, Mesto, Paredes, Tedesco (33' st Falsini), Comotto, Cozza (42' st Stellone), Di Michele, Bonazzoli (39' st Mozart).	
<b>ARBITRO:</b> Messina.	
<b>RETI:</b> nel pt 16' Bonazzoli, 46' Di Michele; nel st 5' Kamara (rig.) rigore.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 7-6 per la Reggina. Ammoniti: Scoconi per gioco scorretto. Spettatori: 14.000.	

«Dopo l'11 settembre è cambiato l'ambiente in cui viviamo. Garantiremo gli ideali delle Olimpiadi. Coinvolta anche la Nato»

# «I Giochi? Scommessa al femminile»

Dora Bakoyannis, prima donna sindaco di Atene: «La sicurezza è al primo posto»

Novella Calligaris

**ATENE** Lei è, non ha bisogno di dimostrare, perché la vita le ha dato molto ma le ha anche tolto un marito amatissimo e padre dei suoi figli, Alexia e Kostas. Lei è la prima donna sindaco in tremila anni di storia di Atene. Lei è Dora la figlia di Kostas Mitsotakis il leader del partito conservatore dal 1984 per dieci anni e primo ministro dal 1990 al 1993. Lei è Dora Bakoyannis, che pur essendo convolata a nuove nozze nel 1998 con Isidoro Kouvelos, importante uomo d'affari nel mondo dei trasporti navali, ha conservato il cognome del primo marito Pavlos ucciso nel 1989 dai terroristi greci di «17 novembre». Lei è bella, non nasconde la sua età, cinquanta anni il prossimo 6 maggio, anzi ne è fiera, una fierezza che nasce dalla consapevolezza della sua bellezza mediterranea. Ecco come si racconta come donna, come politica, come sindaco della città olimpica.

**Per la prima volta nella storia vediamo una donna sindaco della città olimpica e per la prima volta una donna è sindaco nella città più antica dell'Europa.**

«È una grande responsabilità perché in questo duplice ruolo sono ancora più obbligata ad avere successo. Un sindaco uomo che non riesce in tutto non viene ricordato, ma se una donna fallisce rimane nella memoria. Sono obbligata ad avere successo».

**La sicurezza è una grande sfida?**

«È una grande sfida per il mondo libero. Noi siamo pronti ad affrontare i primi giochi dopo l'11 set-

tembre. Tutto il mondo vive in un nuovo ambiente, abbiamo messo in atto la migliore collaborazione con molti paesi ed esperti mondiali, e naturalmente la Nato è coinvolta nei piani di sicurezza. Ma la sicurezza dei giochi olimpici è una responsabilità internazionale. Noi dobbiamo proteggere tutte le persone che hanno messo i loro ideali e le loro speranze nei giochi, ma non cambiamo la nostra vita e organizzeremo dei giochi secondo i piani».

**Il problema del randagismo è molto forte, quale il vostro programma?**

«Stiamo procedendo velocemente, abbiamo sia i veterinari pronti e attrezzature adatte. Procederemo con sterilizzazione e poi con il censimento degli animali, ma l'accordo con le organizzazioni animaliste è poi di lasciarli liberi nello stesso ambiente dove sono cresciuti».

**Quale è il suo rapporto con Atene?**

«Io sono nata in Atene, sono cresciuta ad Atene, ho vissuto tutta la mia vita ad Atene tranne nei anni in cui sono stata in esilio. Con questa città ho una forte identità».

**Quale il suo rapporto con gli ateniesi?**

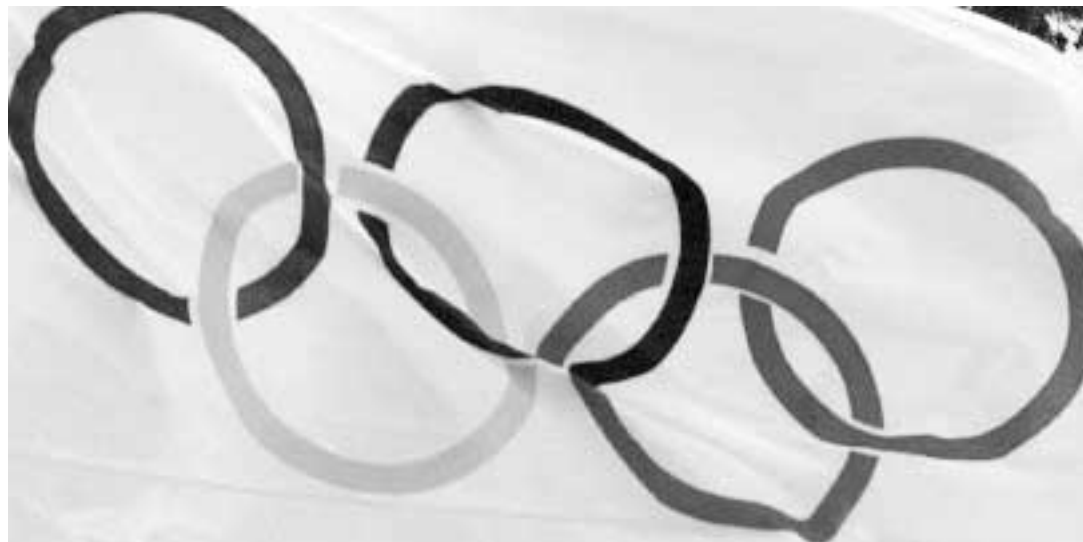
«Innanzitutto i veri ateniesi sono pochi, non più centocinquanta mila persone, parlo di quelli che sono qui da varie generazioni. Gli abitanti oggi di Atene vengono da tutte le parti della Grecia. È gente che ha un doppio amore per il villaggio di origine e per Atene. Sono più europee».

**Lei pensa che oggi le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini?**

«No, è molto più difficile per le donne. Forse è più facile quando sei al potere, ma è molto duro inizia-



Dora Bakoyannis sindaco di Atene



**Quante donne sono in politica in Grecia?**

«Non abbastanza, non c'è quota per le donne, dovrà passare ancora tempo prima che si arrivi ad una situazione accettabile. La politica è un lavoro difficile. Molte donne hanno bambini piccoli. Dobbiamo lavorare molto, perché c'è bisogno di loro per riequilibrare la situazione».

**Nei giorni prima dei giochi teme di essere troppo nervosa?**

«Il sindaco è pagato per far fronte a tutti gli impegni della città compresi gli eventi speciali come i Gio-

chi. Non credo di trovare prima dei Giochi in tutto il mondo un sindaco che non è nervoso, certo è una grande sfida per la Grecia e per il mondo intero. Per anni pensavamo che la democrazia era data per certa e che i nostri valori non erano messi in discussione. E poi dopo l'11 settembre ci siamo accorti che non è vero, che siamo attaccati e con noi il mondo delle idee democratiche, del rispetto verso gli uomini, dei principi olimpici. E quindi oggi dobbiamo, più che tutti i precedenti giochi olimpici, inviare il messaggio giusto al mondo».

**Atene è la prima città a dare la stessa attenzione ai Giochi e ai Giochi paraolimpici.**

«Atene non era una città ospitale per le persone con problemi fisici. Il maggiore cambiamento nella città credo che sarà questa nuova accessibilità su tutte le strade e ad ogni angolo».

**Compresa l'Acropolis?**

«Faremo tutto il possibile anche qui, ci sarà una strada in legno ma non tutto sarà raggiungibile».

**Quale è il suo rapporto con lo sport?**

«Non credo di essere una grande sportiva. Pratico lo sport, d'inverno vado a sciare e d'estate gioco a tennis. Prima andavo a correre. Ora non ho molto tempo».

**Il suo rapporto con il potere?**

«Non hai un rapporto con potere, tu lo usi per affermare tue idee. In politica il potere serve solo per ottenere risultati che vuoi, per cambiare la vita delle genti».

**Quali i suoi valori?**

«Credo nei valori molto cari alla gente, rispetto umano, amicizia, democrazia, famiglia. Sono molto importanti e troppo spesso li diamo per scontati».

**TOTOCALCIO N.20 DEL 21-03-2004**

ANCONA - INTER	2
BOLOGNA - BRESCIA	1
CHIEVO - SIENA	X
EMPOLI - SAMPDORIA	X
LAZIO - ROMA	sosp.
LECCE - PERUGIA	2
MODENA - REGGINA	2
FIorentina - BARI	1
PALERMO - ASCOLI	1
CAGLIARI - VICENZA	X
GENOVA - VERONA	1
MESSINA - ATALANTA	1
PIACENZA - CATANIA	X
TORINO - NAPOLI	2

**QUOTE**

Montepremi	2.284.742,33
Montepremi 9	632.917,05

**LE QUOTE SARANNO RESE OGGI**

**TOTOGOL N. 12 DEL 21-03-2004**

COMO-LIVORNO	(3-5).....8
FIorentina-BARI	(3-1).....12
GENOVA-VERONA	(4-1).....13
LECCE-PERUGIA	(1-2).....16
LUCCHESI-PISA	(0-3).....17
MODENA-REGGINA	(1-2).....21
PRATO-REGGIANA	(1-2).....26
RIMINI-CITTADELLA	(2-2).....27
BOLOGNA-BRESCIA	(3-0).....33

**QUOTE**

Montepremi	2.880.594,85
Nessun 8+1	Jackpot - 437.411,06
Nessun 8	Jackpot - 1.159.393,69
Ai 7	3.063,00
Ai 6	65,00

**TOTIP N. 12 DEL 21-03-2004**

I CORSA	1
II CORSA	2
III CORSA	X
IV CORSA	1
V CORSA	2
VI CORSA	2
VII CORSA	2
VIII CORSA	X
IX CORSA	1
X CORSA	1
CORSA +	6 - 3

**QUOTE**

Montepremi	183.845,17
Nessun 14	
Nessun 12	
Agli 11	2.297,72
Ai 10	165,10

**MARCATORI**

19 reti:	Shevchenko (Milan, 1 rig.), Totti (Roma, 4 rig.)
15 reti:	Chevanton (Lecce, 3 rig.)
13 reti:	Gilardino (Parma, 3 rig.), Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Vieri (Inter, 1 rig.)
11 reti:	Bazzani (Sampdoria), Cassano (Roma)
10 reti:	Fava Passaro (Udinese), Adriano (Inter, 1 rig.), Caracciolo (Brescia)
9 reti:	Kaká (Milan), Tomasson (Milan, 1 rig.), Rocchi (Empoli)
8 reti:	Chiesa (Siena, 3 rig.), Mancini (Roma), Di Vaio (Juventus, 1 rig.)
7 reti:	Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Corradi (Lazio), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Miccoli (Juventus, 1 rig.), Cruz (Inter), Baggio (Brescia)
6 reti:	Iaquinta (Udinese), Flo (Siena), Doni (Sampdoria, 1 rig.), Cozza (Reggina, 2 rig.), Di Michele (Reggina, 1 rig.), Inzaghi (Lazio), Nedved (Juventus), Recoba (Inter), Di Biagio (Brescia)
5 reti:	Taddei (Siena), Montella (Roma), Bresciano (Parma), Kamará (Modena), Di Natale (Empoli), Mauri (Brescia), Nervo (Bologna), Signori (Bologna, 1 rig.)
4 reti:	Jankulovski (Udinese, 1 rig.), Ventola (Siena, 1 rig.), Diana (Sampdoria), Carew (Roma, 1 rig.), Di Loreto (Perugia), Margiotta (Perugia), Zé Maria (Perugia, 3 rig.), Marchionni (Parma), Morfeo (Parma), Pirlo (Milan, 2 rig.), Casetti (Lecce), Fiore (Lazio), Martins (Inter), Cossato (Chievo)

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Milan	67	26	21	4	1	53	16
Roma *	57	25	17	6	2	55	11
Juventus	56	26	17	5	4	51	30
Lazio **	41	24	12	5	7	35	25
Parma	41	26	11	8	7	38	37
Inter	40	26	11	7	8	42	27
Udinese	39	26	10	9	7	31	28
Sampdoria	37	26	9	10	7	33	32
Chievo	32	26	8	8	10	26	28
Bologna* *	28	25	7	7	11	30	36
Brescia	28	26	6	10	10	37	44
Siena	27	26	6	9	11	32	39
Lecce	27	26	7	6	13	29	41
Reggina	27	26	5	12	9	22	35
Modena	25	26	5	10	11	22	34
Empoli	23	26	5	8	13	19	40
Perugia	22	26	3	13	10	33	45
Ancona	7	26	0	7	19	11	51

\*Lazio - Roma partita sospesa \*\*Bologna-Lazio si recupera giovedì 25 ore 20,30

**Serie A**

ANCONA - INTER	0-2
BOLOGNA - BRESCIA	3-0
CHIEVO - SIENA	1-1
EMPOLI - SAMPDORIA	1-1
LAZIO - ROMA	sosp.
LECCE - PERUGIA	1-2
MILAN - PARMA	3-1
MODENA - REGGINA	1-2
UDINESE - JUVENTUS	0-0

**PROSSIMO TURNO**

10° DI RITORNO		
BRESCIA - ANCONA	Domenica 15,00	(1-1)
JUVENTUS - MODENA	Domenica 15,00	(2-0)
MILAN - CHIEVO	Domenica 15,00	(2-0)
PARMA - EMPOLI	Domenica 15,00	(0-1)
PERUGIA - LAZIO	Domenica 15,00	(1-3)
REGGINA - INTER	Domenica 15,00	(0-6)
ROMA - BOLOGNA	Domenica 15,00	(4-0)
SAMPDORIA - LECCE	Domenica 15,00	(0-0)
SIENA - UDINESE	Domenica 15,00	(1-1)

**PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO**

concorso n.21 del 23.03.2004

MILAN	-	DEPORTIVO LA C
CHELSEA	-	ARSENAL
PORTO	-	LIONE
REAL MADRID	-	MONACO
BARCELONA	-	CELTIC G. (T.R.)
INTER	-	BENFICA (T.R.)
MARSIGLIA	-	LIVERPOOL (T.R.)
ROMA	-	VILLARREAL (T.R.)
VALENCIA	-	GENCLERBIRLIGI (T.R.)
CLUB BRUGGE	-	BORDEAUX (T.R.)
MAJORCA	-	NEWCASTLE (T.R.)
PSV EINDHOVEN	-	AUXERRE (T.R.)
SHEFFIELD UTD	-	DERBY C.
BOLOGNA	-	LAZIO

**PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL**

concorso n.13 del 28.03.2004

BRESCIA - ANCONA	SORA - ACIREALE
JUVENTUS - MODENA	SPAL - STORRES
MILAN - CHIEVO	SPEZIA - PRATO
PARMA - EMPOLI	TERAMO - FERMANA
PERUGIA - LAZIO	BELLARIA I. - GROSSETO
REGGINA - INTER	CARRARESE - GUALDO
ROMA - BOLOGNA	C. DI SANGRO - PALMESE
SAMPDORIA - LECCE	FORLI' - SANSEVINO
SIENA - UDINESE	IGEA V. - LODIGIANI
CATANZARO - GIULIANOVA	LATINA - RAGUSA
CESENA - RIMINI	MONTEVARCHI - CASTELNUOVO
CITTADELLA - PISTOIESE	ROSETTANA - TOLENTINO
LUCCHESI - AREZZO	SAN MARINO - FANO
MARTINA - CHIETI	TIVOLI - GIUGLIANO
NOVARA - LUMEZZANE	BOLTON - NEWCASTLE UTD
PRO PATRIA G.B. - PAVIA	AMBURO - KASSELAUTERN
REGGINA - VARESE	STOCKHOLM - W. BREMA
	LEICESTER CITY - LIVERPOOL

**MARCATORI**

20 reti:	Toni (Palermo)
18 reti:	Protti (Livorno, 3 rig.)
17 reti:	Riganò (Fiorentina, 4 rig.)
15 reti:	Moscaredelli (Triestina), Lucarelli (Livorno, 1 rig.)
12 reti:	Myrtaj (Verona, 4 rig.), Zampagna (Ternana, 1 rig.), Calaiò (Pescara, 2 rig.), Di Napoli (Messina), Parisi (Messina, 5 rig.), Oliveira (Catania, 2 rig.), Spinesi (Bari, 4 rig.)
11 reti:	Ferrante (Torino, 3 rig.), Tiribocchi (Torino), Corini (Palermo, 8 rig.), Suazo (Cagliari), Zola (Cagliari, 4 rig.)
10 reti:	Godeas (Triestina, 5 rig.), Esposito (Cagliari), Budan (Atalanta), Pià (Ascoli)
9 reti:	Ganci (Treviso), Beghetto (Piacenza, 3 rig.), Bejlanovic (Genoa, 2 rig.), Mascara (Catania), Kutuzov (Avellino), Possanzini (AlbinoLefte)
8 reti:	Borgobello (Ternana, 1 rig.), Jimenez (Ternana), Carparelli (Como), Cordova (Bari, 3 rig.), Gautieri (Atalanta), Fontana (Ascoli, 5 rig.)
7 reti:	Margiotta (Vicenza), Salvetti (Verona), Frick (Ternana), Bogdani (Salernitana), Di Vicino (Salernitana), Pignardi (Atalanta)
6 reti:	Jeda (Vicenza), Papa Waigo (Verona), Zaniolo (Messina), Caccia (Genoa), Graffiedi (Fiorentina), Makinva (Como), Del Vecchio (Catania), Loria (Cagliari), Capparella (Avellino), Marcolini (Atalanta, 1 rig.)

**CLASSIFICA SERIE B**

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Palermo	60	34	16	12	6	50	29
Messina	55	34	14	13	7	49	33
Atalanta	55	34	13	16	5	41	30
Piacenza	54	33	14	12	7	34	26
Livorno	54	34	13	15	6	48	34
Cagliari	53	34	13	14	7	54	35
Ternana	51	33	13	12	8	44	35
Fiorentina	50	34	12	14	8	39	39
Triestina	49	33	12	13	8	42	39
Torino	48	34	12	12	10	45	37
Catania	47	34	12	11	11	39	35
Vicenza	47	34	11	14	9	36	32
Napoli	42	34	8	18	8	25	33
Genoa	40	34	9	13	12	34	40
AlbinoLefte	39	33	10	9	14	31	42
Ascoli	39	34	9	12	13	36	40
Treviso	39	34	8	15	11	30	33
Salernitana	38	33	10	8	15	28	38
Verona	38	34	9	11	14	40	47
Pescara	38	34	9	11	14	27	41
Venezia	37	34	8	13	13	26	37
Bari	34	34	8	10	16	35	47
Como	32	34	7	11	16	28	43
Avellino	25	33	4	13	16	32	48

**Serie B**

ALBINOLEFFE - TRIESTINA	oggi 20,30
AVELLINO - TERNANA	oggi 20,30
CAGLIARI - VICENZA	0-0
COMO - LIVORNO	3-5
FIorentina - BARI	3-1
GENOVA - VERONA	4-1
MESSINA - ATALANTA	3-0
PALERMO - ASCOLI	1-0
PIACENZA - CATANIA	0-0
SALERNITANA - PESCARA	1-2
TORINO - NAPOLI	1-2
VENEZIA - TREVISO	0-0

**PROSSIMO TURNO**

ASCOLI - TORINO	Sab. 20,30 (1-3)
ATALANTA - PALERMO	Dom. 20,30 (0-0)
BARI - VENEZIA	Sab. 20,30 (2-3)
CATANIA - GENOVA	Sab. 20,30 (3-1)
COMO - FIorentina	Sab. 20,30 (3-2)
NAPOLI - CAGLIARI	Sab. 20,30 (1-1)
PESCARA - MESSINA	Sab. 20,30 (2-2)
TERNANA - LIVORNO	Sab. 20,30 (0-1)
TREVISO - AVELLINO	Sab. 20,30 (3-2)
TRIESTINA - PIACENZA	Sab. 20,30 (0-1)
VERONA - SALERNITANA	Sab. 20,30 (1-1)
VICENZA - ALBINOLEFFE	Sab. 20,30 (1-2)

**C1A**

Arezzo	1	Arezzo	59
Pro Patria	0	Lumezzane	48
Lucchese	0	Cesena	45
Pisa	3	Lucchese	38
Lumezzane	0	Spezia	38
Cesena	0	Rimini	38
Padova	oggi	Cittadella	35
Pistoiese	oggi	Padova	34
Pavia	1	Pisa (-1)	34
Novara	1	Pistoiese	33
Prato	1	Novara	33
Reggiana	2	Spal	33
Rimini	2	Torres	29
Cittadella	2	Reggiana	28
Torres	1	Varese	28
Spezia	0	Pavia	25
Varese	0	Prato	25
Spal	0	Pro Patria	24

**C1B**

Acireale	0	Crotone	49
Lanciano	2	Acireale	48
Benevento	0	Viterbese	47
Foggia	0	Lanciano	



flash dal mondo

RUGBY, SEI NAZIONI

Scozia, «cappotto» dalla Francia Match decisivo con l'Inghilterra

La Francia è andata ad infliggere una devastante sconfitta alla Scozia, umiliandola per 31-0 davanti al suo pubblico, a Edinburgo. Con una meta di Magne, due di Jauzion e 16 punti dal piede di Yachvili, i francesi rimangono l'unica squadra a punteggio pieno. Per aggiudicarsi il trofeo, ai francesi manca ora solo l'ultimo incontro contro l'Inghilterra, la settimana prossima a Parigi. E non sarà loro nemmeno indispensabile vincere: alla Francia sarà sufficiente perdere con uno scarto inferiore agli otto punti.



RUGBY, COPPA ITALIA

Il Viadana domina il Benetton In finale contro il Calvisano

Sono Arix Viadana e Ghial Calvisano le due squadre finaliste della Coppa Italia Skoda di rugby. Nelle due semifinali odierne Viadana ha battuto per 29-16 il Benetton Treviso (per i veneti meta di Troncon, apparso pronto per un eventuale rientro in azzurro a Cardiff). Calvisano ha invece superato il Saffio Petrarca Padova per 30-20. La finale della Coppa Italia 2004 si giocherà domenica prossima, 28 marzo, allo stadio Armando Picchi di Jesolo.

BASKET

Bologna travolge Trieste (+59) In serata Roma risorge a Pesaro

Questi i risultati della 25ª giornata di serie A di basket: Euro Roseto-Benetton Treviso 102-106; Oregon Cantù-Breil Milano 76-62; Pompea Napoli-Lauretana Biella 79-91; Skipper Bologna-Coop Nordest Trieste 121-62; Montepaschi Siena-Air Avellino 105-87; Snaidero Udine-Sicilia Messina 90-92 dts; Scavolini Pesaro-Lottomatica Roma 74-99; Tris Reggio Calabria-Metis Varese 100-71 e Mabo Livorno-Teramo 109-111 (giocate sabato).

PALLAVOLO

Ferrara retrocessa in A/2 Modena, playoff lontani

Questi i risultati della dodicesima e penultima giornata del girone di ritorno della serie A-1 di pallavolo maturati ieri: Sisley-Notomarche 3-0, Latina-Ferrara 3-1, Montichiari-Macerata 3-2, Gioia del Colle-Padova 1-3, Parma-Modena 3-0, Perugia-Piacenza 3-1, Trento-Trieste 3-0. Da ieri sera Ferrara è matematicamente retrocessa in A/2, molto remote invece le possibilità per la pluriscudettata Modena di raggiungere in extremis il passaporto per i playoff. Decisiva l'ultima gara interna.

# Anche in Malesia comanda Schumi

## La Ferrari del tedesco vince davanti a Montoya. Sorpresa Button, delude Barrichello

Lodovico Basalù

**SEMPANG** Nel giorno in cui Ayrton Senna avrebbe compiuto 44 anni, Michael Schumacher coglie il successo numero 72 dopo aver segnato la 57ª pole position, a sole 8 lunghezze dal record del grandissimo brasiliano morto 10 anni fa. La leggenda di Michael continua e si moltiplica assieme a quella della Ferrari, perché va comunque segnalato che il team di Maranello ha permesso al "kaiser" di concludere 35 gare di seguito senza alcun problema tecnico. Lo disse anche Montezemolo, nella consueta cena prenatalizia che, indubbiamente, senza l'incredibile Schumi, il mondiale sarebbe stato sicuro solo nel 2002, vista la superiorità di quella monoposto, che peraltro l'attuale F2004 sembra poter emulare. E la conferma, se vogliamo, arriva perentoria analizzando la gara di Barrichello, solo quarto nel caldissimo Gp di Malesia, dopo un errore che però non giustifica del tutto la sua opaca prestazione. Errore verificatosi nei primi giri, tradottosi in una piccola sbandata dovuta all'asfalto reso viscido da poche gocce di pioggia. «La scelta delle gomme, diverse da quelle del mio compagno di squadra, non ha pagato - è la versione di Rubens nel dopogara - Ma sono soddisfatto della vettura e mi rammarico di non aver potuto raggiungere Button a causa di un doppiaggio difficile».



I primi tre del Gran Premio dei Sepang: Montoya (2°), Michael Schumacher (1°) e Button (3°) al primo podio della carriera

ne di Montoya, secondo con la BMW-Williams (Ralf Schumacher ha patito la rottura del V10 tedesco), a fermare il ritmo da schiacciassimo di Schumi. Ora il colombiano è l'unico che può virtualmente contrastarlo, ma se l'impresa non gli è riuscita in una gara sulla carta favorevole alle gomme Michelin, non si capisce come possa farlo nei

prossimi gran premi, compreso quello più immediato in Bahrain, in casa degli sceicchi carichi di petrodollari. «Ho dato quello che era possibile dare - giura Montoya - Dopo il terzo pit stop ho perso tempo dietro a Barrichello, ma alla fine mi sono reso conto che la cosa migliore era portare a casa un bel girozolo di punti».

Aria decisamente pesante in casa McLaren-Mercedes. Per la seconda volta consecutiva Raikkonen ha rotto il motore. L'unica magra consolazione arriva dal sesto posto del "vecchio" David Coulthard. Il team di Ron Dennis ha probabilmente toccato il fondo di una gloriosa carriera, cosa impensabile fino a poco tempo fa. E pro-

Arrivo		Gp. della Malesia		PUNTI																		
				Australia	Malaysia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Cina	Giappone	Brasile	
M. Schumacher (Ferrari)	1h31'075"490	media 204,384 km/h		20	10	10																
J. P. Montoya (Williams)	a5"022			13	8	5																
J. Button (Williams)	a11"568			12	4	8																
R. Barrichello (Ferrari)	a13"616			9	3	6																
F. Alonso (Renault)	a1"07'877			8	6	2																
J. Trulli (Renault)	a37"360			6	2	4																
R. Schumacher	5	5																				
D. Coulthard (McLaren)	a53"098			4	1	3																
F. Massa (Sauber)	a1 giro			1	-	1																

Classifica Costruttori	FERRARI	WILLIAMS	RENAULT	BAR/HONDA	MCLAREN	SAUBER
	33	17	14	9	4	1

### Renault, attacco ai piloti

**Briatore: «I miei devono fare di più»**

Non ci sta Flavio Briatore. Prima Alonso che sbaglia durante il giro di qualifica di sabato e poi parte ultimo (finirà 7°), poi Jarno Trulli che promette faville nei primi giri per poi giungere solo 5°. «Non è un risultato certamente incoraggiante e soprattutto all'altezza di quelle che erano le nostre potenzialità - ha detto Briatore - Avevamo deciso di cambiare la strategia di gara di Alonso con due soste, ma i piazzamenti non mi esaltano. Jarno ha disputato una corsa discreta, ma dobbiamo imparare qualcosa dai nostri errori e partire con altri presupposti in Bahrain». Da buon imprenditore il manager della Renault, ha sempre "investito" bene, come dimostra anche il fatto di essere il detentore

del cartellino di un tipo giudicato veloce come Mark Webber, ieri partito in prima fila con la Jaguar e poi autore di una serie di errori e di manovre che gli sono costati anche un "drive through" prima di finire fuori pista definitivamente.

Alle critiche di Briatore hanno abbozzato i piloti Renault. Alonso: «La macchina non era al massimo come bilanciamento, ma quando parti ultimo anche un settimo posto può andare bene». Trulli: «È un risultato soddisfacente, specie in una giornata in cui era difficile arrivare tra i primi. Devo fare una piccola critica a Button, visto che mi sono toccato con la sua Bar-Honda alla prima curva».

Le briciole le raccolgono, alla fine, Giorgio Pantano e Gianmaria Bruni, rispettivamente 13° e 14°, ossia penultimo e ultimo visti i ritiri degli altri sei concorrenti. Jordan e Minardi non permettono molto di più ai due debuttanti di "Casa Italia". Fisichella è invece 11° con la Sauber-Ferrari, preceduto dal compagno di squadra Massa, ottavo e a punti. Per il romano è finalmente prossimo l'atteso "provino" da tester Ferrari. **lo. ba.**

dopo la Milano-Sanremo

# Ci sono ancora ciclisti coraggiosi?

Gino Sala

Ieri il busto di Fausto Coppi è tornato sul Capo Berta insieme a quello di Costante Girardengo. Si è così riparato al vandalo del primo gennaio che aveva decapitato l'immagine del campionissimo in un punto che appartiene alla storia della Milano-Sanremo vinta sei volte da Costante e tre da Fausto. Tempi lontanissimi, anni 1918, 1921, 1923, 1925, 1926, 1928, 1946, 1948, 1949, un Girardengo che se nel 1915 non avesse sbagliato percorso nel tratto finale sarebbe a quota sette in compagnia di Merckx, un Coppi che viene principalmente ricordato per la fuga vincente del 1946, fuga iniziata nella fase iniziale della classicissima di primavera. Altri risultati fanno discutere sul ciclismo di ieri e di oggi. Sarò un inguaribile passatista, ma non posso dimenticare il solitario trionfo di Michele Dancelli nel 1970 che metteva fine a sedici stagioni di dominio

straniero. Un Dancelli già in avanscoperta nelle vicinanze di Novi Ligure, quando mancavano 200 chilometri alla conclusione. Insieme a lui De Vlaeminck, Zilioli ed altri elementi decisi nell'azione, uniti nel tentativo di mettere fuori causa Merckx, una media (43,976) che spiegava l'ardore, la costanza, il valore del bresciano di Castenedolo e dei suoi collaboratori. Non si può vivere di ricordi e nemmeno si può voltare pagina senza riflettere. Ho conosciuto in Michele un atleta meraviglioso, un ragazzo che prima di diventare professionista era stato muratore. La bici come mezzo di trasporto per raggiungere il lavoro e come allenamento nei tragitti di andata e ritorno, all'ora di pranzo una gavetta di minestra riscaldata e un pezzo di formaggio. Nel ciclismo del Duemila, un ciclismo in cerca di un volto più pulito e più umano, non esistono più tipi come Dancelli, peda-

latori col coraggio dei poveri, uomini capaci di osare, ribelli alle tattiche che portano sul traguardo sanremese 62 concorrenti ingobbati sul manubrio. Mi sono dilungato su Dancelli, ma andando più in là devo rimpiangere il Bugno del '90 e Chiappucci del '91. Sento dire che tutto è cambiato, che piaccia o non piaccia questo è il ciclismo moderno, che bisogna adattarsi e tutto ciò non mi trova per niente dalla parte degli innovatori, di coloro che non sanno istruire e controllare i loro tesserati, che non sono degni del compito loro affidato. Manchiamo di istruttori, di gente perbene, viviamo sotto il segno di «mana-ger» che pensano ai propri interessi e basta. Ciclismo moderno? Ciclismo di maneggiatori, di affaristi e di truffatori. Pochi si salvano e i più debordano sotto la regia di un presidente dell'Uci (Verbruggen), massimo responsabile del disfacimento. Intanto vince

Freire su Zabel e noi perdiamo con Petacchi, con Bettini, con Cipollini, siamo in brutte mani e ci resteremo sino a quando non useremo una bella scopa per una bella rivoluzione. Nell'attesa lo sport della bicicletta sta perdendo quota. Siamo di fronte ad un gigante con i piedi d'argilla, non ci rendiamo conto che la quantità sta uccidendo la qualità, che i giovani crescono malamente, che in generale le società dilettantistiche non godono di un buon governo. Direi che un lusso sfrenato è nemico dei buoni ciclisti, di una disciplina che per conquistare simpatie deve essere sorella della semplicità e della correttezza. Vogliamo darci una scossa benefica? Vogliamo cacciare i furfanti per aprire le porte ai competenti e agli onesti? Buone intenzioni non mancano, ma le promesse non bastano. Bisogna agire col proposito di una nuova musica e di nuovi suonatori.

GIORNI DI STORIA

# L'italia del miracolo

«Mai fermarsi! Se non te la contestano a voce la contravvenzione non è valida. Ahò, studi procedura, ma che avvocato sei? Ribellati schiavo: sciogli i cani, nato per servire»

VITTORIO GASSMAN NE IL SORPASSO, 1962

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 26 marzo AMERICA ANNI '60

Lutti

SCOMPARE L'ETOILE RUSSA  
LUDMILLA TCHERINA

La ballerina russa Ludmilla Tcherina è morta ieri pomeriggio a Parigi, a 79 anni, in seguito ad una lunga malattia. Lo ha annunciato un'amica della famiglia. Coreografa, pittrice, scultrice, scrittrice e attrice, Ludmila Tcherina era nata il 10 ottobre 1924 a Parigi. Il suo vero nome era Monika Tchermizine, ed era figlia di un principe russo, matematico in esilio in Francia e di una francese. Nella sua lunga e variegata carriera è stata prima ballerina e coreografa dei Balletti di Montecarlo, e ha creato numerose coreografie con Serge Lifar, tra cui *Romeo e Giulietta* e *Bonaparte*.

classica

## SANTA CECILIA «SPOSA» PALESTRINA E INCIDE TUTTA LA SUA OPERA SU CD

Giovanni Fratello

«Non si fa mai abbastanza per Palestrina»: sono state le parole con cui Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma, ha aperto la presentazione del cd dedicato alla musica di Palestrina, che contiene le cinque Messe del «Missarum Liber Primus», edito per la prima volta nel 1554 vivente l'autore. Il primo passo di un'impresa discografica molto ambiziosa che il coro polifonico dell'istituzione sotto la guida di Roberto Gabbiani porterà avanti nei prossimi dieci anni: incidere l'opera omnia palestriniana di pari passo con il progredire della nuova edizione critica delle partiture curata da Francesco Luisi.

Giovanni Pierluigi da Palestrina, vissuto nel '500, è uno dei massimi musicisti italiani: la grande polifo-

nia sacra medioevale e rinascimentale approda con lui a un momento sintetico unico e irripetibile. Tuttavia nel corso del tempo sulla sua musica si è stratificata una tradizione esecutiva che risultava molto vicina al melodramma e quindi fuorviante rispetto al linguaggio musicale autentico. Ecco dunque che la registrazione degli omnia di Palestrina su cd diventa la traccia sonora dell'edizione critica in corso, che si pone al servizio di un'esecuzione per quanto possibile vicina alla sua epoca, riscoprendone la prassi esecutiva.

Interessante è che ciò avvenga grazie ai complessi di Santa Cecilia: una delle Fondazioni lirico sinfoniche italiane da sempre allergiche alla ricerca sulla prassi musicale. Iniziata circa 40 anni fa nel Nord Europa,

è questa un'indagine divenuta sempre più centrale, e oggi risulta anacronistico suonare alcunché di precedente a Mozart senza affrontare il problema dello stile esecutivo. Di fronte a questa situazione le fondazioni, in particolare i teatri lirici, hanno purtroppo scelto di escludere dal repertorio dei loro complessi tutta la musica che precede il 1750, con qualche rara eccezione affidata a gruppi specializzati chiamati alla bisogna. Risultato: pur di non sentirsi anacronistici le Fondazioni hanno adottato un rimedio anacronisticissimo. Per affrontare la musica di Palestrina, durante la presidenza Berio, Santa Cecilia ha invece creato un coro polifonico, cioè un gruppo che pur facendo parte del coro ceciliano, si dedica anche alla musica antica: il loro primo cd mostra il percorso di

avvicinamento alla prassi esecutiva. La volontà di portare avanti l'iniziativa da parte dell'attuale presidente Cagli permetterà ulteriori passi avanti. Anzi, Cagli si è ripromesso di creare anche nell'orchestra ceciliana un gruppo di musicisti dediti al repertorio antico. L'iniziativa, unica per ora in una Fondazione italiana, è lungimirante in due sensi: da una parte richiede uno sforzo protratto nel tempo per portare dei musicisti dediti al repertorio degli ultimi 250 anni a indagare seriamente il resto della musica. Dall'altra, preso atto della miseranda politica del nostro paese nei confronti della musica, è necessario che le Fondazioni difendano la loro esistenza su un piano culturale. Direzione in cui l'iniziativa, se portata avanti con convinzione e serietà, si muove.

World Social  
Forum 2004  
Il Forum mondiale  
di Mumbai

in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 4,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo  
Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola  
con l'Unità  
a € 12,90 in più

Rossella Battisti

TELEVISIONE

## Striscia la crisi



Enzo Laccetti  
ed Enzo Greggio  
al timone di  
«Striscianotizia»

Striscia in equilibrio sul filo dell'Auditel: a casa Mediaset parlano di flessione fisiologica. Ondeggiamenti naturali in una storia che dura da sedici anni e in cui, dicono i Gabibbi, «le ultime due stagioni sono state le più viste di tutta la sua carriera». I numeri? I dati Auditel forniti da Striscia sono di una media di 8 milioni 496mila spettatori da settembre del 2003 al 15 marzo del 2004 con il 29,6 per cento di share, mentre dal 1° gennaio al 15 marzo 2004 sarebbero stati 8 milioni 402 mila con il 28,7 di share. Diversi, insomma, da quelli del passato. La quindicesima stagione (2001-2002) aveva registrato il 32% di share, la sedicesima (2002-2003) il 32,4%. Chissà se una nuova spinta potrà arrivare con i nuovi conduttori che sostituiranno Ezio Greggio ed Enzo Laccetti. Da lunedì 29, infatti, arriverà al timone di Striscia un terzetto composto da Luca Laurenti, «Sconsolata» alias Anna Maria Barbera e Alessandro Benvenuti.

Una scossa forte agli ascolti del programma di Ricci, negli ultimi giorni, è stata avvertita con l'ingresso su Raiuno di Batti e ribatti, la nuova striscia informativa condotta da Pierluigi Battista dopo il Tg1 delle 20, che alla sua prima puntata - dedicata agli attentati di Madrid e alle elezioni spagnole con un'intervista a Cossiga - ha conquistato 8 milioni 231mila spettatori (28,93 % di share). Esordio boom, preceduto da un Bonolis sempre in gran forma con gli Affari Tuoi e record di ascolti sopra quota dieci milioni di telespettatori (esagerato: il 35,85 % di share). Sbalzi tecnici, spiegano sempre da Striscia, il Battista è andato in onda senza pubblicità, il Gabibbo è slittato quel giorno qualche minuto più in là ed ecco che la discesa a quota sette milioni e rotti si spiega.

E davvero così? L'analisi del dato è più complessa e al tempo più insidiosa. Per dire, prendendo un'elaborazione dello Studio Frasi basato sui Punti Ora Marketing Tv Service i dati Auditel variano e negli stessi periodi presi in considerazione ci sono delle differenze: dal 13 ottobre 2003 al 15 marzo la media risulta del 27,67 per cento di share con 7 milioni 768mila spettatori (a Striscia contano invece un 28,6 % con 8 milioni 121mila spettatori). Come si verificano queste differenze? «Dipende da come è stato calcolato il dato di ascolto - spiega Francesco Siliato, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi e partner dello Studio Frasi -. Se, cioè, sono stati inseriti anche i momenti di ascolto durante gli spot pubblicitari o no». Ma a prescindere da alcuni numeri discrepanti, si può comunque parlare di flessione? «Sì:

«Striscia la notizia» perde colpi? La percentuale di ascolti nel 2002-3 era al 32,4, ora è al 29,6. Per lo staff di Ricci è una «flessione fisiologica», ma un'analisi più attenta rivela che il formato, dopo 16 anni, mostra le corde. Fra una settimana cambia conduttori: il Gabibbo risalirà?

nello stesso periodo della scorsa stagione l'audience era di 8 milioni 519mila telespettatori con uno share del 30,23 per cento».

L'effetto crisi più evidente è stato all'apparire di Paolo Bonolis e di Affari tuoi, ma a detta di Siliato probabilmente non si deve a un programma «avversario» la crepa nel sistema-Striscia: «Bonolis non fa lo stesso record di ascolti a Domenica In - sottolinea Siliato - e dunque non si può ricollegere direttamente e automaticamente a una sua conduzione il rialzo di ascolti». E nemmeno il programma sarebbe «responsabile» di tanto successo, perché si tratta di un rifacimento di un giochino di un'altra trasmissione, i Fatti vostri, a cui, tra l'altro, si allude nel nuovo titolo, Affari tuoi. Il problema sembrerebbe da un lato una certa stanchezza degli spettatori (messi a dura prova, del resto, dalla tenzone Greggio-Laccetti con Bonolis degli scorsi mesi, prolungata oltre misura), dall'altro un mutar pelle di Striscia, da programma di intrattenimento scanzonato e ridanciano a tematiche più sociali e di denuncia. Né il successo della striscia di informazione di Battista può essere liquidato velocemente come un caso: un tempo - segnala sempre Siliato - programmi simili come quello di Biagi facevano pendere l'ago dell'Auditel dalla parte di Striscia. Insomma, è cambiato l'atteggiamento del pubblico.

Sixteen candles, sedici anni di storia per un format non sono pochi comunque e la tensione nervosa era percepibile a fior di schermo durante le schermaglie e i botte e rispostate con Bonolis, vincente su Raiuno ma anche ex compagno di gabibberie. Perdere punti non è uno scherzetto a casa Mediaset, dove uno spot su Striscia costa tra gli 81 e gli 85mila euro: difficile far pagare un cliente questa cifra se gli ascolti scendono da otto e rotti a sei-sette milioni. La tendenza inclina Striscia.

Vince Battista, stravince Bonolis e anche la partita della Coppa Italia Lazio-Juve fa alzare le quotazioni di Raiuno (ma l'amore per il calcio ha praticamente pagato sempre in contanti). Riusciranno i nostri Gabibbi a risalire?

Per Siliato, docente universitario, la crisi c'è e non dipende dai concorrenti. Luca Laurenti, «Sconsolata» e Benvenuti la risolveranno?

## Oscar tv a Bonolis e Ventura

Sono Paolo Bonolis e Simona Ventura i due personaggi televisivi dell'anno: i due conduttori riceveranno stasera l'Oscar tv nell'ambito del 44esimo Premio Regia Televisiva in onda alle 21 su Raiuno. La trasmissione, in diretta da Sanremo, vedrà premiati anche Irene Pivetti come personaggio rivelazione e Beppe Fiorello per la fiction, con il Salvo d'Acquisto di Alberto Sironi. I vincitori sono stati comunicati ieri durante una conferenza stampa con il patron della manifestazione Daniele Piombi e il conduttore Carlo Conti. Ancora incerta l'assegnazione per l'Oscar dei telegiornali, per il quale concorrono il Tg 1 e il Tg 2. Un premio particolare andrà al giornalista di Raiuno Roberto Olla per lo speciale realizzato per il Giorno della Memoria dal titolo Auschwitz e la cioccolata. Alcuni dei reduci intervistati saranno anche presenti stasera per la trasmissione. Lorella Cuccarini, infine, riceverà il premio «copertina d'oro» votato dai lettori di Tv 7.

## Oscar tv, polemiche su Buffon

Gianluigi Buffon non ha chiesto alcuna cifra per essere presente agli Oscar della Tv di Raiuno. Ad affermarlo, dopo che il produttore della trasmissione Nello Marti ha parlato di una richiesta di 75 mila euro, è lo stesso procuratore del portiere della Juventus e della nazionale, Silvano Martina. «Nel corso del colloquio telefonico che ho avuto con i produttori della trasmissione - precisa Martina - non ho mai avanzato alcuna richiesta perché l'immagine del giocatore appartiene per contratto alla Juventus, per cui non rientra nelle mie facoltà prendere accordi per questo tipo di iniziative». In merito alla richiesta di 75 mila euro, Martina ha aggiunto che «tale cifra è stata soltanto il frutto di una conversazione informale, basata sui cachet che vengono corrisposti agli ospiti illustri di alcune trasmissioni televisive. Non mi resta quindi che sottolineare il mio disappunto - conclude Martina - per dichiarazioni che trovo mirate soltanto a screditare un ambiente, quello del calcio, che attraversa un periodo difficile».

## da oggi su Raidue

«Nessundorma» con Paola  
La Cortellesi da sola in tv

C'è chi l'ha conosciuta nei panni della «Mapi» in Mai dire gol. Ma il grande pubblico l'ha «incontrata» sicuramente col festival di Sanremo. E da lì, infatti, che la giovane attrice Paola Cortellesi - lodata in quest'occasione persino da Mina - ha ricevuto un'accelerazione alla sua già brillante «carriera» che da anni si divide tra teatro e tv. E adesso, a riprova del momento fortunato, ecco che Paola Cortellesi ritorna sul piccolo schermo da protagonista. Con uno spettacolo tutto suo: è Nessundorma, dodici puntate in onda da stasera (23.20) su Raidue in cui l'attrice e cabarettista presenterà parodie e imitazioni di vecchi e nuovi personaggi. Uno dei cosiddetti «tormentoni» del programma sarà la parodia di Licia Colò: «Spero di non essere chiamata dal suo ufficio legale», ironizza l'attrice. Insomma, Nessundorma non sarà «una rassegna di comici - come spiega la stessa Cortellesi - anche perché ce ne sono già molte e vanno benissimo. È un altro tipo di programma, è il mondo dello spettacolo visto da me, ossia tutto ciò che secondo me fa uno show e anche di più».

Sarà dunque una sorta di «one woman show», in cui

l'attrice romana passerà al setaccio talk-show estremi, telepromozioni inutili, fiction improbabili, trailer cinematografici di ogni genere. Cioè tutto l'orrore della tv a cui siamo sottoposti ormai da troppe stagioni. Accanto a lei, Riccardo Rossi nel ruolo di co-conduttore, ma anche Massimiliano Bruno, Melanie Gerren, Ubaldo Pantani e Raffaella Vannoli ad arricchire la componente comica del programma. Spazio anche alla partecipazione straordinaria di Valerio Mastandrea nell'inedito ruolo di un tormentato artista contemporaneo. L'attore farà da ospite fisso mentre altri occasionali interverranno in ogni puntata. Si parte stasera con la cantante Giorgia che, annuncia la Cortellesi, si lascerà «trascinare in situazioni, numeri e gag lontani dal suo specifico professionale». Ancora musica, poi, sarà la stessa attrice a proporla in compagnia delle Wooden Chicks, parodia delle girls-band «tutte bonazze ma con testi che non sono proprio De Gregori» che si sono già esibite proprio a Sanremo sulle note di Non mi chiederai.

A ribadire l'occhio puntato sulla tv sarà lo stesso studio del programma. Una sorta di cantiere televisivo in cui spiccano alcuni elementi della scenografia di Porta a Porta, la scalinata di Carramba, le lettere luminose dello show di Fiorello. E proprio Fiorello è uno degli ospiti che l'attrice vorrebbe nel suo studio. «Mi piacerebbe che venisse Fiorello ma è molto impegnato nel preparare il suo show di ritorno in tv - dice Paola Cortellesi - Panariello pure è anche molto impegnato, Gianni Morandi è in tournée, ma sono tutti e tre dei cari amici e posso quindi ben sperare su un arrivo a sorpresa».

## Bonolis l'ostetrico

Povera Camilla Cozzi, non appena ha lanciato il suo primo vagito si è trovata «sbattuta» in tv. «Artefice» del parto è stato Paolo Bonolis conduttore di «Domenica in» che, dallo studio del contenitore di Raiuno, ha mostrato la «lieta novella» tra gli applausi del pubblico. E da ottobre, pensate un po', che Bonolis & co. hanno seguito domenica dopo domenica la gravidanza di Adriana Panico, la signora che ieri ha dato alla luce l'ignara star televisiva. La trasmissione ha trasmesso la preparazione al parto e i primi momenti dopo la nascita. Albano, ospite di Bonolis, che, dando l'annuncio, ha dichiarato tutta la sua emozione, ha cantato apposta «Incredibile appuntamento». In studio gli spettatori hanno potuto vedere il ricovero in ospedale della signora, il monitoraggio medico sino all'annuncio che era pronta e l'entrata in sala parto. E lì che si è vista per la prima volta Camilla con tanto di cordone ombelicale appena tagliato.

memoria

**IL TEATRO QUIRINO DI ROMA INTITOLATO A GASSMAN**

«Il teatro Quirino, nel centro storico di Roma, sarà intitolato a Vittorio Gassman». Lo ha annunciato ieri il sindaco Walter Veltroni con Mico Galdieri, presidente dell'Etì, ente proprietario del teatro, intervenendo alla trasmissione *Buona Domenica*, su Canale 5. Intervistato da Maurizio Costanzo, che aveva promosso l'iniziativa subito dopo la morte dell'attore, Veltroni ha spiegato che la cerimonia ufficiale è stata fissata per il 29 giugno, quarto anniversario della scomparsa di Gassman.

libri

**CHI L'AVREBBE DETTO? L'ETNOMUSICOLOGO CARPITELLA CRONISTA DI SANREMO**

Leonardo Settimelli

E chi lo sapeva che Diego Carpitella (1924-1990) era passato anche per «l'Unità», come tanti uomini di genio e studiosi di musica? Era stato infatti il «vice» di un musicista come Mario Zafred dal 1950 al 1953 e lo immaginiamo (aveva 26 anni) aggirarsi per le stanze di Via IV Novembre a Roma alla ricerca di una scrivania per poter scrivere la sua recensione. Oppure dettare al telefono da Sanremo la cronaca della terza edizione del Festival della canzone, scandendo frasi come: «Spettacolo veramente desolante hanno dato le 20 canzoni arrivate in finale, e anche le 4 canzoni dichiarate vincitrici la sera del 31 gennaio dinanzi al lussuoso pubblico del Casinò. Basterebbe fermarsi ai titoli di alcuni, per rendersi conto: "Vecchia villa comunale", "Acque amare", "Povero amico mio", "La pianola stonata", e così via dicendo, per osservare che il 99 per cento delle canzoni

entrate in finale avevano questo tono di lacrimevole e vuota malinconia». Studioso insigne di etnomusicologia, nato a Reggio Calabria, Carpitella è stato nel dopoguerra il fulcro della ricerca sulla musica popolare e più in generale sul patrimonio di comportamenti, ossessioni, cerimonie del mondo arcaico e contadino. Basterebbe ricordare la sua ricerca sul tarantismo e sul mondo magico del Sud, condotta insieme con Ernesto De Martino (ricerca appoggiata da Di Vittorio ma vista con sospetto da Togliatti). Basterebbe ricordare le sue campagne di ricerca condotte con un altro grande come Alan Lomax, nelle quali si imbatte chiunque si occupi di folklore. E basterebbe ricordare la sua scoperta di musicisti come Bartók, del quale curò anche gli scritti, che lo legarono indissolubilmente alla musica popolare. E poi i lavori con

Leydi, con Cirese, e l'approdo alla cattedra di etnomusicologia (la prima nell'ordinamento universitario italiano) alla Sapienza di Roma. È persino divertente leggere oggi un ponderoso volume curato da Maurizio Agamemnon e Gino L. Di Mitri, che raccoglie gli atti del convegno su Carpitella svoltosi a Galatina il 21, 22 e 23 giugno del 2002 con il titolo «Etnomusicologia, antropologia e ricerca storica nel Salento e nell'area mediterranea». Dico «persino» perché ad ogni pagina vengono fuori eventi inimmaginabili anche per chi, come me, conosceva Carpitella. Come la sua passione per l'insegnamento della danza, ma anche quella per il volo a vela. Così come la polemica con Mila - vivacizzata dalla «supervisione» di Italo Calvino - il quale negava specificità e autonomia alla musica folklorica italiana, che riteneva subalterna alla mu-

sica d'arte; mentre Carpitella sosteneva l'esistenza di modelli sostanzialmente estranei alla musica colta e dunque autonomi. Testimonianza, tra le altre, di un periodo fervoroso di quella «battaglia delle idee» che grazie al Pci fu costantemente viva e generatrice di illuminati approdi. Insomma, pagina dopo pagina, si svela l'allegria grandezza di Diego Carpitella, che Agamemnon definisce «un maestro», aggiungendo: «Nella ricerca di Carpitella il fare musicale è sempre sentito come un fare complesso...» unito alla «irrequietezza e insoddisfazione istituzionale, e come una sorta di «sindrome della frontiera» nei confronti degli assetti disciplinari e degli statuti scientifici consolidati, quasi un'«ansia» di cercare continuamente terreni non battuti, o argomenti non ancora pienamente indagati, o metodi non adeguatamente sperimentati».

**I ciechi di Saramago ci svelano il buio dell'uomo**

Dall'Aglio ha ripreso a Parma il romanzo «Cecità» con uno spettacolo coinvolgente

Maria Grazia Gregori

**PARMA** La malattia fisica, anzi un'epidemia, come metafora di una città, di un paese allo sbando. Attraverso il racconto dello scoppiare di un morbo che rende ciechi, che inghiotte la vista di quelli che ne sono colpiti in «un mare di bianco», il portoghese premio Nobel José Saramago nel romanzo *Cecità* (1995), ci rappresenta una società incapace non solo di vedersi ma di vedere, condannata alla cecità dal proprio egoismo, dalla violenza diffusa. Cecità come infermità reale, dunque, ma anche come metafora, come silenzio della ragione, come incapacità «a esistere» in una situazione di crisi totale. Una specie di «grande sonno» degli occhi così simile a quello della mente, che impedisce di cogliere le conseguenze delle azioni, il senso stesso di un'esistenza sprofondata nella violenza delle metropoli; il sonno di una ragione cancellata dalla violenza, che si manifesta con una devastante mancanza di immagini, di forme, di colori (che ci riporta alla memoria la peste di cui racconta Camus nel suo omonimo romanzo, ma anche *Porcile* di Pasolini), che pone di fronte a

un pericolo che non può essere superato solamente con un atto di coraggio, ma che richiede la capacità di osare il tutto per tutto, di mettersi di fronte, un po' balbettanti, ai primi passi di una difficile, nuova esistenza. Una nuova «visione» della vita, dopo che il morbo misterioso ha spento gli occhi delle sue vittime, costringendole a reinventare non solo se stesse, ma la loro idea di convivenza civile.

Lo spettacolo che si rappresenta al TeatroDue di Parma, prodotto dal Ccs di Udine e dallo stesso Teatro Due, in coproduzione con il Teatro di Roma, tratto dall'inquietante romanzo di Sara-

Tra file di letti il tour de force degli attori, bravi, ci restituisce l'apocalisse quotidiana di una società incapace di vedere



«Cecità» nell'allestimento di Gigi Dall'Aglio

magico e messo in scena da Gigi Dall'Aglio, provoca nello spettatore uno spiazzamento accompagnato da una serie di domande e di emozioni che si può superare elaborando la mancanza apparente di punti d'appoggio. Del resto il romanzo di Saramago non è per nulla tranquillizzante e la sua morale, in quel mondo da «day after» che ne è il risultato e che i sopravvissuti devono affrontare, è un enorme punto interrogativo che getta una luce ambigua, ma carica di senso, sul futuro. Anche *Cecità* secondo Dall'Aglio nasce da tutta una serie di interrogativi, ovviamente teatrali, e si presenta come uno strano, coinvolgente (soprattutto nella prima parte di gran lunga la migliore) «oggetto» in divenire in cui si mescolano linguaggi e modi di fare teatro diversi: dal teatro in senso lato politico - dove giocano un importante ruolo le scritte luminose che sostituiscono i cartelli di ascendenza brechtiana e che servono a dare non solo il luogo e il tempo dell'azione, ma anche il suo respiro profondo - a quello naturalistico, a quello comportamentale, all'inserimento di video che suggeriscono una realtà «altra» o che sottolineano quella in cui vivono i protagonisti. Una scelta

felice per cercare di restituirci il lento, misterioso snodarsi del racconto di Saramago, che «mette in scena» personaggi senza nome denotati solamente dalle loro funzioni: la ragazza con gli occhiali, il primo cieco, l'oculista, sua moglie che è l'unica a continuare a vedere... Un mondo sempre più estraneo alla vita, privato com'è della sua visione, ridotto all'universo concentratorio di un manicomio trasformato in carcere, dove si trascinano fino agli ultimi gradini dell'abiezione (anche sessuale) non chi la violenza fa, ma chi la subisce in tutte le sue forme nella negazione più completa di qualsiasi diritto ed etica.

Su questo magma incandescente Gigi Dall'Aglio (che ha curato anche l'adattamento teatrale del romanzo tradotto da Rita Desli) ha costruito uno spettacolo non facile ma che cattura, per raccontare l'uomo in tutte le sue forme, la sua grandezza «a quella sua vigliaccheria: una sorta di apocalisse tanto più terribile in quanto quotidiana dove ha isolato i tempi morti, trasformando questo viaggio nell'allegoria e nell'utopia, nel tornare e rivedere e ad abitare il mondo con «occhi nuovi», in un vademecum comportamentale di forte, coinvolgente impatto. Dentro una scena popolata di letti (nata dal lavoro degli studenti del Laboratorio del corso di Laurea specialistica in Scienza e Tecniche del Teatro di Venezia), divisa in due da una corda alla quale si attaccano i ciechi per camminare, vivono, soffrono, si battono, patiscono gli attori, impegnati in un vero e proprio tour de force, che ci ricordano, e soprattutto ci dimostrano che la vita non è per nulla «en rose» come canta Edith Piaf nella canzone che fa, ironicamente, da filo conduttore allo spettacolo. Ma vorremmo almeno ricordare Maria Ariis, l'unica vedente, una presenza di segno forte, la sola a tenere viva la speranza; l'incisività di Fabiano Fantini, Rita Maffei, Tania Rocchetta, Roberta Sferzi, Paolo Bocelli. E Roberto Abbati che alla fine si trasforma nella coscienza critica del narratore per tirare le fila della storia e Marcello Vazzoler, il primo cieco, da cui la catena di dolore, violenza e sopraffazione è partita. Da vedere.

in scena a Bologna

**Tina Merlin non fu solo il Vajont Ce lo fa capire «A perdifiato»**

Michele Sartori

**BOLOGNA** Si capisce perché *A perdifiato* abbia il sottotitolo: *Ritratto in piedi di Tina Merlin*. A finire per terra erano gli altri. La prima è una bambina milanese, Maria, sei o sette anni, piccola tiranna della famiglia borghese presso la quale Tina, dodicenne, viene spedita dal suo paese bellunese come «domestica». Siamo

nel 1938. Maria si diverte a tormentare Tina: «Sera-serva-serva... Devi obbedirmi perché sei mia serva». Tina scoppia: «Le mollai un ceffone che la fece volare per terra». E poi scappa. È la sua prima «ribellione». Ne seguono tante altre. Fino al 25 aprile 1945 quando Tina, diventata la staffetta Joe, scopre il corpo del fratello partigiano Toni, ammazzato l'ultimo giorno di guerra. Al funerale vede partecipare alcune ragazze che «avevano ballato coi

tedeschi». Volano altri ceffoni d'istinto. Arriva anche la disillusione amara: i compagni partigiani la disapprovano, «un colpo di matto». E: «Alcuni giorni dopo, ad una festa, li vidi ballare con le ragazze dalla testa rapata». Tina non si era messa via niente. Non l'infanzia e l'adolescenza contadine, non i rapporti col padre, non quelli col parroco, coi «padroni», e alla fine nemmeno con quella parte della sinistra che era diventata la sua casa, ma non abbastanza lesta a comprendere che «se abbiamo fatto le partigiane, era per avere più diritti anche noi, donne». Tina si identificava in cinque aggettivi: aggressiva, diffidente, istintiva, altruista, libera. Figurarsi se poteva mancare poi, da giornalista dell'Unità, la denuncia, prima e dopo il disastro, del Vajont. È questa donna la protagonista di *A perdifiato*,

monologo quasi integralmente tratto dai suoi libri, *La casa sulla Marteniga* e *Sulla pelle viva*. Sabato a Bentivoglio c'è stata la prima nazionale: affollata e applauditissima. Tina è interpretata da Patricia Zanco: molto-molto brava. La drammaturgia è della regista, Daniela Mattiuzzi, e di Luca Scarlino, che di Tina aveva già una immagine privata in testa: «Me l'aveva lasciata mia madre, sindacalista dei braccianti, che era stata sul Vajont assieme a Pajetta dopo la catastrofe e aveva conosciuto Tina Merlin». Leggendo autobiografie ed articoli, l'immagine ha assunto una ulteriore dimensione: «Credo che ci sia una spiegazione quasi biologica del formarsi dell'impegno politico di Tina: il cordone ombelicale mai reciso col suo mondo, la sua terra, soprattutto i suoi fiumi». È uno spettacolo che ci voleva per liberare Tina dalla

dimensione unilaterale del Vajont: la sua vita, la sua emancipazione, non sono meno coinvolgenti. Di questo parla la prima parte, la più roduta (e si sente: gli attori spiegano che il lavoro andrà affinato). Un rapido stacco sul Vajont è affidato ad un video allusivo di Carloni e Franceschetti: breve, inquietante gioiello espressivo. Il dopo-Vajont è visto di sponda, da Cortina d'Ampezzo, attraverso gli occhi di un personaggio fittizio: la fatua «Maretta Marrotti, la regina dei salotti». L'idea ha le sue potenzialità, la realizzazione meno: si avverte un dislivello troppo profondo fra l'autenticità di una persona vera - Tina - e un macchietismo che sa di maniera della svampita vip. Il che non rovina, globalmente, un lavoro che coinvolge, commuove, qualche volta fa piangere, altre sorridere, altre rabbrivire.

Il suo «Rigoletto» accolto a Piacenza con dissensi nei confronti della parte canora

**Bellocchio, dubbi all'opera**

Sergio Buttiglieri

**PIACENZA** Al Teatro Municipale di Piacenza Marco Bellocchio ha debuttato venerdì nella sua prima regia lirica, il *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, con uno spettacolo che però ha sollevato diverse perplessità tra il pubblico. Oltre all'irritazione di melomani più tradizionali all'apporto registico di chi non vuole semplicemente replicare la memoria museale di un prodotto cristallizzato, quel che ha meno convinto è stato il tenore americano David Miller, che a gran parte degli spettatori ha giudicato scialbo e privo di quelle sonorità vocali che la parte del Duca di Mantova richiedeva. Nemmeno la celeberrima aria de «La donna è mobile» è riuscita a risollevare le sue sorti. Al calare del sipario si sono infatti registrati dei «buu».

Di tutt'altro impatto la resa di Rigoletto, interpretato da Alberto Gazale: il suo duetto con Gilda risultava di una dolcezza sconfinata, procurandosi convinti applausi a scena aperta. La Gladys Rossi - Gilda - pur indisposta, compensava alcune carenze timbriche, in fatto di corposità del registro centrale, con un buon virtuosismo che rendeva onore ai sovracuti imposti dalla tra-

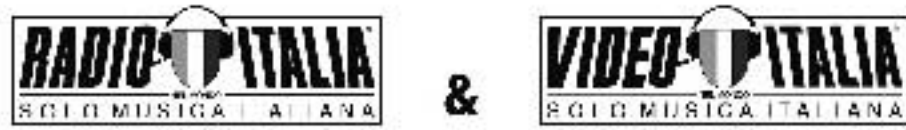
dizione. Una figura di una dolcezza melanconica che vestiva a pennello una Gilda vecchio stile, schiva e fragile, figlia di quel derelitto padre costretto a fare il buffone per mantenerla. Di buona resa il Coro del Municipale diretto da Corrado Casati, mentre da Sparafucile-Riccardo Zanellato, Maddalena-Rossana Rinaldi, Giovanna-Lorena Scarlata, Monterone- Andrea Patucelli non sono emersi particolari segnali interpretativi.

Il regista ha trasferito l'ambientazione dell'opera dalla tradizionale Mantova alla sua Piacenza, ispirandosi a memorie «vitellonesche» di un carnevale di fine anni Quaranta. Una sfida. E a dare un'importante mano a Bellocchio nell'elaborazione delle atmosfere, ricche di citazioni pittoriche del territorio, come quei cieli plumbei derivati dalle collezioni farnesiane, è stato Pasquale Mari, vero maestro delle luci, fin dai tempi di Falso Movimento di Mario Martone. Nel magico terzo atto, compariva ad esempio l'icona della Madonna Sistina (pala d'altare, ora a Dresda, originariamente dipinta da Raffaello proprio per la chiesa piacentina di San Sisto), vista appesa come santino, nell'atto precedente e poi proiettata per un attimo sul fondale carico di nubi nell'epilogo. Un vero set cine-

matografico questa scena finale, pensata da Marco Dentici, con il ponte di barche e l'osteria che tanto ricordava *Ossessione* di Visconti, che ha tentato di catalizzare l'attenzione del pubblico, mal disposto a sopportare le divagazioni registiche attualizzanti di Bellocchio che, peraltro, non aveva certo stravolto l'opera limitandosi a rileggerla in notturni scorci di vie piacentine, di sironiana memoria, con i muri zeppi di manifesti elettorali d'epoca frammischiati a immagini religiose di un'Italia ancora contadina dibattuta tra paure bolsceviche e rassicuranti scudi crociati.

A iniziare il *Rigoletto* era un ballo mascherato in cui Gianni Schicchi (attore di queste terre che lavorava spesso con Bellocchio, omonimo dell'opera piacentina) appare danzante e in abiti religiosi, vestito con i costumi di Sergio Ballo, all'interno di una casa opulenta, vagamente decò, ricca d'oniçe e portoni lignei a fiamma aperta. Ma il cast di cantanti, assieme alla Orchestra e coro della Fondazione Arturo Toscanini, è stato diretto senza nerbo da Gunther Neuhoff, eccessivamente sbilanciato verso atmosfere bandistiche.

Replica domani alle 20.30, poi lo spettacolo passa al Teatro Alighieri di Ravenna.



presentano questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo



**Biagio Antonacci con il suo nuovo album "Convivendo" Parte 1**

www.biagio.it

www.radiitalia.it

BUTELSAI, HOTEL PIAZZA FREQUENZA 12.675 MHz

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

le trame

Primo amore

drammatico di Matteo Garrone O si ama o si odia. Vicenza, un orafco psicotico e una donna che accetta di sottoporsi ad una rigidissima dieta, fino all'anorexia, per aderire al sogno maniacale di purezza dell'uomo. In concorso alla berlina è ispirato ad un fatto di cronaca e al libro «Il cacciatore di anoressiche» di Marco Mariolini. Il regista de «L'imbalsamatore» torna sui temi dell'amore - o «del fraintendimento del sentimento d'amore» - e sugli aspetti crudeli e autodistruttivi: un amore fortemente mentale che vuole ed esige l'annullamento del corpo. Augustus, Madison Politecnico

Agata e la tempesta

commedia di Silvio Soldini Le emozioni di Agata (Licia Maglietta) sono così forti da fulminare le lampadine al suo passaggio. È una donna colta, con un passato di amori, viaggi, rotture e un presente in cui sente di avere in mano la propria vita. Accanto al personaggio femminile ci sono Romeo, un commesso viaggiatore innamorato della moglie, ma incapace di restarle fedele e Gustavo, presunto fratello di Agata e vero fratello invece di Romeo. Il regista milanese firma un ideale seguito di «Pane e Tulipani» con la stessa attrice come protagonista. Doria, Eden, Greenwich Mignon, Tibur, Trianon

Coffee & Cigarettes

commedia/drammatico di Jim Jamush Un cocktail di corti d'autore. Sperimentazione pura tra provocazione e divertimento (in America Tabacco uguale Demonio), spirito libero, rock e caffè. Puzzle di stravaganti personaggi che parlano a ruota libera di tutto e di niente. Cortometraggi in bianco e nero realizzati a partire dal 1986. Nel cast: Steve Buscemi, Cate Blanchett, Bill Murray, Iggy Pop, Tom Waits, Steve Coogan, Alfred Molina, i White Stripes, Roberto Benigni. Nel 1993 il terzo episodio ha vinto la palma d'oro del cortometraggio a Cannes. Greenwich, Nuovo Olimpia, Quattro Fontane, Tibur

Le regole dell'attrazione

sentimentale/satirico di Roger Avary Dal romanzo di Bret Easton Ellis (autore di "American Psycho") racconta le vicende di tre studenti ricchi e viziati che frequentano una piccola università del New England: Sean è il bello e dannato (alcol, droghe e fame). Le ragazze lo adorano, ma a lui piace Lauren, che però ha un ragazzo in Europa. A completare il trio c'è Paul, cinico e libertino che ama... entrambi. Dal regista di "Killing Zoe". Adriano, Broadway, Cineland, Cineplex, Doria, Galaxy, Pasquino, Royal, Roxy, Savoy, Stardust, Trianon, Uci Cinema, Warner Village

Table listing theaters in Rome (ROMA) with columns for theater name, address, phone, and showtimes for various plays like 'L'amore è eterno finché dura' and 'Tre metri sopra il cielo'.

Table listing theaters in Rome and surrounding areas (EUROPA, FARNESE, FIAMMA, GIOIELLO, GIULIO CESARE, GREENWICH, HOLIDAY, INTRASTEVERE, JOLLY, KING, LUX ELEVEN, MADISON, MAESTOSO, METROPOLITAN, MISSOURIPORTUENSE, NUOVO OLIMPIA, NUOVO SACHER) with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

i 12 figli o la carriera?

Una scatenata dozzina

commedia di Shawn Levy Come avere la carriera dei tuoi sogni ed essere un genitore con 12 figli. Tom (Steve Martin) e Kate hanno rinunciato ai loro progetti professionali per una tranquilla esistenza familiare in provincia. Lui allena la squadra del liceo, lei a tempo perso scrive un libro di memorie. Un giorno la svolta. Un editore newyorchese decide di pubblicare il libro di Kate. Il dilemma della donna coinvolgerà tutta la famiglia, ma soprattutto Tom, rimasto da solo con la numerosa prole. Adriano, Ambassade, Atlantic, Cineland, Cineplex, Cinestar, Galaxy, Roxy, Savoy, Stardust, Trianon, Troisi, Warner Village



visionario

La sorgente del fiume

drammatico di Theo Angelopoulos Prima parte di una trilogia che racconta il Novecento, secolo di speranze e delusioni, attraverso la contrastata storia d'amore fra due profughi greco-russi. Reduce dall'ultimo festival di Berlino il film, ispirato alla tragedia greca, è un colossale sforzo di recupero della memoria. Il primo capitolo va dall'invasione di Odessa da parte dell'armata rossa allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale; il secondo narrerà l'odissea di Heleni-Alexis e emigrato in America per fare fortuna - fino alla guerra del Vietnam; il terzo ci porterà fino alla New York di oggi. Scritto con la consulenza morale di Tonino Guerra. Quattro Fontane



Table listing theaters in Rome and surrounding areas (ODEON MULTISCREEN, PASQUINO, POLITECNICO FANDANGO, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, REALE) with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theaters in Rome and surrounding areas (RIALTO, RIVOLI, ROMA, ROXYPARIOLE, ROYAL, SALA TREVÌ - ALBERTO SORDI, SALA TROISI, SAN RAFFAELE, SAVOY, STARBUCK VILLAGE) with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

teatri

Table listing theaters in Rome and surrounding areas (AMBRA JOVINELLI, ANFITRIONE, ARCILUOTO, ARGENTINA TEATRO DI ROMA, ARGOT STUDIO, BELLI, CENTRALE, COLOSSEO SALA GRANDE, COLOSSEO RIDOTTO, DAFNE SALA 1, DEI SATIRI (SALA B)) with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theaters in Rome and surrounding areas (INSTABILE DELLO HUMOUR, LA CHANSON, METATEATRO CASA DELLE CULTURE, OLIMPICO, PALETTA, PARIOLI, POLITEMA BRANCACCIO, POLITENCINO, PRATI, ROSSINI, SALA PETROLINI) with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

a cura di Pamela Pergolini

**Laurel Canyon**  
drammatico

**Lisa Cholodenko**  
Scontro generazionale tra madre "alternativa" e figlio perbenista. Sam è il figlio (iper-controllato) di Jane, produttrice discografica sempre vissuta in modo trasgressivo tra spinelli, alcool e sesso libero. Laurel Canyon è una strada che attraversa il cuore delle colline di Hollywood, famosa per i personaggi del mondo dello spettacolo che ci abitano. Qui vivono Jane (Frances McDormand) che sta lavorando all'album di Ian, cantante di una band inglese e suo amante, e il figlio con la sua fidanzata Alex. Una commedia per rendere omaggio agli anni Settanta.

**Adriano, Andromeda, Cineland, Warner Village**

**...E alla fine arriva Polly**  
commedia

**di John Hamburg**  
Il prudente Reuben (Ben Stiller) è un esperto valutazione rischi in una compagnia di assicurazioni ed ha programmato tutta la sua vita nei minimi dettagli, ma... non ha messo in conto l'imprevisto-Polly (Jennifer Aniston). La ragazza che lavora come cameriera e che risulta incapace di programmare qualsiasi cosa, trascinerà il povero Reuben in una turbolenta serie di gag...

**Alhambra, Andromeda, Barberini, Cineland, Cineplex, Eurcine, Giulio Cesare, Jolly, King, Maestoso, Metropolitan (anche in v.o.), Stardust, Uci Cinemas, Warner Village**

**Big fish**

fantastico  
**di Tim Burton**  
Il prudente Reuben (Ben Stiller) è un esperto valutazione rischi in una compagnia di assicurazioni ed ha programmato tutta la sua vita nei minimi dettagli, ma... non ha messo in conto l'imprevisto-Polly (Jennifer Aniston). La ragazza che lavora come cameriera e che risulta incapace di programmare qualsiasi cosa, trascinerà il povero Reuben in una turbolenta serie di gag...

**Alcatraz, Andromeda, Cineland, Cinestar, Eurcine, Fiamma, Giulio Cesare, King, Maestoso, Uci cinema**

**Non ti muovere**

drammatico  
**di Sergio Castellitto**  
Penelope Cruz si trasforma in un "rospro in minigonna" e interpreta Italia, una donna che vive nella miseria e nell'abbandono. Un affermato chirurgo, con una bella moglie e una bella casa, la incontra per la prima volta, la violenta e fugge. Soltanto in seguito ricorda quella donna e se ne innamora. Una storia raccontata attraverso gli occhi di un uomo che rinuncia all'amore per vita. Tratto dall'omonimo romanzo di Margaret Mazzantini (Premio Strega 2002).

**Adriano, Andromeda, Atlantic, Barberini, Cinestar, Cineland, Cineplex, Embassy, Eurcine, Intrastevere, Jolly, Maestoso, Uci Cinemas, Warner Village**

**coraggioso**

**L'amore ritorna**

drammatico  
**di Sergio Rubini**  
Un attore quarantenne nel pieno della carriera - interpretato da Fabrizio Bentivoglio - è sottoposto ad una pausa forzata: una malattia improvvisa lo costringe a fermarsi e a riflettere. Si accorge di quanto effimero e falso è il mondo che lo circonda e capisce quanto sia necessario liberarsi di tutto e tutti senza aver paura di restare senza amore: una volta riconciliati con se stessi l'amore ritorna. Supercast italiano per il settimo film del regista pugliese, sceneggiato insieme a Domenico Starnone. Tra gli attori l'ex moglie Margherita Buy e il padre di Rubini, ferroviere in pensione.



**Alhambra, andromeda, Barberini, Cineland, Cineplex, Cinestar, Eurcine, Giulio Cesare, Intrastevere, Jolly, Maestoso, Warner Village**

**hitchcockiano**

**Gothika**

thriller/horror  
**di Mathieu Kassovitz**  
Il regista de «L'odio» per il suo esordio americano sceglie la classica formula hitchcockiana dell'innocente accusato ingiustamente. Miranda fa la psichiatra in un penitenziario femminile, tornando a casa ha un incidente. Al risveglio si ritrova rinchiusa in una cella dell'Istituto dove lavora, accusata dell'omicidio del marito. La donna dovrà contare soltanto su se stessa per riuscire a sfuggire alla follia e tornare in libertà. Giallo psicologico e horror demoniaco, tra il serial thriller e storie di spirti.



**Adriano, Ambassade, Atlantic, Broadway, Ciak, Cineland, Cineplex, Doria, Galaxy, Empire, Udeon, Royal, Reale, Savoy, Stardust, Trianon, Uci Cinema, Warner Village**

<b>Sala 7</b>	<b>Gothika</b> 15,45 (E 5,00) 18,00-20,30-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>L'amore è eterno finché dura</b> 17,15 (E 5,00) 19,30-21,45 (E 7,00)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762	
<b>Sala 1</b>	<b>Coffee &amp; cigarettes</b> 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Rassegna Il Ritorno</b> 16,00 (E 3,00)
	<b>Agata e la tempesta</b> 18,15 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)
<b>TRIANON</b> Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158	
<b>S Sala 1</b>	<b>Che ne sarà di noi</b> 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
<b>G Sala 2</b>	<b>Una scatenata dozzina</b> 16,10-18,20 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)
<b>G Sala 3</b>	<b>Gothika</b> 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
<b>G Sala 4</b>	<b>Tre metri sopra il cielo</b> 16,00-18,10 (E 3,00)
	<b>Agata e la tempesta</b> 20,10-22,30 (E 5,00)
<b>G Sala 5</b>	<b>Le regole dell'attrazione</b> 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
<b>TRISTAR MULTIPLEX</b> Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484	
<b>G Sala Rossa</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 15,00-16,40 (E 3,00) 18,20-20,10-22,30 (E 5,00)
<b>S Sala Blu</b>	<b>Una scatenata dozzina</b> 16,00-18,15 (E 3,00) 20,15-22,30 (E 5,00)
<b>G Sala Verde</b>	<b>L'amore è eterno finché dura</b> 15,30-18,00 (E 3,00) 20,30-22,45 (E 5,00)
<b>UCI CINEMA'S MARCONI</b> Via Enrico Fermi, 161 Tel. /199123321	
<b>Sala 1</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b> 16,40 (E 5,50) 18,40-20,40-22,40 (E 7,25)
<b>Sala 2</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 16,20 (E 5,50) 18,20-20,20-22,20 (E 7,25)
<b>Sala 3</b>	<b>Le regole dell'attrazione</b> 17,45 (E 5,50) 20,00-22,20 (E 7,25)
<b>Sala 4</b>	<b>Che ne sarà di noi</b> 16,10 (E 5,50) 18,20-20,30-22,40 (E 7,25)
<b>Sala 5</b>	<b>Non ti muovere</b> 17,00 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,25)
<b>Sala 6</b>	<b>Gothika</b> 16,20 (E 5,50) 18,30-20,40-22,50 (E 7,25)
<b>Sala 7</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00 (E 7,25)
	<b>Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà</b> 20,50-22,50 (E 7,25)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18 Tel. 06/44231216	
<b>S</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 17,00-18,40 (E 3,00)

	<b>Tutto può succedere</b> 20,10-22,30 (E 5,00)
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS</b> Parco de' Medici Tel. 06/658551	
<b>S Sala 1</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 14,40-16,40 (E 5,50)
	<b>Jeebers Creepers - Il canto del diavolo 2</b> 18,40-20,50-23,00 (E 7,50)
<b>G Sala 2</b>	<b>Tre metri sopra il cielo</b> 15,10-17,20 (E 5,50) 19,30-21,50 (E 7,50)
<b>G Sala 3</b>	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b> 14,30-17,00 (E 5,50) 19,25-22,20 (E 7,50)
	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b> 16,50 (E 5,50) 21,00 (E 7,50)
<b>S Sala 4</b>	<b>Che ne sarà di noi</b> 15,00-17,30 (E 5,50) 19,50-22,10 (E 7,50)
<b>S Sala 5</b>	<b>Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà</b> 14,00-15,50 (E 5,50) 18,00-20,00-22,00 (E 7,50)
<b>S Sala 6</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 15,40-17,40 (E 5,50) 19,40-21,40 (E 7,50)
<b>S Sala 8</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b> 15,30-16,00 (E 5,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
<b>S Sala 9</b>	<b>L'amore è eterno finché dura</b> 14,50-17,35 (E 5,50) 20,10-22,40 (E 7,50)
<b>S Sala 10</b>	<b>L'amore ritorna</b> 14,15-16,55 (E 5,50) 19,45-22,25 (E 7,50)
<b>S Sala 11</b>	<b>Gothika</b> 13,55-16,05 (E 5,50) 18,15-20,25-22,35 (E 7,50)
<b>S Sala 12</b>	<b>Non ti muovere</b> 14,05-16,45 (E 5,50) 19,25-22,15 (E 7,50)
<b>G Sala 13</b>	<b>Tutto può succedere</b> 16,15 (E 5,50) 18,55-21,35 (E 7,50)
<b>S Sala 14</b>	<b>Una scatenata dozzina</b> 15,05 (E 5,50) 17,15-19,45-21,55 (E 7,50)
<b>S Sala 15</b>	<b>Gothika</b> 15,15 (E 5,50) 17,25-19,35-21,45 (E 7,50)
<b>S Sala 16</b>	<b>Laurel Canyon</b> 15,25-17,35 (E 5,50) 19,55-22,05 (E 7,50)
<b>G Sala 17</b>	<b>Le regole dell'attrazione</b> 15,35-17,55 (E 5,50) 20,15-22,45 (E 7,50)
<b>S Sala 18</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b> 14,55-17,05 (E 5,50) 19,15-21,25 (E 7,50)
<b>WARNER VILLAGE MODERNO</b> Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202	
<b>G Sala 1</b>	<b>L'amore ritorna</b> 15,00-17,30 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,50)
<b>S Sala 2</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b> 15,30-17,45 (E 5,50) 19,50-22,10 (E 7,50)
<b>S Sala 3</b>	<b>Gothika</b> 15,50 (E 5,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
<b>G Sala 4</b>	<b>Non ti muovere</b> 14,05-16,50 (E 5,50) 19,35-22,25 (E 7,50)
<b>G Sala 5</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 14,00-16,00 (E 5,50)
	<b>Tre metri sopra il cielo</b> 18,00-20,05-22,15 (E 7,50)

**SALA UMBERTO**  
Via della Mercede, 50 - Tel. 06.6794753  
Giovedì 25 marzo ore 21.00 **Mistero Dell'Assassino Misterioso** di Greg e Lillo regia di L. Petrollo con Greg, Lillo, S. Colombari, C. Mascolo, P. Minaccioni info:www.salaumberto.com

**SALA UNO**  
P.zza di Porta S. Giovanni, 10 - Tel. 06.7009329  
Domani ore 21.00 **Enrico IV** di L. Pandolfo regia di G. Boccacini con R. Garrone

**SETTE**  
Via Benevento, 23 - Tel. 06.44236382  
Domani ore 21.00 **Bambini di A. Bennicelli**, M. La Ginestra regia di M. La Ginestra con la partecipazione di L. Guernieri

**SISTINA**  
Via Sistina, 129 - Tel. 06.4200711  
Domani ore 21.00 **Vacanze romane** con M. Ghini, S. Autieri

**STANZE SEGRETE**  
Via della Penitenza, 3 - Tel. 06.6872690  
Venerdì 26 marzo ore 21.00 **A cena col diavolo (Le Souper)** di J. C. Brisville regia di E. Coltorti con E. Coltorti, P. Buglioni, F. Barbero, M. Branciamore, V. Danne

**STUDIOUNO STABILE DEL COMICO**  
Via C. Della Rocca, 6 - Tel. 06.24406952  
Sala A: venerdì 26 marzo ore 21.30 **Questioni sulla sessualità** regia di H. Blumaverde con V. Rossi, A. Ricciardi, T. Maravic

**TEATRO DE' SERVI**  
Via del Mortaro, 22 - Tel. 06.6795130  
Domani ore 21.00 **Vampiri** di F. Carena regia di B. Maccallini, musiche di P. Canigiolis, coreogr. di L. Vancheri con C. Ragone, P. Loreti, F. Barbero, M. Aliquo, A. Salucci I Favete Linguis; A. Fornari, S. Fresi, E. Fresi info:06.6795130Circuito Amit - Hello ticket 800.90.70.80

**TEATRO DEI COCCI**  
Via Galvani, 69 - Tel. 06.5783501  
Domani ore 21.00 **Totò e Anna Magnani** regia di A. Avallone con G. Auruso, M. Scognamiglio, M. Lombardi

**TEATRO DEL CENTRO**  
Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 0333.4297730  
Oggi ore 21.00 **Prometeo** di Eschilo regia di E. Giglio con E. Giglio, F. Strinati

**TEATRO DEL LIMDO**  
Via delle Sirene, 22 - Odeia - Tel. 06.56339753  
Oggi ore 21.00 **L'età del jazz** con A. Montellanico (voce)

**TEATRO DUE**  
Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 06.6788259  
Domani ore 21.00 **Ragazzacci** di E. Agalato, F. Sargentini regia di E. Agalato, F. Sargentini

**TEATRO STABILE SANTA FRANCESCA ROMANA - SALA ROSSA**

Piazza Nerazzini (P.zza dei Navigatori) - Tel. 06.5125531  
Mercoledì 24 marzo ore 20.45 **I tacchini** di G. Feydeau regia di G. Ciocira info:06.59053199-339383951424

**TEATRO TESTACCIO**  
Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 06.5755482  
Sala Teatro: domani ore 21.00 **Pigiama** per sei di M. Camoletti regia di C. Pavoni con M. Fiorini, S. De Meo, P. Bresolin, C. Pavoni

**TEATRO TIRSO DE MOLINA**  
Via Tirso, 89 - Tel. 06.8411827  
Domani ore 21.00 **Onofrio del Grillo - Er sor Marchese** Un viaggio attraverso la commedia, la storia e la Roma spartita dell'800 regia di M. Orsini

**TEATRO TORDINONA**  
Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 06.68805890  
Oggi 21.00 **Telefono senza fili** di Giuseppe Renzo, Ester Cantoni regia di E. Cantoni con P. Grossi, G. Renzo, A. Tognetti Stuart, C. Calda.

**TEATRO VALLE E.T.I.**  
Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06.68803794  
Oggi ore 21.00 **Cabaret Nino Rota** canzoni di Nino Rota. Ingresso libero fino a esaurimento posti disponibili regia di A. Arias con M. Gioia

**musica**

**ARGENTINA TEATRO DI ROMA**  
Largo Argentina, 52 - Tel. 06.68804601  
Oggi ore 21.00 **Concerto in anteprima assoluta** con L. Konitz, P. Fresu, M. Di Genarro, F. Sierra, A. Tavolazzi

**ASS. CULT. ACC. D'OPERA ITALIANA**  
TEL. 06.7842702-339.7118452  
Chiesa Anglicana All Saints - Via del Babuino, 153 - Piazza di Spagna: mercoledì 24 marzo ore 20.45 **I Saltati dell'Opera con Opera in Concerto** con Orchestra e Cantanti in Costumi Nobilitari d'Epoca del 700, musiche di Haendel, Mozart, Leoncavallo, Rossini, Puccini, Bellini, Verdi, Mascagni, Bizet (tenore) S. Ferri, C. Amici (mezzosoprano) I. Amati (soprano) M. La Palombara, M. Di Marco info:info@accademiodoperaitaliana.it ticketsonline@accademiodoperaitaliana.it  
Chiesa Anglicana All Saints Via del Babuino, 153 - Piazza di Spagna: sabato 27 marzo ore 20.45 **La Traviata** di G. Verdi (Opera Completa in Tre Atti) regia di L. Tentoni, Scene A. A. Pio, Costumi A. Rossy dir. F. Neri con S. Ferri, M. Di Marco, D. Cavoni, C. Franciosi, S. Romagnoli, B. Di Bagno, F. Nestoni, P. Paduani, G. Ricci, R. Piemontese, F. Modica, Orchestra e Coro dell'Accademia d'Opera Italiana info:info@accademiodoperaitaliana.it ticketsonline@accademiodoperaitaliana.it

**ASS. MUSICA & MEDICINA**  
Via del Babuino, 153 - Tel. 06.3242773  
Oggi ore 20.45 **Concerto** con G. Cultrera (pianoforte); musiche di Bach-Busoni, Liszt e Franck

**AUDITORIUM-PARCO DELLA MUSICA**  
Viale De Coubertin, 15 - Tel. 06.30693444  
Oggi ore 19.00 **Trismano e Isotta** opera in tre atti di R. Wagner dir. Myung-Whum Chung con l'Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

**GHIONE**  
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294  
Giovedì 25 marzo ore 21.00 **Adam Fellgigi (pianoforte)** con musiche di Beethoven/Liszt/Simfonia n.9 (corale)op.125 con coro info: Giovedì 25 Marzo ore 21

**cabaret jazz folk**

**AKAB**  
Via Monte Testaccio - Giovedì 25 marzo ore 22.00 **Concorso Akab & Rassegna fuori concorso From the cave**

**ALEXANDERPLATZ**  
Via Ostia, 9 - Tel. 06.39742171  
Oggi ore 22.00 **Some like is hot** con L. Velotti

**ARRIBA ARRIBA**  
Via delle Capannelle, 104 - Tel. 06.7213772  
Giovedì 25 marzo ore 22.30 **Programma settimanale** con spettacoli dalle 22.30 giovedì: Il Jazz... con El Sabor de Espana, venerdì: Abajo la siesta... Viva la fiesta, sabato: La fiesta del tumbao, domenica: La movida mexicana, martedì: La Cerveza... que te sube la cabeza, mercoledì: Comer, tomar y bailar

**BIG MAMA - HOME OF THE BLUES IN ROMA**  
Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 06.5812551  
Oggi ore 22.00 **Festa di presentazione del doppio album 36** con gli artisti di chitarra acustica

**NEW ORLEANS CAFÉ**  
Via XX Settembre, 52 - Tel. 06.42014785  
Oggi ore 22.00 **Concerto** con Lino Patruno & his Chicago Jazz

**SPEEDY GONZALES**  
Via Libetta, 13 - Tel. 06.57267338  
Domani dalle ore 23.30 **Programma settimanale** con spettacoli dalle ore 22.30 giovedì: Salsa, Latin, e Tropical con Jackie Vallejo Trio, venerdì e sabato: Salsa, Merengue e Cha Cha Cha con il duo TheMusicalBox. Spettacoli dalle ore 23.30, domenica: Il cuccadoro, martedì: di Nino animazione e balli di gruppo con Berry musica anni 70, 80, mercoledì: di Fabrizio Marini, animazione giochi e balli di gruppo con Valerio

**THE CLUB**  
Via Capigliari, 25 - Tel. 06.97603944  
Oggi ore 22.00 **Serata** con Da Face trio unplugged

<b>DESSAI</b>	
<b>ARCOBALENO D'ESSAI</b> Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719	
<b>Riposo</b>	
<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161	
<b>M Sala Chaplin</b>	<b>Amoresperros</b> 18,00 (E 6,00)
	<b>Zatoichi</b> 20,30 (E 6,00)
	<b>La ragion pura</b> 22,30 (E 6,00)
<b>P Sala Lumiere</b>	<b>Heimat</b> 18,30 (E 5,00)
	<b>Galileo</b> 20,30 (E 5,00)
	<b>Il cinema clandestino di S. Agosti</b> 22,30 (E 5,00)
<b>CARAVAGGIO D'ESSAI</b> Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210	
<b>Riposo</b>	
<b>CENTRO SOCIALE BRANCALEONE</b> Via Levanna, 11 Tel. 06/82000959	
<b>Riposo</b>	
<b>CINECLUB COLOSSEO</b> Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495	
<b>M</b>	<b>Chiuso per attività teatrale</b>
<b>CINECLUB DETOUR</b> Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368	
<b>P</b>	<b>Rassegna di cortometraggi</b> 21,00 (E 3,10)
<b>CINECLUB SPAZIO COMUNE</b> Via Ostiense, 152/b Tel. 06/5783626	
<b>Riposo</b>	
<b>DELLE PROVINCE D'ESSAI</b> Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021	
<b>Riposo</b>	
<b>DON BOSCO</b> Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612	
<b>G</b>	<b>Riposo</b>
<b>GRAUCO</b> Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167	
<b>P</b>	<b>El Crimen del padre amaro di C. Carrera</b> 19,00 (E )
	<b>Le donne vere hanno le curve</b> 21,00 (E )
<b>LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Socc) Tel. 06/3216283	
<b>M Sala A</b>	<b>Bon Voyage</b> 20,20-22,30 (E 5,00)
<b>M Sala B</b>	<b>Osama</b> 20,30-22,30 (E 5,00)
<b>P Sala C</b>	<b>Kitchen Stories - Racconti di cucina</b> 20,30-22,30 (E 5,00)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terzi, 98 (Villa Fioresi) Tel. 06/70302515	
<b>Riposo</b>	
<b>TIZIANO D'ESSAI</b> Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588	
<b>M</b>	<b>Terra di confine - Open Range</b> 20,00-22,30 (E 4,00)
<b>ANZIO</b>	
<b>ASTORIA</b> Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587	
<b>G Sala 1</b>	<b>Una scatenata dozzina</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
<b>M Sala 2</b>	<b>Che ne sarà di noi</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
<b>MODERNO MULTISALA</b> Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141	
<b>Magnum</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 18,30-20,30-22,30 (E )
<b>Medium</b>	<b>Non ti muovere</b> 18,30-20,30-22,30 (E )
<b>Minimum 1</b>	<b>L'amore è eterno finché dura</b> 18,30-20,30-22,30 (E )
<b>Minimum 2</b>	<b>Terra di confine - Open Range</b> 19,00-22,00 (E )
<b>BRACCIANO</b>	
<b>VIRGILIO</b> Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996	
<b>S Sala 1</b>	<b>Una scatenata dozzina</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
<b>M Sala 2</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b> 16,10-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
<b>CAMPAGNANO</b>	
<b>SPLENDOR</b> Via Roma Tel. /3391461587	
	<b>Looney Tunes: Back in action</b> 18,00 (E )
	<b>L'amore è eterno finché dura</b> 21,30 (E 6,00)
<b>CIVITAVECCHIA</b>	
<b>GALLERIA GARIBALDI</b> Viale Garibaldi Tel. 0766/25772	
<b>G</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 16,30-18,10-20,15-22,30 (E 6,50)
	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b> 20,45-22,30 (E 6,50)
<b>ROYAL</b> P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22331	
<b>G</b>	<b>Una scatenata dozzina</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,00)
<b>COLLEFERRO</b>	
<b>ARISTON</b> Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	
<b>S Sala Tognazzi</b>	<b>Koda, fratello orso</b> 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
<b>G Sala De Sica</b>	<b>Uenduvore</b> 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
<b>G Sala Carucci</b>	<b>Non ti muovere</b> 17,00-19,45-22,30 (E 4,00)
<b>S Sala Sergio Leone</b>	<b>Che ne sarà di noi</b> 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
<b>G Sala Fellini</b>	



**ex libris**

Non si vive neppure una volta

**i lunedì al sole**

Karl Kraus

## RESPONSABILITÀ, UNA CATENA DA NON SPEZZARE

Beppe Sebaste

Il titolo dell'Unità di ieri: «Ci vuole pace per fare la pace». Penso a coloro che sono andati alla manifestazione per la pace lasciando a casa o nella loro vita privata una miriade di conflitti aperti, senza conciliazione. Ma so che il riferimento è alla violenza verso gli esponenti Ds, e in particolare il segretario Fassino. Pare gli abbiano addirittura gridato: «assassini». A pensarci, anche la frase «guerra alla guerra» di un anno fa ha in sé un nocciolo tremendo d'implosione, la stessa del conformismo fascioide da bar nella forma caricaturale «io i violenti (o i razzisti, etc.) li ammazzerei tutti». O come un grottesco Jean Louis Barrault, assassino di macellai in un classico del cinema francese: «loro uccidono gli animali? E io uccido i macellai». La catena del «male», il far pagare agli altri le proprie sofferenze per vendetta, le trasmette e perpetua in un circolo vizioso di iniquità. Eppure, per tornare alla pace, è vero che i Ds, essendo-

si astenuti (e non opposti) alla votazione sulla missione militare in Irak, hanno prestato il fianco all'accusa di omissione. Parola su cui mi vorrei soffermare.

L'omissione rimanda al tentativo sempre fallimentare di isolarsi, essere autosufficienti. Al non assumersi responsabilità nell'illusione di non sentirsi colpevoli. Ma ognuno di noi esiste solo nella relazione con gli altri, in una «catena» su cui Leopardi si era poeticamente espresso. Sull'ultimo numero dedicato all'etica della rivista *Oltrecorrente* (diretta da Fulvio Papi) c'è una bella riflessione di Salvatore Natoli sulla «Responsabilità». Dove si ricorda che il termine latino che corrisponde a responsabilità è *sponsio* (da cui «sposarsi»), che vuol dire propriamente promessa, impegno, ovvero rendersi garante di qualcuno o qualcosa. «La responsabilità è allora una presa in carico», di cui, è facile arguire, la politica dovrebbe essere interprete. Ma non



solo. C'è responsabilità in quanto c'è relazione, quindi sempre, dato che nessuno ne è immune (non saremmo al mondo se qualcuno non si fosse preso la responsabilità). E allora perché, invece di essere sempre *grati*, di sostenersi reciprocamente, gli uomini «spezzano la catena che li lega nella vana illusione di potersi rafforzare ognuno per proprio conto. E così si trovano senza nulla a cui attaccarsi, in egoistica e solitaria deriva». Come se per star bene fosse sufficiente non danneggiarsi, ignorare l'esistenza degli altri (o dell'altro, il più prossimo), esonerandoci dal dovere di dare risposte. Come se per non sentirsi colpevoli bastasse dire «io non c'entro!». Scrive Natoli: «L'altro, nel suo puro esistere, mi rende sempre e in ogni caso responsabile. Lo posso amare, aiutare, combattere, odiare: sempre e in ogni caso prendo posizione nei suoi confronti e non posso non prenderla. Quand'anche lo ignorassi, sarei appunto responsabile di ignorarlo e sarei perciò nei suoi confronti sempre e inevitabilmente giusto o colpevole, mai *neutrale*». Ecco perché Fassino e l'omissione (l'astensione), la pace, il corteo, ecc. E il privato che è già sempre, come si diceva una volta, politico.

**World Social Forum 2004**  
Il Forum mondiale di Mumbai

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**L'Anomalo Bicefalo**

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Antonio Caronia

PRE-VISIONI

## JAMES G. BALLARD

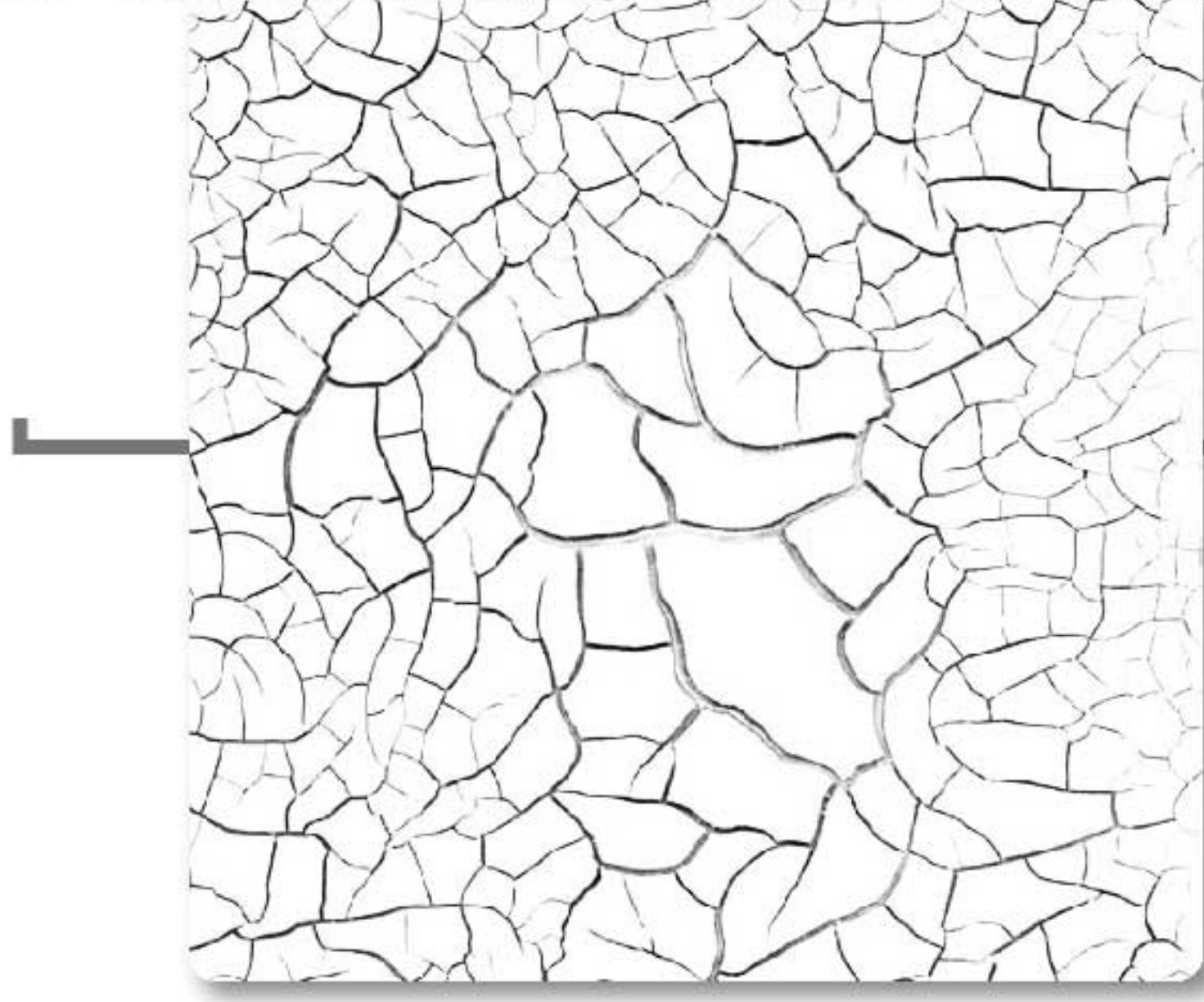
# La catastrofe dei ceti medi

«Abbiamo creduto nei sogni spazzatura di questo secolo (il secolo XX, ndr), e adesso non riusciamo a svegliarci». «Giusto. Ma c'è un problema con questa società spazzatura. Ai ceti medi piace». «E naturale», si intronise Joan. «Ne sono schiavi. Ormai sono il nuovo proletariato, come gli operai delle fabbriche un secolo fa».

L'ultima asserzione farà sobbalzare sulla sedia più di un lettore, e da un certo punto di vista è ingiustificata - e smentita dallo stesso andamento e dalle conclusioni di questo *Millennium People*. Ma i lettori più fedeli di James G. Ballard sanno bene che per lui è difficile rinunciare al paradosso e allo spiazzamento: come strategia narrativa, certo, ma al tempo stesso come lente deformante attraverso cui guardare la realtà. E se il metodo dello scrittore di Shepperton (che egli ha ben appreso negli anni trascorsi a scrivere fantascienza) è rendere letterali le sue metafore e inestricabile il legame fra reale e immaginario, all'astuto lettore basterà compiere in qualche modo il cammino inverso - cioè cogliere il significato metaforico delle vicende che egli narra e leggere la realtà in filigrana sul suo immaginario - per trasformare i suoi romanzi in ambigue ma formidabili chiavi di lettura della società. A quel punto la narrazione di questa scombinata e pungente rivolta dei ceti medi inglesi contro i processi di impoverimento materiale e di instupidimento mentale messi in opera da un impersonale e sfuggente «potere» rappresenterà un paradosso illuminante.

È da una decina d'anni che Ballard si dedica a costruire un ritratto (al vetriolo, come il suo solito) dei dispositivi di socialità della piccola borghesia occidentale (dopo averne esplorato, nei due decenni precedenti, sogni, incubi e comportamenti a livello della psiche individuale). E siccome l'immaginario, per lo scrittore inglese, si incarna da sempre in un rapporto acutamente indagato fra psicologia individuale e collettiva dei personaggi e luoghi da essi abitati, questo ritratto è anche una galleria dei templi e dei rifugi del ceto medio tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI. Abbiamo detto una decina d'anni pensando a romanzi come *Cocaine Nights* o *Super-Cannes*, ma ad essere precisi il libro che anticipò questa svolta ballardiana risale addirittura al 1975, ed è *Il condominio*. Se nei romanzi e nei racconti degli anni sessanta Ballard aveva messo in scena menti devastate e società disgregate dopo che la catastrofe era già avvenuta (prima dell'inizio della narrazione), in quel romanzo egli ci mostrava per la prima volta il processo di disgregazione *in fieri*: come una tranquilla comunità di inquilini di un grande palazzo di appartamenti si trasformasse, per futuri o misteriose ragioni, in un rissoso e regressivo agglomerato di tribù in lotta tra loro.

Nel 1996 *Cocaine Nights* (Baldini&Castoldi) rappresentò una nuova tappa di questa riflessione, condotta come un'indagine sui nuovi villaggi residenziali, le enclaves delle coste del Mediterraneo occidentale in cui i ceti medi si rinchiodano alla fine della loro carriera lavorativa. In queste sonnacchiose comunità, che imbozzolano ben presto i pensionati che le abitano in un dorato isolamento e in una mesta solitudine, in questi regni di passività malinconica in cui le uniche luci, a sera, sono gli schermi tremolanti delle televisioni, solo un'iniezione di violenza gratuita e immoti-



*Abitano un tranquillo quartiere residenziale di Londra e non ne possono più di tasse, mutui e ipoteche. Ecco la rivolta violenta dei protagonisti di «Millennium People», il nuovo libro dello scrittore inglese: un altro apologo della piccola borghesia occidentale Fantastico, ma molto realistico*

vata può restituire vitalità e costituire un perverso, anche se efficace, sostituto dei tradizionali collanti sociali. Lo schema si ripete nel 2000 con *Super-Cannes* (Feltrinelli): questa volta sotto il microscopio sociale di Ballard finiscono le nuove cittadelle ipertecnologiche della scienza. Dalla Spagna meridionale passiamo alla Costa Azzurra, dai venditori di prodotti finanziari in pensione ai medici, ai biologi, agli informatici che fanno ricerca nei settori di punta. Ma anche in questo caso, è solo la violenza organizzata da un volenteroso psichiatra che può sottrarre la comunità alla morbida prigionia delle villette con piscina e della tecnologia cablata. In en-

trambe le situazioni, ovviamente, il prezzo che si deve pagare per questo uso della violenza, che all'inizio sembra controllato e benefico, si fa a un certo punto troppo alto. Il tasso di adrenalina immesso nella vita della comunità sfugge al controllo degli iniziatori del processo (animati forse da buone intenzioni ma, ahimè, soggetti a forti disturbi psichici), e la morte fa il suo ingresso improvviso, spargendo le carte e costringendo gli imparziali osservatori (i personaggi che in ogni romanzo di Ballard sono l'ambigua proiezione dell'autore) a mettere in discussione le proprie convinzioni etiche e a prendere, loro malgrado, una posizione più chiara.

Londra, muore all'aeroporto di Heathrow in un attentato. David, spronato anche dall'attuale moglie Sally, intraprende un'indagine privata fra i gruppi di attivisti dei movimenti non global per individuare frange estreme che possano aver commesso l'attentato, e si imbatte nella comunità di Chelsea Marina, un quartiere residenziale dell'ovest di Londra abitato da frange di piccola borghesia benestan-

te, ma non abbastanza ricca da poter sopportare i costi dei mutui e delle spese comuni, saliti alle stelle. A Chelsea Marina, come David scopre ben presto, serpeggia la rivolta: sciopero delle spese di manutenzione, proteste contro i parchimetri, contestazione delle ipoteche. Portavoce della ribellione è Kay Churchill, docente di cinema scombinata e brillante, ma il vero leader, che agisce dietro le quinte, è una figura ancora più ambigua e pericolosa, Richard Gould, un medico impegnato un tempo nella cura di malati terminali bambini. Gould è l'ennesima incarnazione dell'idealista che predica la violenza e come un apprendista stregone guida il plot verso la catastrofe, un personaggio sempre presente nei romanzi di Ballard, dal *Vaughan di Crash* al *Bobby Crawford di Cocaine Nights*. Il coinvolgimento progressivo di David nella rivolta di Chelsea Marina e nelle iniziative collaterali violente che intorno a essa fioriscono (incendi di cinema e musei, fino agli omicidi) portano David sempre più vicino a Gould, che teorizza la violenza immotivata e gratuita come unico strumento per smuovere le coscienze e far crescere il movimento. Sino alla inevitabile catarsi, che vedrà il rifluire del movimento, la scoperta dell'assassino di Laura e il ritorno a casa di un David trasformato (e forse) riconciliato con se stesso.

Ballard è maestro nel tratteggiare il senso di inquietudine e di panico che la rivolta dei ceti medi propaga nella città.

L'intuizione sociologica più interessante del romanzo è la visione dei ceti medi come «nuovo proletariato», un processo che Ballard ritiene più visibile in Gran Bretagna che in altri paesi («È solo qui che il sistema delle classi è uno strumento di controllo politico. Il suo vero compito non è reprimere il proletariato, ma tenere sotto controllo i ceti medi, assicurarsi che siano docili e sottomessi»). Naturalmente Ballard vede bene tutti i limiti del «dadismo scatenato» della piccola borghesia, e infatti ne descrive con spietata (ma in fondo simpatetica) ironia l'inevitabile riflusso. E tuttavia in questo paradossale e disincantato quadro *à la* Bosch di perversioni intellettuali ed emotive si nasconde il riconoscimento di una profonda trasformazione, quella della nuova «composizione di classe» in-



Uno dei celebri Cretti di Alberto Burri. Sotto il malvagio feticcio de «La preda» telefilm tratto da un racconto di Richard Matheson

### un'antologia di racconti

## Richard Matheson: le prede siamo noi

La parte della memoria televisiva. Ed è una memoria horror, quella legata ad un piccolo pupazzo di legno, un feticcio dai denti aguzzi, gli occhi maligni e con una spada affilata in pugno che magicamente prende vita e comincia a scorrazzare per la stanza, inseguendo una donna e ferendola più volte nel tentativo di ucciderla. Ve lo ricordate? Il malefico bamboccio stava in un episodio de *La trilogia del terrore*, un film di Dan Curtis del 1975, passato anche sui nostri teleschermi. Protagonista, nel ruolo di Amelia (interpretata dalla bravissima Karen Black, icona del cinema horror), una trentatreenne, ossessionata da una madre possessiva, che volendo fare un regalo originale ad un suo corteggiatore, pensa bene (anzi malissimo) di portarsi a casa quello strano feticcio trovato da un rigattiere. Il piccolo guerriero Zuni, per un malefico, prende vita e in un susseguirsi di agguati e assalti all'arma bianca non darà tregua alla povera

Amelia. Che solo dopo incredibili sforzi, lacerata e sanguinante, riuscirà ad uccidere il feticcio chiudendolo nel forno e bruciandolo «vivo». Ma non riuscirà ad ucciderne lo spirito che, sotto forma di una nuvola di fumo, s'impossesserà della sua anima trasformando Amelia in una feroce cacciatrice: questa volta dell'antipatica e terribile madre.

L'episodio era tratto dal racconto *La preda* di Richard Matheson, di cui l'editore Fanucci ha appena mandato in libreria l'antologia di racconti dal titolo *Incubo a seimila metri* (dal titolo di un altro racconto, diventato, anche questo - come del resto moltissimi racconti di Matheson - un celebre telefilm della serie *Ai confini della realtà*). Il volume (pagine 320, euro 14) comprende diciassette vere e proprie «prove d'autore»: di un autore (classe 1926), maestro nel descrivere l'angoscia che nasce dalle nostre paranoie quotidiane, trasfigurate in situazioni horror e fantastiche. Il libro contiene anche un'intervista allo scrittore americano, andata in onda su Radiodue nel dicembre scorso; e un'introduzione scritta da un altro grande dell'horror, Stephen King che, riconoscendo il proprio debito nei confronti di Matheson, confessa: «...senza Richard Matheson io non sarei nemmeno qui».

Renato Pallavicini

Millennium People, uscito l'anno scorso in Gran Bretagna e questo mese in Italia (Feltrinelli, traduzione di Delfina Vezzi, pagine 259, euro 16,50) conclude, per il momento, questa trilogia, ma con un ulteriore scarto in direzione dell'attualità socia-

le. Come sempre in questi romanzi, è un omicidio che apre la narrazione, e sfida l'alter ego narrativo dell'autore a uno sforzo di comprensione della realtà che lo circonda. Laura, la ex moglie di David Markham, psicologo dell'Istituto Adler di

dotta dalla globalizzazione postfordista e liberista della società occidentale. Come sempre, insieme a una leggera, impagabile e malinconica narrazione, l'ultimo Ballard ci dà materia per riflettere su quanto si agita attorno alle nostre vite.

## Da «Nature»

La Terra ricoperta di ghiacci a causa della frattura dei continenti

La Terra «Palla di Neve», cioè ricoperta dai ghiacci dai poli all'equatore, sarebbe stata un prodotto della frattura di antichi continenti. Le attività tettoniche avrebbero infatti dato il la ad abbondanti precipitazioni, che a loro volta avrebbero esposto le rocce all'azione degli agenti atmosferici. E questo avrebbe causato un aumento dei minerali carbonati, causando l'assorbimento di grandi quantità di anidride carbonica dall'atmosfera, raffreddando il pianeta. Tutto ciò sarebbe successo 750 milioni di anni fa secondo un articolo pubblicato sulla rivista «Nature» da Yannick Donnadieu del Laboratoire des Sciences du Climat et de l'Environnement francese. Grazie a complesse simulazioni, i ricercatori sono riusciti a ricostruire questa sorta di «effetto serra al contrario». Secondo le previsioni, un altro supercontinente si potrebbe formare sul nostro pianeta tra circa 250 milioni di anni.

## Da «New Scientist»

Senza la Luna niente vita sul nostro pianeta

Senza il nostro satellite, la Luna, non ci sarebbe stata vita sulla Terra. È questa la teoria avanzata sulle pagine della rivista scientifica «Icarus» da Richard Lathe, un biologo molecolare della Pieta Research di Edimburgo in Scozia, che ritiene anche che la vita non abbia mai messo piede su Marte. Secondo Lathe, infatti, la Luna inizialmente orbitava molto più vicino alla Terra e causava maree più imponenti delle attuali. Nei pressi delle coste, questo provocava violente fluttuazioni del livello di salinità e questo avrebbe favorito l'evoluzione delle molecole del DNA. Infatti, quando la marea era alta, la concentrazione di sale era bassa e le molecole a doppia elica del DNA si dividevano in due. Quando invece la marea calava la concentrazione di sali aumentava e aumentava anche la concentrazione delle molecole precursori del DNA, cosa che avrebbe dovuto favorire la formazione.



## Uno studio americano

Le formiche che coltivano il loro fungo preferito

Molto popolate per essere comunità rurali dedite all'agricoltura: 8 milioni di esemplari e una grande passione, quella per il giardinaggio. Sono le formiche tagliafoglie, che nel loro nido hanno campi coltivati a monocoltura, quella del loro fungo preferito. A scoprire la loro maestria nella coltivazione è stato Cameron Currie della Kansas University che ha reso noto lo spettacolo di cui è stato testimone su BBC World Service's Discovery programme. Le formiche sanno il fatto loro, le vedi trasportare con solerzia foglie tagliate da loro stesse a mezza luna. In un anno sono capaci di introdurre nel nido ben 2 tonnellate di mezza luna. Queste gli servono per coltivare il loro fungo preferito. Disdegnano gli altri, anzi sanno come difendersi da quelli velenosi e sono capaci di ripulire il giardino dalle erbacce e disinfestarlo eliminando i patogeni.

## Australia

Limiti al consumo di pesce estesi a tutta la popolazione

I limiti al consumo di pesce, a causa del contenuto di mercurio, prima relativi solo alle donne in gravidanza sono stati ora estesi in Australia alla popolazione generale. L'annuncio arriva dalla Food Standards Australia New Zealand (FSANZ), un'agenzia governativa che controlla gli alimenti e che ha reso noto una nuova lista di specie con alti contenuti di mercurio e nuove restrizioni sulla quantità di pesce che si dovrebbe consumare. Secondo gli esperti, il consumo massimo di pesce dovrebbe essere tra le due e le tre volte la settimana, cercando però di evitare consumi elevati di carne di squalo, di pescospada o di marlin, dove si concentrano le maggiori quantità di mercurio. Le donne in gravidanza e chi ha programmato di avere un bambino nei prossimi sei mesi dovrebbero anche limitare il consumo di pesce persico e pesce gatto.

# Il mondo in bilico tra alluvioni e siccità

La Giornata mondiale dell'acqua quest'anno è dedicata ai disastri ambientali: un terzo dell'umanità ne è colpita

Cristiana Pulcinelli

L'ondata di fango che quel 5 maggio del 1998 spazzò via due comuni campani, Sarno e Quindici, portando con sé 160 vite, ci fece capire con orrore quanto l'acqua possa essere pericolosa. Altri paesi, flagellati ciclicamente da uragani, tifoni e onde anomale, lo sapevano già. Così come molti paesi sanno molto bene quanto sia pericolosa la mancanza di acqua, o anche solo la mancanza di acqua pulita.

Gli eventi meteorologici estremi purtroppo sono in aumento. Negli ultimi anni si è riscontrato un incremento in intensità e frequenza di inondazioni, uragani, valanghe, ma anche di periodi di siccità. Non solo. Gli esperti dell'International Panel on Climate Change, che si occupano di cambiamenti climatici per l'Onu, prevedono che nei prossimi anni le cose peggioreranno: lo scenario futuro parla di un emisfero Nord flagellato dalle tempeste e di molte zone continentali colpite dalla siccità. La furia dell'acqua, o la sua mancanza, potrebbero minacciare molte milioni di persone.

Per ricordarcelo, oggi la giornata mondiale dell'acqua, indetta dall'Onu, è dedicata al tema «Acqua e disastri». La World Meteorological Organisation e l'Agenzia delle Nazioni Unite per la riduzione dei disastri hanno coordinato il lavoro dei partecipanti a quest'iniziativa, fornendo dati scientifici sull'esistente e possibili strategie per prevenire ciò che verrà.

Il problema ha dimensioni enormi. La Croce Rossa Internazionale ha stimato che circa 2 miliardi di persone - un terzo dell'umanità - tra il 1990 e il 2000 sono state colpite da disastri naturali. L'86% di questi eventi erano da collegarsi al clima e all'acqua: inondazioni o siccità. In particolare, l'82% dei disastri avvenuti in Africa erano dovuti alla siccità, mentre il 69% di quelli che si sono verificati in Asia avevano la loro origine nelle alluvioni. E se negli ultimi 30 anni la mortalità per disastri naturali è diminuita, raggiungendo gli 80.000 morti l'anno, è cresciuto invece notevolmente il numero delle persone che soffrono delle conseguenze di un evento naturale di questo genere. Così come sono cresciute a dismisura le perdite economiche legate ai disastri naturali che alla fine degli anni 90 raggiungevano i 630 miliardi di dollari. Questo vuol dire

## L'iniziativa

### I velisti mobilitati per salvare le balene

Paola Emilia Cicerone

I velisti amano il mare e tutto quanto lo rende vivo e incontaminato. Perché allora non mobilitarli per salvare le balene? Specie a rischio, oggi nuovamente minacciata dalla Commissione Baleniera Internazionale, che si riunirà per la prima volta in Italia, a Napoli, dal 19 luglio. E potrebbe sospendere la moratoria sulla caccia che in questi anni, anche se applicata solo parzialmente, ha contribuito a salvare dall'estinzione i grandi mammiferi marini. Ci ha pensato Greenpeace, che lancia in questi giorni, con il supporto di testimonial famosi come Giovanni Soldini e Fabrizio Tellarini, il progetto «Sail the Whales». Un gioco di parole sul vecchio slogan dell'associazione, «Save the whales» - Salviamo le balene - per definire la mobilitazione di una flotta di barche a vela che si riunirà il 18 luglio nel porto di Sorrento per dire no alla riapertura della caccia alle balene. Accanto a Tellarini e alle imbarcazioni storiche della «Velalonga» di Napoli sono chiamati a partecipare alla manifestazione, sostenuta dalla Federazione Italiana Vela, tutti i velisti che vorranno iscriversi attraverso il sito [www.greenpeace.it/balene](http://www.greenpeace.it/balene): il prezzo dell'iscrizione - 200 l per i circoli velici e 60 l per i singoli partecipanti - serve a coprire le spese organizzative e a sostenere la campagna di Greenpeace. «Il rischio è che i mutati equilibri all'interno della Commissione Baleniera, con l'ingresso di nuovi paesi favorevoli alla caccia, finiscano col mettere in discussione l'attuale moratoria sulla caccia, e l'esistenza del Santuario di protezione delle balene nell'Antartico», spiega la responsabile della campagna balene di Greenpeace Emanuela Marinelli.

Giappone, Norvegia e Islanda, i paesi che hanno continuato a cacciare balene nonostante la moratoria, sono ora impegnati a conquistare voti favorevoli ad una riapertura della caccia su larga scala. Oltre che dai cacciatori, le balene oggi sono minacciate dall'inquinamento chimico, dall'aumento generalizzato della temperatura che altera le correnti marine e brucia la pelle di questi animali abituati a nuotare in superficie, dai sonar della marina militare che le disorientano. Risultato, alcune specie come la balenottera azzurra sono a rischio estinzione.

che molti paesi poveri vengono deprivati delle risorse, già scarse, che potevano essere investite per lo sviluppo sociale. Il che si traduce in meno salute perché, come ricorda l'Organizzazione Mondiale della Sanità, «chi ha perso la casa e ogni mezzo di sostentamento in un'alluvione è anche più vulnerabile ad altre malattie».

C'è poi un capitolo a parte da dedicare al rischio acqua. È quello dell'inquinamento. L'Oms ricorda che 1 milione e settecentomila persone ogni anno muoiono perché non han-

no accesso all'acqua pulita. Il 90% di queste persone sono bambini e la maggior parte di esse si trova nel Sud del mondo. Ma non bisogna dimenticare che anche il ricco Occidente può subire le conseguenze dell'inquinamento delle acque. Basti ricordare quello che avvenne nell'86 a Basilea, in Svizzera, dove dallo stabilimento chimico della Sandoz vennero riversate nel Reno enormi quantità di sostanze tossiche che resero il fiume biologicamente morto per chilometri e cominciarono a infiltrarsi nelle falde ac-

quifere. In questi casi, le prime misure di prevenzione vengono da una legislazione sui rischi industriali, come la direttiva Seveso che nacque dall'incidente avvenuto in Italia negli anni 70.

Nel caso degli eventi naturali le cose sono forse più complesse. Tifoni e uragani non dipendono dalla nostra volontà, quindi non si possono evitare. Tuttavia, ci sono tre concetti chiave su cui gli esperti insistono perché si possa evitare il costo altissimo di questi eventi: prevenire, mitigare i danni

### All'Accademia dei Lincei oggi si parla di risparmio idrico

Per parlare di risparmio idrico e delle varie problematiche legate all'acqua, vari esperti si ritroveranno oggi nella sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei a Roma. La gravità del problema della scarsità d'acqua nel Pianeta, sottolineano i ricercatori dell'Accademia, «si misura dal numero di persone che non ne dispongono in sufficiente quantità: circa un miliardo e mezzo di individui». Una delle parole chiave per proteggere questa risorsa è il risparmio. Se

ne parlerà nel convegno. Fino a pochi decenni fa, afferma Giuseppe Rossi dell'università di Catania, «il ricorso a nuove risorse appariva come l'unica soluzione. Oggi, invece, comincia lentamente a farsi strada la convinzione che occorra privilegiare il miglioramento dei sistemi idrici esistenti e la gestione della domanda: in questa ottica, il ricorso al risparmio idrico nei vari settori gioca un ruolo fondamentale».



e «preparedness», un termine inglese che si può tradurre con «essere preparati». La prevenzione è essenziale, sia per identificare i rischi che per stabilire le misure per ridurre questi rischi e prendere le giuste decisioni sull'uso del territorio. Alcuni esempi? «Approvare leggi su come costruire e stabilire degli standard per le attività di sviluppo nelle aree a rischio può ridurre la vulnerabilità del territorio» si legge nel rapporto presentato per la Giornata Mondiale dell'Acqua. Il secondo punto è mitigare i danni e qui entra in

gioco un elemento essenziale: la comunicazione. Informare la popolazione in modo corretto, istruire le persone su come comportarsi in caso di disastro ambientale può diminuire l'impatto dell'evento. Infine l'essere preparati: il monitoraggio continuo delle situazioni a rischio, l'interrelazione e il lavoro coordinato delle diverse istituzioni coinvolte può far sì che si arrivi preparati quando la Natura deciderà di colpire e che quindi che i meccanismi di risposta siano messi in moto prima e in modo più efficiente.

gioco un elemento essenziale: la comunicazione. Informare la popolazione in modo corretto, istruire le persone su come comportarsi in caso di disastro ambientale può diminuire l'impatto dell'evento. Infine l'essere preparati: il monitoraggio continuo delle situazioni a rischio, l'interrelazione e il lavoro coordinato delle diverse istituzioni coinvolte può far sì che si arrivi preparati quando la Natura deciderà di colpire e che quindi che i meccanismi di risposta siano messi in moto prima e in modo più efficiente.

gioco un elemento essenziale: la comunicazione. Informare la popolazione in modo corretto, istruire le persone su come comportarsi in caso di disastro ambientale può diminuire l'impatto dell'evento. Infine l'essere preparati: il monitoraggio continuo delle situazioni a rischio, l'interrelazione e il lavoro coordinato delle diverse istituzioni coinvolte può far sì che si arrivi preparati quando la Natura deciderà di colpire e che quindi che i meccanismi di risposta siano messi in moto prima e in modo più efficiente.

Una ricerca inglese pubblicata da «Science» dimostra che la biodiversità si sta erodendo rapidamente. L'ipotesi che stiamo entrando in un periodo in cui molte specie spariranno prende forza

## In Gran Bretagna scompaiono le farfalle: è la sesta estinzione di massa?

Pietro Greco

In Gran Bretagna è in corso una vasta e rapida erosione di biodiversità. Negli ultimi 40 anni è diminuita la popolazione di 28 specie di piante native su cento. Mentre negli ultimi 20 anni è diminuita la popolazione di 54 specie di uccelli nativi e di 71 specie di farfalle native su cento. Lo rivela, in un articolo pubblicato sulla rivista americana Science, un gruppo di ricercatori del Natural Environment Research Council (NERC) di Dorchester, in Inghilterra, al termine di sei diverse indagini campione su larga scala che hanno coinvolto, nel corso di oltre quattro

decenni, più di 20.000 ricercatori volentieri i quali, a loro volta, hanno raccolto più di 15 milioni di campioni su un territorio di 228.073 km2 divisi in 2861 griglie di 100 km2.

La ricerca inglese è tra le più vaste mai effettuate al mondo. E propone un risultato mai finora ottenuto.

Le ricerche sull'erosione della biodiversità sono iniziate piuttosto di recente, sono di tipo statistico e sono state realizzate, in giro per il pianeta, da gruppi dotati di grande volontà e di pochi fondi. Hanno ottenuto risultati univoci. Un po' in tutto il mondo la biodiversità, ovvero il numero di specie viventi, va diminuendo con una rapidità tale da indurre molti esperti a

ritenere che sia in atto una «grande estinzione di massa», la sesta da quando esiste la vita animale sulla Terra (ovvero degli ultimi 600 milioni di anni). Un'estinzione è definita di massa quando, in tempi relativamente rapidi, il pianeta perde almeno il 60% delle sue specie viventi. In questo momento la Terra non ha perso così tante specie. Tuttavia la rapidità con cui negli ultimi decenni le specie scompaiono dal pianeta è tipica (anzi, è persino più veloce) di quella di una delle cinque grandi estinzioni di massa conosciute.

Gli scettici hanno buon gioco nel dire che i dati sono incompleti. E, talvolta, contraddittori. Per esempio, finora è stato dimostrato una forte ero-

sione del numero di specie di grandi mammiferi e di uccelli, un'erosione spinta di alcune specie di pesci, di piante e di vermi. Ma l'erosione di insetti è risultata, stranamente, molto più lenta. Addirittura di uno o due ordini di grandezza. E gli insetti sono, di gran lunga, le specie animali più numerose. Cioè, sostengono gli scettici, se l'erosione della biodiversità non li riguarda (troppo) significa che non siamo in presenza di una nuova immane estinzione di massa, ma piuttosto di un riassetto della biodiversità planetaria.

Ecco, dunque, qual è la novità della ricerca inglese. In Gran Bretagna le farfalle scompaiono addirittura più ve-

locemente degli uccelli e delle piante. Negli ultimi 20 anni ben tre specie di farfalle britanniche su quattro hanno visto diminuire la loro popolazione (due specie - il 3,4% del totale - si sono del tutto estinte). Cioè, inferiscono i ricercatori inglesi, se tutti gli insetti del pianeta si stanno comportando come le farfalle britanniche, allora c'è qualcosa di più che un'ipotesi che il mondo naturale stia sperimentando la sesta grande estinzione della sua storia.

Certo, quest'ultima affermazione degli autori dell'indagine in Gran Bretagna, è un'inferenza. Tuttavia non è un'inferenza campata in aria. In Gran Bretagna l'intensità di biodiversità (ov-

vero il numero di specie viventi che occupano una medesima superficie) è minore che altrove. E se, come sembra, esiste un fattore generale che induce alla scomparsa delle specie, allora l'indicatore inglese è piuttosto significativo. Per molti ricercatori questo fattore generale esiste. È l'uomo, con le sue attività dirette e con il mutamento del clima che ha indotto. Cioè, il sospetto che l'uomo sia la causa della sesta grande estinzione di massa nella storia della vita si rafforza. E, con esso, si rafforza l'urgenza di prendere le misure necessarie per tentare di bloccare gli effetti dell'irruzione sulla scena di un nuovo attore ecologico globale. Il primo dotato di autocoscienza.

### Impulsi. E il tg entra in musei e science center

Il visitatore di sette musei scientifici italiani da oggi troverà una sorpresa. Ad accoglierlo, oltre alle strutture museali, ci saranno degli schermi giganti sui quali potrà leggere le notizie scientifiche più importanti della settimana. L'attualità fa il suo ingresso nel luogo che, fino a qualche anno fa, veniva considerato come il regno del passato.

«Impulsi - Tg dei musei» è un progetto elaborato dall'agenzia di giornalismo scientifico Zadigroma. Il suo avvio è stato pensato in corrispondenza dell'inizio della Settimana della cultura scientifica. Per ora hanno aderito sette tra musei e science center: Città della Scienza di Napoli, Museo di Storia Naturale di Milano, Museo Tridentino di Scienze Naturali, POST di Perugia, Museo di Zoologia di Roma, Immaginario Scientifico di Trieste, Life Learning Center (ma probabilmente anche il Museo della Civiltà delle Macchine) di Bologna. Sono strutture che ospitano ogni anno un milione di persone, ovvero il 60% di tutti i visitatori dei musei scientifici italiani.

Quali sono le informazioni che troveremo sui grandi schermi? In primo luogo le più recenti scoperte pubblicate dalle più accreditate riviste scientifiche internazionali, ma anche eventi naturali di grande rilievo (eruzioni, terremoti, tempeste solari eccetera), eventi scientifici di importanza internazionale (missioni spaziali, apertura di laboratori, eccetera) ed infine eventi culturali relativi alla scienza (mostre, iniziative dei singoli musei o science center, corsi eccetera).

Quattro o cinque notizie alla settimana (per cominciare) verranno proposte in modo da poter essere lette velocemente, ma saranno anche arricchite da immagini, filmati, animazioni e grafici. Inoltre, esiste anche un sito ([www.tgdeimusei.it](http://www.tgdeimusei.it)) su cui chi è interessato potrà trovare approfondimenti relativi alle notizie presentate sugli schermi giganti.

L'idea di inserire anche i musei scientifici nella rete della informazione che nasce nelle riviste scientifiche più accreditate e nei media generalisti più autorevoli è partita da Romeo Bassoli (che per molti anni ha diretto la pagina scientifica dell'Unità): «Impulsi vuole essere uno strumento per incontrare l'attualità scientifica non scegliendo il canale televisivo da casa, ma nei luoghi dove si incontrano altre persone».

Michele Lanziger, presidente dell'Associazione Nazionale Musei scientifici, ne è stato affascinato: «La cultura praticata nei musei è troppo spesso intesa come proiettata esclusivamente a conservare e interpretare le testimonianze del passato. Non che questo sia sbagliato, ma non vi è alcun motivo per negare ai musei scientifici un ruolo di attualità, così come accade ad esempio per i musei che trattano delle arti contemporanee».

A sostenere finanziariamente la prima fase del progetto sono l'Associazione Nazionale Musei Scientifici, la Fondazione Marino Golimelli e l'Istituto Nazionale di Fisica della Materia.



cara unità...



# Tutti coloro che sono contro la guerra...

## Un'altra pace è possibile

**Alessia Valentini, Sinistra Giovanile Roma**

Salve direttore. Vorrei ringraziare le persone che sabato hanno dimostrato a me e a Livia che "un'altra pace è possibile". Camminavamo nella stessa parte del corteo, quella ignobilmente occupata, secondo il verdetto di straordinari e insindacabili "giudici di pace", da "assassini" responsabili di una guerra ritenuta da tutti (anche dagli stessi accusati!) terribile e ingiusta. Io, con quasi 10 anni di tessera del partito alle spalle, posso anche essere giudicata colpevole e sopportare il peso della condanna. Livia no. A quanto ne so, Livia ed i suoi amici, possono solamente essere accusati di aver trovato bello, colorato, divertente e pacifico lo spezzone di corteo della Sinistra Giovanile. Ci siamo però fatalmente trovate unite mentre, tenendoci per mano, tentavamo di ripararci dai fischi, dagli insulti e dalle bottiglie di vetro che ci piovevano addosso. Non sono riuscita a spiegare a Livia, 16 anni, in lacrime, perché abbia dovuto aver paura ad una manifestazione contro la guerra. Mi auguro che ci riesca chi, sentenziando la sua colpevolezza, ha voluto regalarle questa meravigliosa immagine della pace.

## Non si può essere sempre dappertutto

**Giorgio Panattoni**

Caro direttore, permettimi di aggiungere due considerazioni alle belle cose che hai detto sulla manifestazione per la pace di ieri. La prima: la violenza, minoritaria, velleitaria, illogica nella grande sintonia di tante diversità della manifestazione di ieri è da respingere con forza e da bandire per sempre. La seconda: un partito, il più grande partito della sinistra italiana, che fa i conti su quando è meglio entrare nel corteo, su quali sono i modi con i quali può dire la sua contro la guerra, in una manifestazione di due milioni di persone, allegre, variopinte, diverse, ha già perduto. Non ci sono posizionamenti da rivendicare, né piattaforme più o meno articolate e strumentali da chiarire: c'è da essere in mezzo alla gente che è contro la guerra, c'è da esprimere un sentimento, una appartenenza, una volontà, una speranza. C'è anche da correggere la decisione di appoggiare la manifestazione del 18, non perché una manifestazione contro il terrorismo di tipo istituzionale fosse sbagliata, ma perché politicamente ambigua sulla guerra come strumento di lotta contro il terrorismo. Non si può voler essere sempre dappertutto, coprire tutti gli spazi politici disponibili: una sinistra consapevole e attenta ai propri valori deve scegliere, anche nei confronti dei propri alleati, oggi dentro una lista che sulla guerra ha almeno tre posizioni diverse.

## Perché dobbiamo continuare a comprare l'Unità?

**Giuseppe Di Franco, Segretario Ds Vimercate (MI)**

Caro direttore, mi domando assieme a tanti compagni della mia sezione, perché dobbiamo continuare a comprare l'Unità? Altri quotidiani come "la Repubblica", esprimono un'informazione completa e pluralista ed una linea editoriale vicina al nostro partito più di quanto non faccia l'Unità. Abbiamo capito tutti che il target prevalente del vostro giornale è una sinistra radicale vicina ai vari Floris D'Arcais, Pardi, Vattimo, Tranfaglia, Strada ecc, personaggi che sono espressione di una linea politica ostile, il più delle volte in modo strumentale, nei confronti della politica del nostro partito. Il tuo giornale non riesce ad orientare il dibattito in modo pacato e ragionato su tutte le problematiche che animano il centrosinistra, generando uno stato di confusione e disorientamento che sicuramente non giova e non aiuta alla riflessione personale. Sulla guerra in Iraq, il tuo giornale è stato ambiguo, non ha saputo dare rilievo alla posizione dei Ds in relazione al ritiro dei militari e non è stato in grado di smascherare la strumentalizzazione di quelli che Eugenio Scalfari chiama "arruffapopoli". La linea editoriale del giornale è favorevole o no alla posizione espressa in parlamento dai partiti della lista unitaria? Se la condividi abbi la coerenza di sostenerla e contrastare in modo energico la posizione dei pacifisti dei senza se e senza ma. Siete ambigui per scelta o per necessità? In entrambi i casi, per coerenza, l'Unità dovrebbe fare a meno dei finanziamenti pubblici legati al gruppo parlamentare Ds!

## Solidarietà a Piero Fassino

**Giovanna Telara**

Vorrei esprimere a Piero Fassino tutta la mia solidarietà e

insieme poter dire quanta vergogna ho provato di fronte alle contumelie scagliate al suo indirizzo da alcuni settori del corteo. Non mi riferisco tanto al manipolo di sediziosi disobbedienti le cui fanfaronate sono la loro ragion d'essere in politica, ma sono rimasta colpita da altre immagini trasmesse dalla tv, da quella ressa vocante e faziosa che tumultuava intorno al drappello ormai soccombente di Fassino e di altri ds: mi sono sentita umiliata seguendo da casa quelle immagini, e insieme espropriata di un mio diritto alla partecipazione perché da quel drappello più che da altri mi sentivo rappresentata. Eppure avrei consigliato il no al rifinanziamento dei nostri militari in Iraq, ma se mi è permesso col dubbio... col dubbio che anche altri comportamenti in questa matassa così intricata di drammi politici e umani possano essere plausibili.

## Un gruppuscolo di facinorosi

**Marcello Marani**

Cara Unità, in qualità di iscritto ai Ds, ma dissidente nei confronti delle posizioni assunte circa il voto sulle missioni italiane, e che ieri ha sfilato dietro le insegne della lista Di Pietro Occhetto, voglio esprimere tutta la mia solidarietà a Piero Fassino ed a tutti i compagni contestati ed aggrediti da un gruppuscolo di facinorosi. Comunque non è il caso di preoccuparsi più di tanto considerando che tra qualche anno, come ahimè, l'esperienza insegna, siamo sicuri di trovare questi "avanguardisti" intruppati tra gli scherani della C.d.I. Dobbiamo invece ricordare a tutti che la violenza non può trovare spazio in una manifestazione pacifista, perché tali comportamenti, anche se di segno opposto, sono speculari a coloro che decidono di esportare pace e democrazia con i carri armati, mentre invece sarebbero più utili i trattori.

## Ho visto scene orribili

**Luca Pantano, Modena**

Carissima Unità, sono tornato da poche ore dalla manifestazione per la pace svoltasi sabato a Roma. Premetto che sono un aderente alla Sinistra Giovanile e mi trovavo non lontano dall'On. Piero Fassino quando questi è stato duramente contestato da un folto gruppo di giovani armati di aste e bastoni. Ho visto scene orribili e sentito frasi irripetibili. Ragazzi più o meno della mia età che vomitavano addosso al segretario nazionale dei Ds le peggiori accuse ed ingiurie. In quei momenti ho avvertito un forte disagio psicologico: come mai chi si ispira ai valori della pace, chi crede che non con il conflitto ma con il dialogo si debbano risolvere le controversie si permette di gridare "assassino" o "boia" a chi, tra l'altro, ha votato contro l'invio delle nostre truppe in Iraq. Inoltre mi domando perché molti di quei ragazzi, incappucciati e con i fazzoletti sul viso per nascondersi da chissà chi e chissà che cosa, se la sono presa anche con noi che avevamo alzato le mani: hanno iniziato ad insultare pure noi, a minacciarci, qualcuno brandiva bastoni e qualcun'altro ci tirava arance e lattine. Perché tutto ciò? Non credo che parteciperò più a manifestazioni d'alcun genere finché vi sarà il rischio di essere insultati o addirittura picchiati da altri manifestanti che dovrebbero essere lì per i miei stessi motivi. Infine mi consenta un commento sugli organizzatori di tale manifestazione: perché nessuno ci ha difeso, tranne le forze dell'ordine ed il servizio d'ordine approntato dai DS stessi, perché nessuno dei leaders pacifisti ha duramente stigmatizzato l'aggressione da noi subito. A me, ciò, ha fatto ancora più male degli insulti e del lancio d'oggetti di cui siamo stati vittime.

## Contestazioni senza ragione d'essere

**Davide Tramannoni  
Coordinatore Aprile. Per la sinistra Recanati**

La stupidità non conosce limiti! Le contestazioni violente del gruppo dei disobbedienti di Roma verso il segretario Ds Piero Fassino, non hanno ragione d'essere per tanti aspetti. Una di queste è sicuramente quella di perdere la ragione delle proprie idee, che possono essere di critica verso chiunque ma, nel momento in cui sono violente non possono essere accolte da nessuno. Inoltre si fa tanto parlare di unità, di dialogo e non credo che quell'operazione violenta dei disobbedienti vada in quel senso: c'è da chiedersi se i disobbedienti vogliono fare opposizione al governo Berlusconi ed instaurare un rapporto con le forze politiche di centrosinistra, tutte, per arrivare al governo del Paese al fine di migliorare questo mondo. Al segretario Fassino va la solidarietà politica e personale per

quel vile attacco, anche da chi non ha condiviso quella partecipazione al Campidoglio con il centro destra, non ha gradito il non voto al Parlamento.

## Non permetto a nessuno di darmi dell'assassino

**Fabio Cappuccini, Spoleto**

Scusatemi tanto compagni, ma io oggi mi sono vergognato per quello che è successo a Roma alla manifestazione per la pace. Per problemi di salute non sono potuto essere presente di persona ma col pensiero c'ero, ero lì vicino soprattutto al mio segretario Fassino. Io sono un diessino convinto, anche se di giovane età, e fiero del mio segretario e dei miei ideali e NON PERMETTO A NESSUNO, soprattutto al primo sciocco fanatico di turno di farmi dare dell'assassino. Che nessuno si permetta più di dire una cosa del genere ad una persona che crede in quello che fa e lotta per i propri ideali.

## Sono indignato per la vile aggressione

**Gianluigi, San Benedetto del Tronto**

Cara Unità, sono indignato per la vile aggressione (di pochi) al nostro grande segretario Piero Fassino. Esprimo la mia più totale solidarietà, gli chiedo di non mollare mai.

## Episodio minore?

**Sergio Vedovato**

Egregio Direttore, so che non capirà, ma voglio comunque farLe sapere il mio parere: definire sull'Unità episodio minore l'aggressione subita da Fassino è una vergogna (peraltro minore).

## Duecento scalmanati due milioni di persone

**Enrico Maria Polizzano**

È inutile che la destra cerchi di enfatizzare attraverso tutti i media la contestazione all'interno della manifestazione per la pace: 200 scalmanati, all'interno di un corteo di DUE MILIONI di persone, rappresenta statisticamente una nullità, mentre 200 parlamentari della destra che quotidianamente si scontrano aspramente, rappresentano, purtroppo, un pericolo per la democrazia, per la moralità e per il futuro dell'Italia e del mondo intero.

## Quanto accaduto è troppo grave

**Angelo Buono**

Caro Direttore, io sono molto legato al nostro giornale che compro tutti i giorni tranne quando non arriva al mio paese, Miglionico (MT), per problemi di rotative o altro, da 15 anni cioè da quando avevo 18 anni, ed ho diffuso l'Unità decine di volte oltre ad averne organizzato per anni la festa. Vi compro anche perché sono diessino. In questi periodi di polemiche tra il giornale ed il partito vi ho sempre difeso, ho difeso la vostra autonomia, a volte rimproverandovi di non svolgere abbastanza un ruolo di mediazione, di dialogo e comprensione all'interno della sinistra e di aver preso spesso parte alle diatribe altrettanto spesso personalistiche e rancorose tra i nostri dirigenti (tutti, della maggioranza e del correntone, per la cui mozione tra l'altro ho votato). Quello che è accaduto ieri al nostro segretario è però, troppo grave, ed è troppo prudente da parte sua liquidare l'accaduto sollevando semplicemente il problema che i contestatori abbiano fatto un favore a Berlusconi tralasciando il merito di quanto avvenuto: un gruppuscolo di fascisti violenti (non certo pacifisti) stava decidendo cos'è giusto o sbagliato dire o fare per essere di sinistra.

## Tutto il nostro affetto al segretario Ds

**Giovanni Sarteschi  
Sezione Porta al Borgo  
Federazione Ds di Pistoia**

Cari compagni e care compagne, cara Unità, vi scrivo a nome della sezione di cui sono segretario (cui è iscritto, fra gli altri, Vannino Chiti), affinché riportiate al segretario Fassino il nostro sentimento di affetto e gratitudine nei suoi confronti. Eguale sentimento di solidarietà va a tutto

il gruppo dirigente e ai compagni e le compagne che ieri erano in piazza e per le vie di Roma a manifestare per un ideale di pacifica convivenza fra popoli, nazioni, etnie e comunità religiose, e che sono stati in questo impediti fino al punto da essere costretti ad abbandonare il corteo a causa delle intemperanze e delle provocazioni, non solo verbali, di un gruppo di balordi facinorosi, platealmente incoerenti con le idee per le quali centinaia di migliaia di persone, attorno a loro, gioiosamente e serenamente sfilavano. Siamo indignati per il fatto che persone di questo tipo, i loro ignobili atteggiamenti, le loro squallide ideologie, possano inquinare la gaiezza e insieme la serietà, di una manifestazione così importante. Siamo sconcertati nel constatare che ancora oggi da più parti, anche a sinistra, anziché condannare recisamente l'episodio si fornisca un'indecente elencazione di pretese giustificazioni o attenuanti.

Siamo orgogliosi di appartenere ad un partito, come il nostro, che ha saputo comportarsi, in una situazione così tesa, con un autocontrollo ed un equilibrio tali da costituire un saggio esemplare di democrazia. La presenza del compagno Fassino e di tutti voi, ieri, era per noi motivo di rassicurazione. E siamo certi che lo è stata anche per milioni di italiani che non ascoltano le sirene del populismo più becero, diffuso a piene mani nei nostri confronti per l'approssimarsi dell'appuntamento elettorale. Naturalmente non ci intimidiranno, né riusciranno a distrarci dai nostri impegni. Disponibili a qualsiasi iniziativa riteniate necessaria in vista della difesa della nostra e vostra onorabilità, vi abbracciamo.

## Non vi compero più

**Pier Luigi Vespignani, Faenza**

Da domani non comperò più l'Unità. Gli articoli su Fassino e le vignette su Fassino e lista Prodi mi hanno disgustato.

## So chi ha vinto: Berlusconi

**L. Veroni**

Non so chi sabato sera dopo avere partecipato alla manifestazione per la pace, poteva dire di avere vinto in quel giorno, francamente non lo so. Sono altrettanto sicuro che, però, Berlusconi, sabato lui ha vinto, ha toccato con mano la possibilità di tornare a vincere nel 2006, cosa che probabilmente non gli succedeva già da un po' di tempo.

## Mi hanno fatto ripensare agli anni 70

**Bonati Liviano**

Cara Unità, i fatti di ieri, relativi alla contestazione a Fassino da parte di un piccolo gruppo di "disobbedienti" durante la grande manifestazione di Roma, mi hanno richiamato alla mente quanto avveniva nei primi anni '70 quando gruppi di contestatori si scagliavano contro il nemico principale della classe operaia individuato non nella Dc e i "padroni", ma nel Pci e nel Sindacato. A quel tempo io facevo parte dei contestatori..... poi gli anni di piombo. Tristi ricordi!!! Oggi i tempi sono sicuramente cambiati e, mentre confermo tutta la mia solidarietà a Fassino, mi auguro che la grande massa del popolo della Pace sappia, nella sua maturità, accogliere al suo interno tutte le diversità delle scelte politiche di fronte all'unica e comune scelta della pace ed emargini quei gruppi minoritari i quali dimostrano di non sapere ancora convivere con la democrazia.

## È stato giusto esserci

**Anna Annunziata, Consigliera Ds Regione Toscana**

Caro direttore, voglio esprimere la mia solidarietà a Piero Fassino. È stato giusto esserci.

## Una minoranza settaria e violenta

**Segreteria Unione DS  
Alta Val Tanaro e Cebano**

L'Unione Ds Alta Val Tanaro e Cebano esprime piena e totale solidarietà con il compagno Piero Fassino e a tutta la dirigenza nazionale del Partito ed ai militanti presenti alla manifestazione a Roma. Siamo sgomenti di fronte ad una minoranza settaria e violenta che cerca di impedire ai migliaia di persone di manifestare le proprie opinioni pacificamente e ad altre ambiguità e speculazioni verbali presenti tra altre forze del centrosinistra.

# L'ANOMALO BICEFALO

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di  
**Dario Fo e Franca Rame**

in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più



# Il disordine globale

Segue dalla prima

Che rapporto ha l'assassinio a Herat, all'estremo occidentale dell'Afghanistan, di Mirwais Sadiq, ministro dell'aviazione di Hamid Karzai, nonché figlio del potentissimo signore della guerra locale Ismail Khan, con le bombe della settimana prima a Madrid? O anche col fatto, ben più "locale", che i portavoce dei taliban fanno ora sapere che, lungi dall'essere accerchiati in Pakistan, "si trovano al sicuro" dalla parte afgana del confine, nelle montagne del Waziristan, all'estremo orientale dell'Afghanistan?

L'unico punto fermo è che, per quanto assurdo e incredibile, due guerre dopo, non si riesce neppure ad intravedere meglio il bandolo della matassa, a fuggire l'impressione terribile che quelle guerre l'abbiano ulteriormente aggravata, anziché iniziare a scioglierla. La volatilità degli eventi, degli "imprevisti" in gra-

*L'equivalente del battito di ali di farfalla che, nelle teorie del caos, possono produrre un ciclone nell'emisfero opposto del pianeta sono gli attentati, gli assassini*

SIEGMUND GINZBERG

nistan. "Senza di lei, signor presidente, non saprei cosa faremmo", è il modo in cui ha riassunto la situazione lo stesso segretario di Stato di Bush, Colin Powell, l'altro giorno a Kabul. Eppure, fatta la guerra, creduto di aver risolto il grosso del problema col "cambio di regime" a Kabul, l'Afghanistan era stato praticamente dimenticato. Salvo ricordarsi nel momento in cui era ridivenuto "urgente", anche alla luce dell'approssimarsi delle presidenzia-

li americane, catturare Bin Laden nell'immenso labirinto di montagne e tribù a cavallo tra Afghanistan e Pakistan. Una frontiera impervia, a tratti indefinita, abitata da una parte e dall'altra in prevalenza dalla stessa etnia pashtun, che né lo Stato militarizzato pakistano né quello tribale afgano erano mai riusciti a controllare. I britannici avevano cercato di farne un "cuscinetto". I pakistani la base per la guerriglia contro i sovietici in Afghanistan, poi a sostegno

dei taliban inventati dai loro servizi segreti, poi per una nuova generazione di combattenti della jihad contro l'India in Kashmir, addestrati da al Qaeda. Dicono che George Bush si sia commosso ad assistere alla Casa Bianca alla proiezione di Osama, il film di sconvolgente tristezza sulla condizione delle donne nell'Afghanistan dei taliban, abbia detto che tutti dovrebbero vederlo "per capire perché siamo andati in Afghanistan". Il guaio è però che potrebbero invece aver perso l'occasione di gettare nuove basi di ordine e democrazia. Perché in realtà realismo e altre priorità hanno fatto sì che continuassero invece a puntare sui signori della guerra, con il cui appoggio si era riusciti a sconfiggere i taliban, più che sulla "nation building". Si è continuato ad armarli, gli si è appaltato, più della ricostruzione economica, il traffico di oppio, la cui coltivazione è aumentata di 20 volte dalla fine della guerra. In Herat ha sempre comandato Ismail

Khan (come Abdul Rashid Dostum e Atta Muhammad nel Nord, Gul Agha Shirzai nel sud, Haji Din Muhammad e Hazrat Ali nell'est), scoppia perché gli hanno ammazzato il figlio, non perché stesse ricostruendo il paese di concerto col governo centrale. Tra le donne che avrebbero dovuto essere liberate dal burqa si moltiplicano i suicidi. Anche chi cerca disperatamente di fare qualcosa si sente spesso abbandonato. La scorsa settimana Karzai ha ammesso per la prima volta che difficilmente le elezioni si potranno tenere in giugno come previsto: solo 1,5 milioni di elettori su 10,5 milioni sono registrati. Hanno è vero una nuova Costituzione, tra le più moderne e avanzate del mondo islamico. Ma a questo punto rischia di far venire in mente quella, altrettanto magnifica, che i britannici avevano calato sull'Iraq nel 1923. Ci mancherebbe solo dovessero rimpiangere l'«ordine» odioso dei taliban.

## Il regno delle bugie

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Generazioni 2000 dal futuro provvisorio, cooperative a cottimo, nessuna speranza di pensione: la loro pena dimostra come non serva tagliare le pensioni «per assicurarle alle future generazioni». Non le vedranno mai se li costringiamo a sopravvivere col fiato in gola, soldi che finiscono a metà mese. Obbligatorio arrangiarsi, come ricorda il libro di Barbare Erhenreich, giornalista della rivista più patinata della moda americana: lascia la sua New York per capire come possano tirare avanti le cameriere che le servivano il tè durante la vacanza in Florida. E per capire, e raccontare dall'interno la tragedia della povertà di una certa «non disoccupazione», fa la cameriera per un anno. Dieci ore a correre da un tavolo all'altro. Suda con compagne di lavoro che non sanno del suo conto in banca e le confidano di quadrare i bilanci con altro tipo di cottimi. Dorme in roulotte dovendo scegliere tra stanza in affitto e il saltare i pasti. «Una paga da fame - Come non si arriva a fine mese nel paese più ricco del mondo?» è il libro (ripubblicato da Feltrinelli) sul quale dovrebbe meditare la folla dei ragazzi fra qualche mese chiamata a votare. Anche noi non scherziamo: tra le nostre storie una storia riguarda Telekom Italia in qualche caso più disastrosa di Telekom Serbia nella quotidianità di migliaia di «clienti».

Alice è la bella ragazza che Valentino Rossi salva con la sua moto dalle brame della folla impazzita per lei. Tutte le sere, prima e dopo i Tg, continua a scappare fino alle porte di Vespa. È la ragazza più veloce del mondo: solo Rossi le tiene dietro. Anime giovani non credete alle sue virtù. Dubitate del fascino di Alice. La inseguono in

pochi e lei approfitta del povero Valentino per andar via con i soldi sfilati agli ammiratori. Alice trascina in labirinti dai quali si esce a fatica, bastonati e mai felici. Due o tre proteste mi avevano messo in guardia. Rabbia di chi non si accontenta: pensavo. Lettori brontoloni. Altri giornali pubblicavano altri disagi: aziende costrette ad aspettare cinque mesi per una linea Adsl mai attivata malgrado sollecitazioni disperate: «Abbiamo assunto nuovo personale in previsione dell'allargamento dei contatti...». Niente, Telekom muta. Oppure risponde: «Siamo venuti, non c'era nessuno». A quale ora? vogliono sapere. Torna il silenzio. Eppure non riesco ad emozionarmi per il disservizio tecnologico: noi italiani, immaginavo, riesumando lontani stereotipi. Poi Alice è entrata nella mia vita.

Un mattino di metà gennaio telefona una ragazza, non so se si chiamava Alice. Offre possibilità di gran risparmio nell'uso di internet, senza contare che la linea per chiacchiere al telefono è sempre libera. Alice corre da sola nel computer. Non mi interessa, rispondo. L'amica di Alice insiste: è gratis, le conviene. Per il momento no, concludo. Per il momento? allora posso richiamarla? Fra due mesi, quando torno da un viaggio. Ma non ho il tempo di partire. Qualche giorno e un corriere arriva col pacco di Alice. Nessuno lo ha ordinato, torni pure indietro: «È il quinto stamattina che fa lo scherzo...». Non sembrava contento. Complica le cose un guasto al telefono. Quarantotto ore di black out e appena torna a squillare, filodif-



fusione sparita. Chiamo il 187 e per la prima volta mi sottopongo alla via crucis della guida elettronica: «Per guasti alla linea tradizione digiti 3; per problematiche tecniche e assistenza Dse Alice e servizi rosso Alice, digiti 5, e per le altre offerte commerciali, attenda in linea...». Nelle ore di punta la linea arriva dopo musicchette e filastrocche. Consiglio di prendere le ferie per avere il tempo di protestare come si deve. «Filodiffusione?», meraviglia dell'operatore quando lo catturo: «Non ne ha diritto». Ma sono trent'anni, provo a dire: «Alice esclude la filodiffusione. Non è stato avvertito quando ha

firmato il contratto?». Mai visto un contratto. A questo punto la voce del sacerdote di Alice diventa severa: il suo schermo conferma che ne sono l'amante, è scritto lì. Intanto telefona un altro corriere. Sempre il pacco di Alice. Gli faccio girare i tacchi. Passa una settimana, ecco il contratto «che lei ha sollecitato». Finisce nel cestino. Continua la protesta, le risposte non cambiano e quando sono lon-

tano, la famiglia fa sapere d'essere ormai sfinita dall'intransigenza degli operatori. Siamo per sempre legati ad Alice. «Mandi un fax per sciogliere l'impegno firmato, altrimenti impossibile ripristinare la filodiffusione». Oppure: «Filodiffusione? Non c'è più per nessuno». Altri staccano la linea appena i clienti alzano la voce. E l'operatore che viene dopo prega di «scusare il collega. Ogni giorno siamo perseguitati da montagne di lamentele e i nervi non resistono. Mandi un fax...». Parte il primo fax. Due settimane dopo riprovo: trentunesima telefonata di protesta. Rispiagare diventa noioso e come fanno

gli altri di una guerra perduta quando si aggrappano ad ogni occasione per rievocare la loro Waterloo, mi adatto a parlottere come un amico. Voglio sapere quante ore lavorano, tipo di stipendio e se non è soltanto Alice a suscitare sgomenti. Finalmente trovo l'operatore che osa: «Sa cosa faccio? Dalla sua scheda cancello l'abbonamento ad Alice, e la rimetto fra gli aventi diritto. Tempo due giorni potrà accendere la filodiffusione». Insofferente l'aria carbonara. Sembra stia consumando un reato, opera di pietà per risolvere l'afflitto, altrimenti perché tanti operatori non lo hanno fatto? Nel frattempo arriva il terzo corriere. Va via sbattondo la porta.

Le telefonate sono 37, i fax due. Una sera c'è la consolazione di «Mi manda Rai 3». Sulle poltrone non si agitano solo gli abbonati trascinati da Marrazzo e Anna Bartolini, ma dall'Italia sperduta decine di voci raccontano le loro disavventure: animazione, irritazione tipo profughi Parmalat. Ogni tanto spunta Alice mentre l'addetto alle pubbliche relazioni Telekom, con la morbidezza misteriosa di chi si rifugia ogni tre parole in due parole inglesi, fa sapere che «i danni verranno rimborsati al 50 per cento» anche se la colpa non è colpa Telekom, ma «di persone esterne che occasionalmente lavorano con noi». Insomma, quei ragazzi del cottimo stanno esagerando con le vendite immaginarie pensando alla pensione che non avranno mai. Sono passati due mesi. Alessio S710 tranquillizza: «Vedo nello schermo che il sollecito è stato inoltrato. Abbia pazienza, le hanno ta-

gliato il filo per un contratto che non esiste. Sbagliamo tutti nella vita. Rimedieremo». Ma è difficile aver fiducia quando la signorina dopo mi fa sapere che la sigla di Alessio è falsa. Da tempo gli operatori hanno vinto la sacrosanta battaglia: via i numeri, ritornano persone. Anna di Bologna si arrabbia perché le faccio fretta: «Non ha visto quanta neve è caduta? Immagini le urgenze che i tecnici devono sopportare, altro che filodiffusione».

Mi ero rassegnato come ha fatto l'azienda che sta lasciando a casa i nuovi impiegati perché la Telekom si è dimenticata di lei; come i naufraghi impantanati nelle belle parole dell'avvocato di difesa Telekom, durante «Mi manda Rai Tre». Alice mi ha rubato il piacere di godere le voci libere di Prima Pagina, i concerti della pur irrisolvibile Radio 3, perfino lo Zapping della sera dove chi osa criticare il signore affettuoso che da tre baci ad Aznar, viene sbrigliato rudemente dal Forbice e dagli ospiti i quali non cambiano quasi mai, nome o colore. Ecco il momento della praticità, ho comprato una piccola radio, più o meno uguale alla radio di tanti anni or sono. Nell'ultima telefonata ad Anselmo di Padova, non protesto ma faccio sapere che sto per rivolgermi a «Mi manda Rai Tre»: martedì 16 marzo, pomeriggio. Mercoledì ore 13,15, il miracolo. All'improvviso un tecnico avverte: «Filodiffusione ripristinata». Quando l'hanno avvertita? «Venti minuti fa». Consiglio ai disastri: d'ora in avanti non perdere tempo col 187 ma puntare direttamente su Tv e giornali, piccola guerriglia che li può salvare dalle meraviglie del binomio new economy-tecnologia, telefoni che appaltano e subappaltano pur di sistemare Alice.

mchierici@libero.it

## Beni culturali, Urbani non ne dice una giusta

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Non è vero. È vero invece che in base alle leggi Bottai del 1939 recepite nel Testo Unico del 1999 i beni immobili pubblici (perché di questi soprattutto si tratta) erano inalienabili in quanto tali. Infatti molti di essi, anche importanti, non vennero neppure sottoposti a vincolo perché non ve ne era bisogno essendo incedibili (fatte salve rare eccezioni). Poi, nelle votazioni alla Camera per la Finanziaria 2000, la Lega Nord infilò un emendamento che ribaltava questo principio: tutti i beni diventavano dunque alienabili, salvo eccezioni. L'intero Polo (si presume anche Forza Italia e magari pure l'on. Urbani) votarono quello sciagurato emendamento e, ahinoi, pure una parte dell'Ulivo. L'emendamento passò. Ma la Finanziaria doveva essere ancora vagliata dal Senato e le associazioni di tutela, il gruppo dei Verdi e altri sollecitarono l'allora ministro Melandri a rimediare a quella enorme falla. Il Senato votò un ordine del giorno che impegnava il governo a varare

un Regolamento che ripristinasse il principio fondamentale (tutti i beni culturali pubblici sono inalienabili salvo eccezioni autorizzate dalla Soprintendenza) e normasse le eccezioni. Una commissione lavorò mesi. Produse un testo approvato da tutti, compresi i Comuni e le Province divenuto il Regolamento n.283 emanato con decreto presidenziale Ciampi il 7 settembre 2000. Cardine di esso: la predisposizione di elenchi da parte degli Enti pubblici proprietari di quei beni e il loro invio alle Soprintendenze Regionali le quali avrebbero operato entro 24 mesi le opportune integrazioni inserendoli nell'elenco previsto. Le richieste di affitto, di cessione in uso a privati, dovevano essere accompagnate da un piano di utilizzo dettagliato. Se il piano non fosse poi stato realizzato in modo adeguato, la Soprintendenza poteva revocare la cessione in uso. Sabato sera Giuliano Urbani, dopo aver definito sciocchezze i due principi ricordatigli da Fabio Fazio (inalienabilità generale con eccezioni; alienabilità generale con eccezioni) ha vantato la superiorità

del suo Codice sulle leggi precedenti. Senonché gli è scappato detto: «Prima si pensava di vendere. Oggi si vuole vendere». E ha calcolato su quel si vuole. E Tremonti che vuole, per fare cassa. Altrimenti perché avrebbe creato la Patrimonio SpA, perché non tenersi stretto il Regolamento Melandri? Appunto perché si vuole vendere. Allora, quali beni sono classificati inalienabili dal Codice e quali lo erano per le tante spregiate leggi precedenti? Vediamone un po'. Secondo il Regolamento n.283, inalienabili erano: 1) i beni riconosciuti con legge monumenti nazionali; 2) i beni di interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere; 3) i beni di interesse archeologico; 4) i beni che documentano l'identità e la storia delle istituzioni pubbliche, collettive, ecclesiastiche, cioè sedi o ex sedi di Municipalità, di Vescovadi, di Accademie, ecc. Cosa resta nel tanto decantato (dal ministro) Codice Urbani? Restano i beni archeologici e gli immobili riconosciuti

come monumenti nazionali. Sparisce però completamente il punto 2 e diventa molto vago il punto 4. Quindi c'è un palese indebolimento. Ma Urbani ha aggiunto: stavolta gli elenchi li facciamo noi. Una mezza verità poiché li sta facendo l'Agenzia del Demanio e li invia al Ministero. Non ci sono più di mezzo gli Enti pubblici. C'è l'Agenzia del Demanio che vuole vendere e che dà un prezzo pure all'isola di Giannutri o alla Villa di Tiberio. Vi è di più e di peggio: il ministro Urbani ha consentito che nel suo Codice venisse introdotto il congegno tremontiano del silenzio/assenso. Se le Soprintendenze non rispondono alla richiesta dell'Agenzia del Demanio nel termine di 120 giorni (che poi si riducono in realtà a 30), dando motivato parere, il loro silenzio equivale ad un sì vendita. Secondo il ministro, è un lavoretto da poco per le Soprintendenze. Secondo il soprintendente regionale delle Marche, Francesco Scoppola, uno dei più preparati, il nostro lavoro, soltanto per i beni demaniali, si moltiplicherà per sette. Poi c'è il condono edilizio voluto da

Tremonti (al quale Urbani si è blandamente opposto). Un condono, ha ammesso, non è una bella cosa, ma col solito scatto d'orgoglio ha sottolineato: per la prima volta abbiamo escluso le aree protette. Altra mezza verità. È stata l'opposizione a costringerli. Silenzio tombale di Urbani invece su di un altro punto-chiave del condono: per la prima volta vengono sanati anche abusi commessi in parte su suoli demaniali. Mai accaduto. Un altro varco aperto nella tutela. A quando condoni totali sul demanio marittimo, fluviale, ecc.? E i Musei, diverranno privati? Urbani ha svincolato così: la proprietà dei Musei rimarrà pubblica. La proprietà, certo. Ma l'intera gestione diventerà privata. A cominciare dal Museo Egizio di Torino. Infine, una delle materie più roventi: i piani paesistici, la legge Galasso, i poteri di bocciatura delle Soprintendenze per i progetti deturpanti. Tutte le Regioni che lo vorranno, ha spiegato testualmente Urbani, potranno assumere piani paesistici che faranno agguati sui piani urbanistici. Prima, succedeva di più e di meglio: con la legge Galasso

dell'85, le Regioni erano obbligate ad adottare piani paesistici cogenti e se non lo facevano, il Ministero con le sue Soprintendenze si sostituiva a loro. Come è infatti avvenuto in Campania e Calabria, come stava avvenendo, finché ci fu la Melandri al Collegio Romano, in Puglia e nella stessa Lombardia. Dal 1° maggio, col Codice, il potere di bocciare un mostro paesaggistico non ci sarà più. Le Soprintendenze saranno chiamate a dare un semplice parere, preventivo e consultivo, sull'autorizzazione comunale. Poi saranno disarmate. Giustificazione di Urbani: tanto, quelle bocciature le cancellava sistematicamente il Tar. Non è vero: su 3.000 bocciature di media all'anno, quelle importanti rimanevano tali. Irrevocabilmente. In certe regioni rimanevano tutte valide. I costruttori più disinvolti e rapaci staranno brindando. Difatti il progetto di legge urbanistica di cui è relatore l'on. Lupi (FI) promette di peggiorare il Codice Urbani e pare che stia incontrando consensi pure fra deputati dell'opposizione. Si gradiscono smentite.

**C**aro Cancrini, sono psicologa e psicoterapeuta. Circa un mese fa sono stata contattata da un'Associazione romana che si occupa di tossicodipendenza che mi ha offerto un lavoro. Il collega che mi ha chiamato mi ha spiegato al telefono brevemente che si trattava di un lavoro di ricerca. L'impegno richiesto era di 4-5 turni a settimana di 4 ore. Nel colloquio, dopo pochi giorni, mi ha spiegato che avevano attivato un progetto di ricerca triennale, presunto con i fondi della 309/90, nel campo delle tossicodipendenze. La ricerca riguardava quattro filoni principali sembrava complessa e riguardava vari ambiti intorno al fenomeno tossicodipendenza. Al termine del colloquio il collega mi dice che la paga prevista per questo lavoro sarebbe stata di 1000 Euro lordi mensili. Nel privato sociale in genere i pagamenti anche per i professionisti sono assai più bassi. Così mi sono resa disponibile ad iniziare il lavoro insieme a loro. La prima (ed unica!) mattina arrivo puntualmente all'appuntamento. Dopo poco arriva il collega, mi spiega che la nuova sede non ha ancora gli allacci telefonici per cui è meglio andare a lavorare nella sede principale dell'associazione. Così partiamo ed io mi ritrovo proiettata in una striscia di vignette comiche. Entro in un mega appartamento in una zona di Roma molto ricca... bandiere dell'Italia appese ovunque, fasce nere attaccate agli attaccapanni nelle stanze. Il collega mi dice su quale scrivania posso lavorare. Mi siedo. Sulla scrivania appare come per "incanto" una stampante gigantesca della Folgore. Accendo il computer. Sul desktop del Pc tra i vari file ne appare uno, che non apro per discrezione ma anche perché terrorizzata, che si chiama: "la scuola fascista". Mi hanno chiesto di preparare un questionario e ormai sono lì. In uno stato di trance lavoro su un questionario rivolto agli operatori dei Ser.T. e delle basse soglie. Mentre mi confronto con il collega su questo, capisco che vogliono usare i dati per avvalorare la proposta di legge Fini: sostenendo che i Servizi Pubblici e le basse soglie cronizzano gli utenti. Nel frattempo nella stessa stanza c'è una donna vestita di nero all'altra scrivania. Credo sia una "responsabile". Apre le mail, fa un solitario. Ogni tanto entra la segretaria a chiederle qualcosa. Poi alle 12 circa (menomale è quasi finita!) la segretaria le si rivolge dicendole che sta scendendo a prendere da mangiare per tutti e le chiede cosa vuole. La donna le risponde in maniera molto sgarbata che lei sa già cosa le piace. La segretaria si volta verso di me e mi chiede molto gentilmente se gradisco qualcosa al bar. Le rispondo, imbarazzata e viola in volto, di no e la ringrazio. Poi vado dal collega, gli porto il questionario. Lui mi dà l'appuntamento per l'indomani. Finalmente esco. Appena in strada, tra lo sbalordito e lo sconvolto mi attacco al telefono mentre mi dirigo alla macchina. Chiamo un mio amico. Balbettando gli dico: "Aiuto, sono caduta in un funetto, tiratemi fuori" poi tento nella confusione di spiegare quello che avevo visto. Il mio amico scoppia a ridere ed inizia a prendermi in giro cantando "faccetta nera". È proprio vero, gli amici si vedono nel momento del bisogno. Poi chiamo una mia amica e collega. Stessa richiesta, stessa reazione. Ridono tutti! Il pomeriggio dello stesso giorno una sola frase mi ronzia in testa: "Meglio sotto ai ponti ma con un minimo di dignità e coerenza!". Così chiamo il tipo dell'Associazione e gli dico, il più gentilmente possibile e cercando a quel punto di non ridere anche io, che non se ne fa niente perché io ho altre idee e se faccio un lavoro ho bisogno anche di credere in quello che faccio. Finalmente più leggera continuo la mia vita facendo finta di aver avuto un incubo comico. È da un mese che tutti i miei amici mi prendono in giro... Però c'è del serio in tutto questo! Perché le strutture del privato sociale crollano sotto i debiti? Perché i professionisti come me e come mille altri si arrabbiano per pagare l'affitto o il mutuo e per continuare a fare il lavoro che gli piace? Forse perché nelle altre strutture (il cui personale è in gran parte di sinistra) non ci sono bandiere rosse, falci e martelli e foto del Che??

Lettera Firmata

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Fini, Berlusconi, Bossi, Follini, Maroni etc hanno deciso: chi sta male con la droga va punito. E la «scienza» deve aiutare...

# Chi vuole il diritto alle cure e chi i «cattivi» da rieducare

LUIGI CANCRINI

Il primo commento che viene da fare di fronte ad un racconto come questo è anche il più semplice. "Dunque i soldi ci sono!", viene da dire a chi, lavorando in questo settore sa quanto stiano incidendo la politica del governo Berlusconi sulle attività del pubblico e del privato sociale che si occupano di persone con problemi di dipendenza. Tagliando il fondo nazionale droga (Tremonti ha usato per altri fini buona parte del 25% destinato ai progetti del governo), bloccando i bilanci sanitari delle Regioni e delle Asl

molte delle quali hanno smesso di pagare le rette degli utenti ricoverati in comunità terapeutiche e bloccando qualsiasi tipo di adeguamento degli organici di Sert inutilmente chiamati, dalle esigenze di chi sta male, a nuovi e difficili compiti. È un impasto di iniziative quello che (a) toglie i fondi per l'assistenza, (b) facilita il compito dei trafficanti di droga indebolendo i servizi di cura e, più apertamente, con una legge sul rientro in anonimato dei capitali dall'estero che sembra fatta apposta per evitare la lotta

contro il riciclaggio del denaro sporco così importante contro i trafficanti di droga ed a cui tanto impegno avevano dedicato uomini come Falcone o Di Gennaro, (c) tenta di nascondere la propria attività di sostanziale favoreggiamento (di cocaina, in fondo, ne gira molta proprio negli ambienti "rampanti" dei nuovi ricchi e, a volte, dei nuovi politici...) con grida manzoniane e proposte di legge "durissime" contro la droga e i drogati. Quello di cui non mi ero reso bene conto fino al momento in cui ti mi hai reso questa tua

testimonianza, tuttavia, è che alla fine, anche il favoreggiamento ha dei costi. Che un insieme di ricerche volte a sostenere la plausibilità di una legge come quella voluta da Fini, non esistono in natura (chi fa ricerca seria non fornisce dati utili a chi sostiene quel tipo di legge) e vanno dunque "inventate". Commissionandole ad enti che danno le necessarie garanzie di non scientificità (se fossero davvero scientifiche potrebbero essere pericolose) e di fedeltà acritica (bandiere, uniformi, linguaggio e ispirazione: fer-

mamente e dichiaratamente fascista). Pagandole, però: coi soldi dei contribuenti che hanno deciso di metterli al governo e che li hanno con così mesi in condizione (non sostiene questo da sempre Berlusconi, l'unto del Signore?) d'essere loro a decidere cos'è giusto o cosa non lo è, cos'è scientifico e cosa non lo è. Uno dei primi atti del governo nel campo delle tossicodipendenze, in fondo, è stato quello di non rinnovare le convenzioni con il Consiglio Nazionale delle Ricerche: un covo pericoloso di Komunisti in gra-

do, se lasciati liberi di farlo, di fornire dati che si potrebbero permettere di non essere in sintonia con la volontà degli eletti. I soldi, dunque, ci sono. Sono impiegati però diversamente. Al bando le Comunità che si sono dotate di tecnici competenti, che tentano di pagare regolarmente i loro stipendi, che si impegnano sul serio nelle attività di cura. Cattivi da rieducare e basta, i tossicodipendenti dovranno scegliere d'ora in poi fra le comunità di San Patrignano o di Don Gelmini (dove non c'è personale professionale pagato) e il carcere. Fini, Berlusconi, Bossi, Follini, Maroni e un po' di gente intorno a loro hanno deciso che è così, che il problema di chi sta male con la droga è un problema da risolvere con la forza delle punizioni, rinnegando quell'idea di "diritto alle cure" su cui si impegnarono tanto gli estensori della legge del 1975. Erano tempi, quelli, in cui i politici credevano nella riforma sanitaria ed in una sanità aperta davvero a tutti: anche a quelli che hanno problemi di droga. Sono tempi, questi, in cui una cultura politica di governo sempre più attenta alla difesa e al mantenimento dei privilegi altro non può fare che colpire duramente in basso. A livello in particolare degli ultimi: colpevoli, come tutti ben sanno, della loro tendenza a farsi emarginare. E che vanno dunque puniti da quegli stessi magistrati accusati fino a ieri di voler prevaricare i politici e che si vorrebbe ricaricare oggi di usare il polso duro verso i più deboli, quelli che stanno male.

Un'ultima osservazione sulla tua lettera è quella che riguarda la tua risposta. La motivazione che dai al tuo rifiuto, infatti, è quello semplice della dignità: un elemento di cui, nella loro ottusa semplicità, gli estensori della legge Fini sembrano non aver tenuto conto. Immaginando che quello degli operatori impegnati nel campo della dipendenza sia un esercito di straccioni, di persone disposte ad obbedire a qualsiasi capo e qualsiasi direttiva, essi dimostrano in fondo di non aver capito nulla. Quello in cui viviamo, infatti, è anche un paese adulto, maturo, in cui si capisce bene il perché di un premier che vuol parlare sempre da solo, senza contraddittori, e il perché di un gruppo di ministri che cura un progetto di legge senza aver consultato le persone, le associazioni di famiglie, le associazioni culturali, le rappresentanze di chi in questo campo lavora, accumulando esperienze e competenze, da anni ed anni. Doveva essere, il 2004, l'anno in cui il governo avrebbe dovuto convocare (per legge: ma che importa a loro delle leggi?) una conferenza nazionale proprio in questo settore. Avrebbe potuto e dovuto essere quella la sede in cui un governo serio avrebbe esposto le sue tesi, accettato ed utilizzato un confronto. Quella cui ci troviamo di fronte, invece, è solo una proposta di legge maturata nella testa di chi si occupa soprattutto di visibilità di Fini e dei suoi e su cui si tenta a posteriori di commissionare ricerche in grado di sostenerle. Utilizzando per propaganda "politica" fondi che la Regione Lazio avrebbe potuto usare in altro modo.

Ne sapremo un giorno qualcosa in più? Può darsi. Sulla base, magari, di un intervento in Consiglio Regionale dei rappresentanti della sinistra. Quello che già oggi sappiamo con sufficiente chiarezza, tuttavia, è che questo modo di governare non è soltanto sbagliato. È profondamente disonesto ed antidemocratico.

## la foto del giorno



Berlino, una curiosa immagine di Gerhard Schroeder

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### TRA I LUSTRINI DI SANREMO

La Sanremo miliardaria, tra fiori, lustrini, grandi comici e poche canzoni, all'ombra della bravissima e amatissima Simona Ventura, ha il suo esercito invisibile di vittime. Trattasi di Co.Co.Co. Sono ancora nell'attesa dei compensi dovuti per le attività prestate tra quest'anno e l'anno scorso. Non è una schiera esigua. Trattasi di oltre duemila giovani e ragazze, agli ordini della Società Cirm. Hanno svolto numerose attività, oltre quelle per le interviste al Festival di Sanremo del 2003. Gratuitamente, finora, accumulando un debito pari a 650.000 euro (1,3 miliardi di lire). Con loro, nell'attesa dei compensi, sono oltre 60 lavoratori in pianta stabile (si fa per dire) che però, a differenza degli atipici, possono contare, intanto, sul fondo di garanzia istituito presso l'Inps. Il Nidil-Cgil, autore della denuncia, ad ogni modo ha annunciato azioni legali e sindacali. È un ennesimo caso che testimonia differenze di trattamento insopportabili. Eppure qualcosa si muove nel mondo del lavoro intermittente. C'è chi come Pietro Ichino non condivide "gli allarmi catastrofici lanciati

da sinistra circa la destrutturazione del sistema di protezione". A parte il fatto che i primi a lanciare allarmi erano stati illustri docenti, suoi colleghi, lo stesso Ichino, parlando dei primi effetti pratici delle nuove norme, intravede una complessa realtà di tutti i giorni? Il buon Maroni ha già emanato circolari interpretative onde rassicurare le imprese che non devono affrettarsi a trasformare posti precari in posti fissi. Ichino cita poi l'accordo appena stipulato per i Call Center. Qui i migliaia di Co.Co.Co dipendenti di ditte in outsourcing non sono diventati di colpo tenetari di un posto fisso. Hanno però conquistato importanti diritti e tutele. E ad esempio garantita alla lavoratrice o al lavoratore un'ampia autonomia nella definizione dei tempi, orari e modalità d'esecuzione dell'attività lavorativa e i contratti non potranno avere

una durata inferiore ai 6 mesi. Altre conquiste riguardano il minimo retributivo, la maternità, la liquidazione, la pausa di 15 minuti ogni due ore trascorse davanti al Pc, la possibilità di percepire, quando ti ammali, un sostegno economico, la possibilità di accedere alla formazione e all'aggiornamento professionale, attraverso ore retribuite. E per finire anche il sindacato fa il suo ingresso tra questi lavoratori: avranno il diritto di eleggere la propria rappresentanza sindacale e di usufruire di un tetto d'ore retribuite per permessi sindacali e per partecipare alle assemblee. Un accordo importante, hanno scritto quelli di "Bread and roses", anche perché "può costituire un valido esempio per le altre aziende o per altri settori". Certo, in questo caso, la regolamentazione dei famosi "contratti a progetto" è rinviata. Ma se non altro per ora i vecchi Co.Co.Co. hanno conquistato primi importanti diritti e hanno cancellato il rischio di passare da "intermittenti" a persone senza lavoro. Come ha scritto Giovanna Altieri, Direttrice dell'Ires Cgil, la contrattazione del lavoro atipico è uscita dalla fase pionieristica.

## la lettera

### I Ds, la missione in Iraq e un «lapsus»

Gentile signora Oppo, io ho sbagliato. Senza alcuna malizia, senza alcun secondo fine, durante il collegamento delle 14 ho detto che i Ds avevano votato a favore del rifinanziamento della missione in Iraq. Pur sapendo benissimo che si erano astenuti, che al loro interno vi erano state divisioni anche dolorose, che avrebbero preferito un'altra soluzione. Mi hanno detto che questo tipo di errore si definisce lapsus. Qualcuno, potrebbe aggiungere l'aggettivo freudiano. Ma dovrebbe essere una persona maliziosa. Io che maliziosa non sono, ma onesta sì, quando mi sono resa conto di ciò che avevo detto (purtroppo a collegamento ormai chiuso), non ho potuto far altro che attendere il collegamento successivo, per fortuna annunciato. E così alle 16.30, prima di ogni altra informazione ho detto che mi ero sbagliata. Che mi scusavo con i telespettatori, e che ovviamente le cose non stavano così come avevo detto. Spiegando la posizione Ds nel dettaglio. Forse non le andava di seguire tutta la nostra diretta, forse è stata distratta da altro. Ma quando si chiede scusa e si fa pubblica ammenda, ci si aspetta altrettanta onestà anche da parte dei colleghi che eventual-

mente avranno la bontà di analizzare il nostro lavoro. Tutto il nostro lavoro.

Flavia Fratello

Gentile signora Fratello, chiedere scusa è quasi meglio che non sbagliare mai. Anche se, per la verità, lei a sua volta accusa, insinuando che non avrei ascoltato tutto il collegamento. In realtà, a rugby finito, ho continuato a seguire fino in fondo e ho anche colto un momento in cui lei accennava a una sua confusione precedente. Può darsi che, cercando altre informazioni sulla giornata della pace, abbia perso proprio quei pochi secondi della ripresa decisivi per sentire le sue esplicite scuse, di cui comunque mi felicito. Anche se rimangono le mie critiche al taglio delle interviste e dei servizi, tutti centrati sulle polemiche attorno ai Ds, come se quello fosse l'unico motivo di interesse di una mobilitazione che ha coinvolto milioni di persone. E, quando si sceglie come taglio critico l'atteggiamento di un partito, non si può ignorare quale sia la posizione di quel partito. Lei sostiene infatti di esserne stata al corrente e di essere inspiegabilmente incorsa in un lapsus, neppure freudiano. Sinceramente, mi sembra piuttosto che si possa pensare a una totale immedesimazione nella missione affidata. Missione di divisione che quasi tutta la tv si è assunta, prima e dopo la manifestazione. Con gli effetti che si sono dovuti registrare. Comunque mi dispiace sempre criticare le colleghe e spero che sia l'ultima volta che mi capita. In amicizia,

Maria Novella Oppo

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
Litosa Via Carlo Presenti 130 - Roma  
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424722 Fax 02 24424490  
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 21 marzo è stata di 188.819 copie

# SCUOLA

## 10 RISPOSTE PER CAPIRE

### 1. Che cosa prevede la riforma Moratti?

Riduce di un anno l'obbligo scolastico. Costringe i ragazzi e le loro famiglie a scegliere all'età di 12 anni e mezzo fra gli indirizzi liceali e quelli professionali. Ribadisce una divisione netta fra scuola elementare e scuola media. Diminuisce il numero di ore da trascorrere a scuola. In generale afferma un'idea di scuola che si limita a registrare le differenze sociali e culturali tra le famiglie piuttosto che assicurare pari opportunità a tutti i bambini.

### 2. Perché i Democratici di Sinistra sono contrari?

Perché è una legge che colpisce la parte migliore della nostra scuola pubblica - la scuola dell'infanzia, le elementari, il tempo pieno - mentre non affronta il vero problema: offrire le stesse opportunità anche ai figli delle famiglie più povere o meno istruite. Oggi, alla fine della scuola media, i giudizi migliori (distinto e ottimo) si concentrano sui bambini che hanno almeno un genitore laureato. Da qui nasce la divisione successiva tra chi andrà al liceo e chi alla formazione professionale. Insomma è dei bambini che ci si deve occupare se si vuole garantire a tutti - al figlio del notaio come a quello dell'operaio - il diritto di scegliere il proprio futuro, valorizzando le intelligenze e i talenti indipendentemente dal reddito della loro famiglia. Infine, la scuola dell'infanzia italiana è stata per decenni un modello imitato nel mondo. Perché colpire qualcosa che funziona?

### 3. Quali conseguenze concrete avrà la riforma del centrodestra?

Le scelte del governo porteranno a una riduzione del personale (insegnanti e tecnici) e a un taglio dei finanziamenti per la didattica. Degli 8.000 milioni di euro previsti per sostenere la legge Moratti in cui è centrale l'introduzione in tutte le scuole dell'informatica e dell'inglese, la Finanziaria ne ha stanziati solo 90. Contemporaneamente si riducono i trasferimenti a quegli istituti che, grazie all'autonomia scolastica, avevano già introdotto l'informatica e l'inglese nei loro programmi. Il risultato è che nel prossimo anno non solo ci saranno meno risorse per inserire bambini portatori di handicap o bambini immigrati, ma anche meno risorse per l'informatica e l'inglese che sono al centro della costosissima campagna pubblicitaria del governo.

### 4. Cosa propongono in alternativa i DS?

Insistere sul valore fondamentale della scuola dell'infanzia. Estendere il tempo pieno e il tempo prolungato nella scuola elementare e media. Sostenere il modello educativo e organizzativo degli istituti comprensivi (quelli dove si è unificata sotto una sola direzione scuola dell'infanzia, scuola elementare e media inferiore). Ampliare l'obbligo scolastico al primo biennio della superiore. Restituire fiducia e finanziamenti ai singoli istituti attraverso il principio dell'autonomia scolastica.

### 5. Come si affronta il problema della scuola nel resto d'Europa?

L'Europa si è data l'obiettivo di diventare la società della conoscenza più avanzata nel mondo. Questo vuol dire inserire in un percorso educativo il 33 per cento dei bambini dai 0 a 3 anni e il 90 per cento di quelli tra i 3 e i 6. Portare all'85 per cento i giovani che completano la scuola secondaria superiore. Coinvolgere nell'educazione degli adulti almeno il 12,5 per cento dei cittadini tra i 25 e i 64 anni. L'Italia è lontana da questi obiettivi e la legge Moratti rischia di allontanarla ancora di più.

### 6. Quali riforme hanno realizzato i governi di centrosinistra?

Ruolo centrale della scuola pubblica e autonomia dei singoli istituti. Integrazione tra scuola e formazione professionale, in una prospettiva che vuole accompagnare le persone durante tutto l'arco della vita. Aggiornamento della didattica e dei programmi. Laicità della scuola. Offrire a tutti una possibilità di successo scolastico. Il contrario del "si salvi chi può" a cui sembra pensare questo governo, con una logica che prevede per le famiglie ricche la possibilità di far studiare i figli in costose scuole private.

### 7. Come sta rispondendo il mondo della scuola alla politica del Ministro Moratti?

Con una grande unità tra genitori, insegnanti, studenti e personale

della scuola. Questa unità non è casuale. Chi conosce questi problemi perché li vive sulla propria pelle ogni giorno si rende conto dei pericoli presenti nelle proposte del governo. Anche il mondo della cultura manifesta indignazione contro i programmi della scuola di base che il ministro sta cercando di imporre senza nessun confronto con le scuole e con la ricerca pedagogica. Ma la cosa più straordinaria è il movimento dei genitori e degli insegnanti delle scuole a tempo pieno che hanno rivendicato, sulla base dei risultati, la validità del loro modello educativo.

### 8. Cosa è possibile fare sul piano locale o nelle singole scuole?

Proprio il movimento in difesa del tempo pieno è l'esempio più significativo di quel che è possibile fare. La protesta di insegnanti, genitori, amministratori locali, ha costretto il governo a una correzione del suo decreto. E oggi le scuole grazie all'autonomia possono decidere di programmare gli orari nel rispetto delle proprie esigenze e opporsi alle direttive centraliste del ministro. Soprattutto lo possono fare nell'interesse dei ragazzi e delle famiglie, della didattica, della professionalità degli insegnanti. In questa battaglia c'è anche la prospettiva della scuola del futuro: una scuola pubblica, i cui obiettivi e standard vengono definiti nazionalmente, ma sono poi le scuole che decidono autonomamente il modo in cui conseguirli attraverso una programmazione basata sulla realtà dei territori, sulle aspettative dei bambini e delle famiglie. Il tutto in collaborazione e sintonia con le Regioni e con gli Enti Locali.

### 9. Quali sono secondo i DS le tre grandi priorità della scuola italiana?

1. Una scuola per tutti i bambini che parta dai primi mesi di vita e che offra a tutti pari opportunità educative contrastando i condizionamenti precoci delle disuguaglianze sociali, economiche, culturali.  
2. Una scuola che prepari ad affrontare un mondo incerto e complesso, offrendo a ciascuno gli strumenti necessari a costruire un progetto di vita.  
3. La formazione permanente come diritto della persona, capace di accompagnare il cittadino lungo tutta la sua vita.

### 10. Perché nell'Italia di oggi è importante investire sul futuro di bambini e ragazzi?

Perché l'Italia è davanti a una scelta decisiva. Può competere sui mercati con prodotti e servizi di bassa qualità, attraverso la compressione del costo del lavoro e dei diritti. Oppure può investire sull'innovazione e sul sapere per competere sul terreno della qualità, valorizzando le idee e chi le ha, l'ambiente, la cultura. Noi ci battiamo per la seconda prospettiva. Anche perché è la sola in grado di tenere uniti crescita economica e coesione sociale, sviluppo e diritti, benessere e solidarietà con i popoli più poveri. Per questo il sapere, la cultura, le persone sono la risorsa fondamentale. Quella da mettere al primo posto. Per questo le tre grandi priorità dell'Italia oggi si chiamano scuola, scuola, scuola.

12 E 13 GIUGNO 2004



ELEZIONI EUROPEE



ELEZIONI AMMINISTRATIVE